

Best wishes to the new archivists and librarians

Editorial Board

Contact: editor@jlis.it

JLIS.it extends its best wishes to the newly appointed librarians and to the archivists who will soon be hired into the ranks of the Ministry of Culture (following the calls for applications published in the Official Gazette No. 88 of 08-11-2022 and No. 97 of 09-12-2022).

Archives and libraries are in urgent need of profound cultural, organizational, and technological renewal, along with a professional approach increasingly integrated into an international context and driven by a heightened and personalized focus on serving readers and researchers. “A dynamic, collaborative, proactive, and forward-thinking work style is essential – one grounded in an appropriate organizational model that can meet the demands of the digital era we live in and enable long-term, visionary yet feasible goal planning. A conceptual and practical reflection is required, centered on specific indexing languages and shared protocols, with particular attention to the ongoing dematerialization processes of mediation that you will be tasked with managing.”

JLIS.it hopes that you, the new archivists and librarians, will contribute to inspiring and driving the necessary renewal, working together with your colleagues across the entire archival and library community, in the interest of the institutions you represent and the academic world, which looks to your work with great anticipation.

Auguri ai nuovi archivisti e bibliotecari

JLIS.it augura buon lavoro ai bibliotecari assunti e agli archivisti che saranno presto assunti nei ruoli del MiC (concorso bandito in G.U. n. 88 del 08-11-2022 e G.U. n. 97 del 09-12-2022).

Archivi e biblioteche necessitano di un profondo rinnovamento culturale, organizzativo e tecnologico, di una dimensione professionale sempre più inserita in un contesto internazionale e in un’ottica di servizio sempre più accentuata e personalizzata verso i lettori e gli studiosi. Serve uno stile di lavoro dinamico, collaborativo, proattivo, lungimirante, calato in un modello organizzativo adeguato capace di reggere il confronto con l’era digitale in cui viviamo e di consentire una pianificazione degli obiettivi a lungo termine, visionaria e al contempo possibile. Occorre una riflessione concettuale e applicativa, orientata a linguaggi d’indicizzazione specifici e a protocolli condivisi, con particolare riguardo ai progressivi processi di dematerializzazione della mediazione che sarete chiamati a governare.

JLIS.it auspica che voi, nuovi archivisti e bibliotecari, contribuiate a stimolare e a innescare il necessario rinnovamento insieme agli altri colleghi dell'intera comunità archivistica e bibliotecaria, nell'interesse delle istituzioni che rappresentate e del mondo degli studi che al vostro lavoro guarda con vivo interesse.

Recording gender in the person entity: an ongoing discussion*

Tiziana Possemato^(a)

a) @Cult; Casalini Libri, <https://orcid.org/0000-0002-7184-4070>

Contact: Tiziana Possemato, tiziana.possemato@casalini.it

Received: 31 August 2024; Accepted: 14 November 2024; First Published: 15 January 2025

ABSTRACT

The discussion on the gender registration of person-type entities (agents) is part of the broader context of new approaches to bibliographic cataloguing proposed by libraries' adoption of web technologies and languages. Cataloguing is increasingly becoming an activity of identifying and describing entities, with their multiple faces, or even through the different points of view from which that entity can be observed (entity modelling). Identifying the boundary of an entity and the different profiles with which it can present itself to the world becomes one of the most complex and significant moments in the new way of cataloguing resources. The profile of a person-type entity is traced by identifying its characteristics and extending the investigation to relations with other entities. The reflection on the effectiveness of intrinsic properties and extrinsic or relational properties in identifying an entity introduces the topic of the registration of the property relating to the *gender* of a person, a topic widely discussed in the library and web community. The study analyses the positions taken on this issue by two communities active in the cataloguing field, the PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Authority Records and the ISNI International Agency, with references also to the positions expressed on the same issue by the Wikidata community.

KEYWORDS

Entity modeling; Identity management; Gender identity; Intrinsic and extrinsic properties; Queer theory.

La registrazione del genere nell'entità persona: una discussione in corso*

ABSTRACT

La discussione sulla registrazione del *genere* per le entità di tipo *persona* (agenti) si innesta nel più ampio contesto dei nuovi approcci alla catalogazione bibliografica proposti dall'adesione delle biblioteche alle tecnologie e ai linguaggi del web. L'attività del catalogare diventa sempre più un'attività di identificazione e descrizione delle entità, con le sue molteplici facce, o anche attraverso i diversi punti di visuale cui quell'entità può essere osservata (entity modeling). Identificare il confine di un'entità e i diversi profili con cui può presentarsi al mondo, diventa uno dei momenti più complessi e significativi del nuovo modo di catalogare le risorse. Il profilo di una entità di tipo *persona* viene tracciato identificandone le caratteristiche ed estendendo l'indagine alle relazioni con altre entità: la riflessione sulla efficacia delle proprietà intrinseche e delle proprietà estrinseche o relazionali nella identificazione di un'entità introduce il tema della registrazione della proprietà relativa al *genere* di una persona, tema ampiamente discusso nella comunità di bibliotecari e del web. Lo studio analizza in particolare le posizioni che su questo tema assumono due comunità attive in ambito catalografico, il PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Authority Records e l'ISNI International Agency, con anche riferimenti alle posizioni espresse sullo stesso tema dalla comunità di Wikidata.

PAROLE CHIAVE

Modellazione delle entità; Gestione delle identità; Identità di genere; Proprietà intrinseche e proprietà estrinseche; Teoria queer.

* Il contenuto di questo contributo è estratto dalla tesi di dottorato *Another brick in the wall: costruire ponti della conoscenza nell'era del digitale* (Possemato 2023). Il testo è stato rivisto e aggiornato per il volume *Entity modeling: la terza generazione della catalogazione*, pubblicato dalla Firenze University Press (Possemato 2024) e poi per la sua proposizione in forma di articolo.



Il contesto

La discussione sulla registrazione del *genere*¹ per le entità di tipo *persona* si innesta nel più ampio contesto dei nuovi approcci alla catalogazione bibliografica proposti dall'adesione delle biblioteche alle tecnologie e ai linguaggi del web². Il confine di ciò che possa essere potenzialmente considerato di interesse dell'attività catalografica si estende nel confronto con altri domini della conoscenza e le stesse normative catalografiche sono obbligate ad allargare il proprio orizzonte per trattare nuove tematiche mai approfondite o affrontate prima.

In questo nuovo scenario teorico e pratico nasce il concetto di *entity modeling* come nuova generazione della catalogazione. L'attività del catalogare diventa sempre più un'attività di identificazione e descrizione delle entità, con le sue molteplici facce e nei diversi contesti in cui quell'entità possa esprimersi ed essere osservata e descritta. In questo senso, identificare il confine di un'entità e i diversi profili con cui può presentarsi al mondo, con la sua ricchezza di attributi e di relazioni che la collegano ad altre entità, diventa davvero uno dei momenti più complessi ma anche più significativi del nuovo modo di catalogare le risorse.

Il contesto è, dunque, quello che intende le entità come “punto di contatto fra diversi modelli descrittivi, che ci consentono di abbandonare le logiche sequenziali a favore di strutture reticolari e di nuove geometrie della descrizione” (Michetti 2020)³.

Il profilo di una qualsiasi entità che sia parte dell'universo bibliografico, sia essa una persona, un ente, un'opera, ma anche un luogo o un concetto, viene costruito identificando le caratteristiche proprie dell'entità ed estendendo l'indagine a quella *struttura reticolare* di cui essa è parte integrante: che un autore (di un libro, di un film, di un brano musicale ecc.) sia identificabile principalmente attraverso la sua opera, e che una specifica opera sia meglio identificabile attraverso il suo creatore, è un assunto che non ha bisogno di grandi attestazioni, e la sua efficacia è brevemente dimostrata nel seguito di questo studio. È un'esperienza quotidiana, che ci conferma l'importanza delle proprietà relazionali nei processi di identificazione di un certo tipo di entità. I nuovi modelli entità-relazioni su cui molte strutture ontologiche prodotte nell'ambito del dominio GLAM (Galleries, Libraries, Archives and Museums) si fondano danno grandissimo rilievo alle relazioni rispetto agli attributi come veicolo di identificazione di un'entità.⁴

¹ Parliamo qui di *genere* includendo anche il tema del *sesso biologico*, ben sapendo che sono due ambiti diversi seppur complementari. Il tema è però più strettamente legato all'identità di genere, e cioè alla percezione che ciascuno ha di sé in quanto femmina, maschio o non binario, e quindi alla modalità con cui la persona si identifica o si percepisce; parliamo di senso di appartenenza a un genere che può non corrispondere con il sesso biologico assegnato alla nascita.

² Sul passaggio dalla catalogazione alla metadattazione ha magistralmente riflettuto Mauro Guerrini (Guerrini 2020) e (Guerrini 2022). All'*entity modeling* come ulteriore passaggio generazionale della pratica catalografica ho dedicato il mio percorso dottorale (Possemato 2023).

³ Il tema delle *entità* come punto di incontro tra i diversi domini della cultura è stato trattato in modo approfondito nel convegno online *Ritrovarsi nel contesto: le entità come luogo di incontro fra discipline* organizzato da Giovanni Michetti (Sapienza Università di Roma) e dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma, il 5 novembre 2020. Le registrazioni dei singoli interventi sono disponibili su YouTube al link https://www.youtube.com/playlist?list=PL-iQNAYINN_GQ-xuV9svNA3MACSaA4xT1.

⁴ Si vedano le riflessioni sul modello IFLA LRM di Carlo Bianchini e in particolare quanto riportato in *Osservazioni sul modello IFLA Library Reference Model*: il modello IFLA LRM privilegia le relazioni ove possibile, trasformando molti attributi di una entità in relazioni con altre entità. Il numero di attributi nel nuovo modello diminuisce drasticamente, arrivando ad appena 37, perché le proprietà di una data entità vengono dichiarate come attribuiti di quella entità soltanto se la proprietà non è una istanza di una qualsiasi altra entità del modello (Bianchini 2017, 92).

Questa nuova prospettiva riapre la riflessione sulla forza identificatrice delle proprietà intrinseche e delle proprietà estrinseche di una entità, e introduce la discussione in corso sulla registrazione del *genere* per l'identificazione delle persone.

Proprietà intrinseche e proprietà estrinseche o relazionali

Le definizioni di proprietà *intrinseche* ed *estrinseche* di un oggetto variano in relazione al dominio di utilizzo. Ma tutte le definizioni, siano esse relative alla matematica, alla geometria, alla fisica o ad altro contesto, rimandano a un concetto di relazione *propria* dell'entità, quindi parte di essa a prescindere dal contesto esterno, e relazione dipendente invece da fattori ed elementi *esterni* alla cosa stessa. Il vocabolario Treccani definisce le proprietà intrinseche e le proprietà estrinseche come segue:

si distingue talvolta fra *p. intrinseche*, che dipendono solo dall'ente considerato, e *p. estrinseche*, che dipendono anche dall'ambiente (cioè dallo spazio circostante) e dal modo in cui l'ente è immerso in questo⁵.

Le *proprietà intrinseche* sono quelle proprietà che una cosa possiede a prescindere dalla relazione con qualsiasi altra cosa, mentre le *proprietà estrinseche o relazionali* sono quelle che dipendono completamente oppure in parte da qualcosa che sia *altro* dalla cosa stessa. L'analisi delle due tipologie di proprietà è significativa nell'ambito dell'entity modeling per identificare quelle proprietà che, modificandosi nel tempo, possano generare un cambiamento sostanziale nell'entità stessa, tale da richiedere la dichiarazione di una nuova entità rispetto alla precedente. Il tema, dunque, è di grande attualità soprattutto nell'analisi delle proprietà che, in modo sincronico o diacronico, possano generare mutazioni nelle entità stesse.

Le definizioni teoriche di proprietà intrinseche ed estrinseche hanno molti limiti, e funzionano forse bene sulla carta ma molto meno quando praticamente si cerchi di applicarle alla realtà delle cose: “essere padre” è certamente, secondo queste classificazioni, una proprietà relazionale, dunque estrinseca; ma il dubbio che “essere padre” abbia una *profondità relazionale* ben diversa dall’“essere impiegato alle Poste” è cosa su cui, senza troppe sofisticazioni, possiamo tutti concordare. Nella pratica dell'entity modeling, dunque, come anche negli esercizi classificatori che quotidianamente facciamo per orientarci nel mondo, siamo istintivamente portati a riconoscere l’“in sé” degli oggetti distinguendo le proprietà intrinseche da quelle estrinseche: riconosco una siringa medica da una siringa per dolci non dal fatto che l'uno oggetto si trovi, solitamente, in un cassetto per farmaci e l'altro in un cassetto della cucina (potrei inavvertitamente posare la siringa da dolci nel cassetto dei farmaci, il che non la renderebbe una siringa medica), ma da quelle che consideriamo, forse, le proprietà intrinseche di ciascuno di questi due oggetti (il materiale, la dimensione, la capacità di tenere un ago o un beccuccio da dolce). E questo esercizio classificatorio è certamente ciò che l'entity modeling richiede, e che già le regole di catalogazione tradizionale suggerivano: la definizione di *core elements* (*elementi essenziali*⁶) in RDA - Resource Description and Access,

⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/proprieta/>.

⁶ La traduzione italiana di *core* con il termine *essenziale* è forse significativa di questa idea di *elementi qualificanti la sostanza della cosa*. Il termine “essenziale” è descritto come segue, in una delle sue possibili accezioni, nel vocabolario Treccani:

pur senza riferirsi alla distinzione tra proprietà intrinseche ed estrinseche, tende a sottolineare gli *elementi propri* di certe entità, a prescindere dalle relazioni con altre entità, utili a identificare e definire l'entità stessa. Osservando, a titolo esemplificativo, gli elementi considerati essenziali da RDA per l'entità *Persona* (nella sezione 9 - *Identificazione delle persone* dell'Original RDA Toolkit) troviamo che *elementi essenziali* sono considerati solo il nome preferito della persona, le date di nascita e morte e l'identificatore, mentre altri elementi, quali il titolo della persona, la forma del nome completo, la professione o occupazione sono considerati essenziali solo in determinate condizioni, quando sia necessario aggiungere elementi qualificanti di quella entità per disambiguarla tra altre. Come già menzionato per altri modelli entità-relazioni, anche in questo caso il peso dato dalle stesse regole catalografiche alle due categorie di elementi identificanti un'entità (gli attributi e le relazioni) tende sempre più ad assegnare un ruolo fondamentale alle relazioni e meno agli attributi nelle pratiche di descrizione delle entità. Ma nei processi di entity modeling e per l'indagine sui *cambiamenti* che possono originare o non originare una nuova entità o anche solo una diversa identità, non è irrilevante dare un peso alle diverse proprietà di un ente, analizzandone la profondità: l'entity modeling non si occupa solo di descrivere un'entità una volta identificata (come invece fa, per lo più, la catalogazione) ma si occupa di cogliere quegli elementi utili alla risoluzione stessa dell'entità, e dunque alla profilazione dell'entità prima della sua descrizione. La discussione su quali siano gli *elementi qualificanti* un'entità e sull'opportunità o meno di registrarli assume una rilevanza diversa rispetto al passato e rispetto alle tradizionali pratiche catalografiche: quello che l'entity modeling produce è un oggetto, più o meno complesso, che supera i confini limitati del catalogo, per esprimere l'entità descritta, radicata nel proprio contesto ma anche autonoma rispetto ad esso. Un'entità ha una sua autonomia rispetto al mondo che la circonda e come tale deve essere riconosciuta. Nel contempo è parte di quella struttura reticolare citata da Giovanni Michetti da cui l'entity modeling, più della catalogazione tradizionale, non può prescindere: una parte consistente dei processi di identificazione delle entità è basata sull'analisi delle proprietà relazionali invece che su quelle che definiremmo proprietà intrinseche di un oggetto. L'importanza attribuita alle proprietà relazionali nei diversi passaggi previsti per l'identificazione di un'entità è percepibile analizzando, ove pubbliche, diverse regole e procedure di *entity resolution*⁷. Nelle regole di alimentazione della base dati del progetto ISNI⁸, condivise con le agenzie che siano parte del circuito dei contributori, nella sezione *Data Completeness & Assignment Rules*⁹ sono definite, appunto, le regole di creazione del set di metadati utili alla identificazione dell'entità, in fase di registrazione. ISNI distingue 3 macrocategorie di completezza dei dati: *Rich*, *Non-sparse* e *Sparse*.

⁷agg. e s. m. [dal lat. tardo *essentialis*, der. di *essentia* «essenza»]. – 1. agg. a. Che costituisce o contiene l'essenza di una cosa; sostanziale, indispensabile (contrapp. a *accidentale*, *accessorio*) (<https://www.treccani.it/vocabolario/essenziale/>). A proposito degli elementi essenziali in RDA una chiara esposizione viene data nell'opera *Manuale RDA: lo standard di metadattazione per l'era digitale* (Guerrini e Bianchini 2016, 60-63).

⁸ L'*entity resolution* è la pratica di identificazione di un'entità a partire da profili descrittivi diversi, prodotti nell'ambito della stessa base dati o in basi dati differenti (https://en.wikipedia.org/wiki/Record_linkage). L'*entity resolution* è una fase rilevante dell'entity modeling: l'oggetto viene identificato prima e modellato poi con tutte le proprietà necessarie a renderlo riconoscibile e comunicabile.

⁹ Obiettivo primario del progetto ISNI è quello di creare una base dati di agenti per un riutilizzo cross-domain dei dati associati a ciascuna entità, facilitato dall'assegnazione di un identificatore univoco (<https://isni.org/>).

⁹ <https://isni.org/resources/pdfs/data-completeness-and-assignment-rules.pdf>.

Senza entrare nei criteri tecnici di definizione dei 3 livelli, è interessare osservare come, tra le regole definite per il livello più alto di completezza per la costruzione della voce, ci sia l'indicazione di un titolo collegato (oppure uno strumento musicale associato oppure il nome di una persona o ente correlati - come un co-autore oppure un'istituzione di affiliazione).

È utile citare i due possibili piani di analisi di un'entità, quello metafisico (l'indagine intorno a cosa sia un oggetto) e quello più pratico e funzionale dell'attività catalografica (di cosa ho bisogno, in questo dominio, per identificare e modellare l'oggetto). I due piani si intersecano nell'entity modeling, ma la dimensione pratica fa inevitabilmente i conti con le proprietà intrinseche e relazionali che le diverse tradizioni descrittive (in contesti ed epoche diverse) hanno assegnato all'entità. La scelta delle proprietà da utilizzare per i processi di risoluzione di un'entità e delle proprietà da mostrare per rendere più universalmente riconoscibile quell'oggetto è fortemente condizionata dalle pratiche catalografiche che negli anni hanno orientato l'operato dei catalogatori¹⁰. Ma è altrettanto influenzata dalla vicinanza con altre comunità e altri domini e fenomeni socioculturali: l'uscita fuori dai confini strettamente ascrivibili alla biblioteca e al suo catalogo sta inevitabilmente e proficuamente contaminando le riflessioni e le pratiche catalografiche. È in questo vivace e fertile terreno che nasce e si sviluppa l'ampia discussione intorno all'indicazione della proprietà *genere* per le persone (entità di tipo *agente*).

Caducità delle proprietà intrinseche, persistenza delle proprietà relazionali: la registrazione del *genere* nell'entità persona

Nei processi di *entity resolution* identificare il profilo di un'entità oltre le apparenze (o la sostanza) di un cambiamento è momento essenziale e imprescindibile. Parlare, però, di proprietà intrinseche ed estrinseche rispetto all'insieme di entità che il mondo reale e il web possono proporre non è cosa facile: cosa significa, per un agente o, ancor più, per un'opera, avere proprietà intrinseche

¹⁰ Nel MARC 21 Authority Format, per esempio, alcuni attributi come:

- campo 374 - Occupazione
- campo 375 - Genere
- campo 376 - Informazioni sulla famiglia
- campo 377 - Lingua associata all'agente

Sono stati aggiunti alla descrizione dell'agente solo a partire dal 2009. Ciò significa che in tutti i record modificati per l'ultima volta prima di questa data gli elementi descrittivi sopra citati non sono presenti, e dunque i processi di entity modeling possono certamente utilizzarli per arricchire l'oggetto costruito ove presenti su registrazioni più recenti successive al 2009, ma senza la garanzia di poterli utilizzare ai fini della identificazione. Utilizzare, per esempio, il campo occupazione (la professione dell'entità descritta, con anche, ove possibile, il periodo di tempo relativo all'esercizio dell'attività) per disambiguare le omonimie è possibile ma non completamente affidabile, giacché sappiamo che prima di una certa data (il 2009, in questo caso) questa indicazione non era fornita nei record di authority in formato MARC 21. Eppure, questo dato è fortemente disambiguante, tant'è che anche nei progetti più recenti viene utilizzato per dare subito evidenza di entità diverse. In Wikidata, per esempio, l'entità *Carlo Conti* è presente come:

- conduttore televisivo, radiofonico e autore televisivo italiano (<https://www.wikidata.org/entity/Q933508>)
- cardinale italiano (<https://www.wikidata.org/entity/Q241447>)
- compositore italiano (<https://www.wikidata.org/entity/Q3659212>)
- illustratore scientifico (pittore e incisore austriaco) (<https://www.wikidata.org/entity/Q51360666>)
- politico italiano (<https://www.wikidata.org/entity/Q110817402>)
- politico, giurista svizzero (<https://www.wikidata.org/entity/Q119574>).

intese come “proprie”, che prescindano dalla relazione con ogni altro oggetto? La proprietà *genere* per un’entità di tipo persona è stata tradizionalmente considerata una proprietà intrinseca. Eppure, l’ampia discussione sulla terminologia da utilizzare oltre quella tradizionalmente binaria di maschio/femmina è esemplificativa di quanto l’intrinsecità di una proprietà e il suo utilizzo sia cosa per niente scontata. Soprattutto laddove le definizioni siano eccessivamente semplificate e non rispondano della complessità della realtà. Vorrei qui ricapitolare alcuni momenti interessanti della discussione sull’opportunità di registrare le informazioni sul *genere* in una persona, discussione estesa a diversi domini, e recepita anche dalla comunità di bibliotecari.

Partendo dalla fine della storia, nella primavera del 2021 il Program for Cooperative Cataloging (PCC) Advisory Committee on Diversity, Equity, and Inclusion (DEI) riconvocava l’Ad Hoc Task Group on Recording Gender in Name Authority Records per aggiornare il report che era stato già pubblicato nell’ottobre del 2016¹¹. Nel 2022 il PCC Policy Committee (PoCo), approva il *Revised Report on Recording Gender in Personal Name Authority Records*¹², condividendone i risultati con le agenzie catalografiche parte del PCC, in diversi luoghi del mondo. La raccomandazione approvata dal PoCo è di non registrare l’elemento RDA del *genere* (campo 375 del MARC 21 Authority¹³) negli authority record dei nomi personali e, in caso di modifica di record esistenti nel catalogo, di eliminare i campi 375 già registrati. Il genere come possibile attributo identificativo di una persona, non deve essere più espresso in quel campo introdotto nel MARC 21 Authority nel 2009.

Proviamo a ripercorrere l’origine di questa decisione che, calata nel contesto catalografico, tocca in realtà diversi ambiti, sociali, psicologici e culturali.

Il Report del PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Name Authority Records, pubblicato il 4 ottobre 2016, nasceva per rispondere alle preoccupazioni sollevate da alcuni membri del PCC sulle buone pratiche per la registrazione di informazioni sul genere nei record di autorità dei nomi (Name Authority Record - NAR). Il gruppo aveva come finalità la redazione di istruzioni sulla registrazione delle informazioni sul genere nel campo 375 del MARC 21 Authority da pubblicare poi nel *Descriptive Cataloging Manual, Section Z1 (DCM Z1)*, il manuale descrittivo di catalogazione preparato dalla Policy, Training, and Cooperative Programs Division della Library of Congress. I membri del gruppo di lavoro si incontrano e si confrontano, anche al di fuori del gruppo stesso, per focalizzarsi in particolare sull’assegnazione dell’informazione sul *genere* in record di authority per persone che non si identificano con la tradizionale terminologia binaria (maschio/femmina)¹⁴. Le raccomandazioni cercano di superare i limiti dell’interpretazione data dalla Library of Congress alla istruzione 9.7 dell’Original RDA¹⁵ relativa alla registrazione del *genere* per le persone.

¹¹ https://www.loc.gov/aba/pcc/documents/Gender_375%20field_RecommendationReport.pdf.

¹² <https://www.loc.gov/aba/pcc/documents/gender-in-NARs-revised-report.pdf>.

¹³ <https://www.loc.gov/marc/authority/ad375.html>.

¹⁴ I risultati del lavoro sono poi assorbiti in diversi documenti funzionali alla formazione dei bibliotecari o all’utilizzo da parte di terzi: nel documento relativo al programma di formazione della Library of Congress DCM Z1, dal Library of Congress - Program for Cooperative Cataloging Policy Statements (https://www.loc.gov/aba/rda/lcps_access.html) e dal Library of Congress Demographic Group Terms (<https://www.loc.gov/aba/publications/FreLCDGT/freelcdgt.html>).

¹⁵ Il riferimento qui è all’Original RDA Toolkit, che organizzava le indicazioni catalografiche attraverso istruzioni numerate. A dicembre 2020 viene annunciato il passaggio all’Official RDA Toolkit, con un impianto del tutto nuovo rispetto all’Original RDA, e con la caratteristica principale di assorbire e rimodellare la guida sulla base di IFLA LRM. Le istruzioni

In un precedente articolo sul medesimo tema (Billey, Drabinski, e Roberto 2014) alcuni membri del gruppo di lavoro del PCC avevano criticato la posizione della Library of Congress (LC) rispetto all'interpretazione di quella istruzione, considerata regressiva rispetto alla concezione dell'identità di genere. L'articolo è molto critico rispetto alla posizione della Library of Congress, e particolarmente rispetto alla modalità con cui i bibliotecari sono stati formati rispetto a questo delicato tema. Il giudizio generale è di una eccessiva semplificazione dell'approccio catalografico. Per la Library of Congress, il genere è un argomento semplice: conoscere sé stessi, determinare il genere in nome e per conto di altri e codificarlo per sempre in un record di autorità in MARC 21. La critica alla istruzione RDA e alla interpretazione semplicistica che ne dà la LC fonda le proprie radici nella *teoria queer*, un campo di analisi che fornisce un'utile cornice teorica per ripensare le categorie e i sistemi di denominazione statici che caratterizzano gli schemi di organizzazione della conoscenza delle biblioteche. La teoria queer introduce e supporta la comprensione di nuovi modi di concettualizzare le definizioni di *genere* e di *sesso* sfidando l'articolazione ristretta della Library of Congress e del Name Authority Cooperative Program (NACO) di queste identità invece complesse. La letteratura queer discute la classificazione rigida e statica (rispetto all'elemento temporale) che le tradizionali definizioni di *genere* e *sesso* offrono, dimenticando quanto il contesto sociale, politico e storico influenzano la nostra comprensione di cosa sia il genere o il sesso:

Fondamentale per la teoria queer è la resistenza alle pratiche sociali che congelano le identità nel tempo e le universalizzano, cancellando le vere differenze che accompagnano la sessualità omosessuale su scale di tempo e luogo. [...] Per i teorici queer, genere e sesso sono sempre negoziati e costituiti socialmente; fissarli come RDA chiede ai catalogatori di fare, nega la natura mutevole e contestuale delle identità di genere (Billey, Drabinski, e Roberto 2014, 414)¹⁶.

Attenzione all'ultima frase: fissare il genere e il sesso, come RDA chiede di fare ai catalogatori, nega la natura *mutevole* e *contestuale* delle identità di genere. Di nuovo l'attenzione è sul cambiamento e sulla difficoltà di incasellarlo in categorie rigide e statiche, come spesso i sistemi classificatori cercano di fare. E di nuovo la riflessione è su cosa sia davvero una proprietà intrinseca in un mondo che è difficilmente incasellabile in schemi. La rigidità di fissare, in modo arbitrariamente oggettivo, un sistema solo binario esclude o addirittura esercita una ostilità passiva verso gli individui transgender. I problemi causati da questa classificazione sommaria superano i risultati che si vorrebbero ottenere: una più puntuale identificazione della persona o il potenziamento della ricercabilità attraverso l'applicazione di filtri (trovami tutte le scrittrici donne del Novecento che abbiano scritto di un certo tema):

I problemi iniziano con l'assunto che il genere sia una caratteristica umana naturale, facilmente identificabile e che rientra in un binarismo semplicistico. Mentre il genere è certamente vissuto come naturale e binario da molte persone, non lo è da tutti (Billey, Drabinski, e Roberto 2014, 417)¹⁷.

numerate che avevano guidato i catalogatori nella precedente edizione dell'RDA Toolkit scompaiono del tutto a favore di pagine web relative alle entità previste dal modello dati adottato, con moltissimi collegamenti alle altre pagine del Toolkit che dovrebbero facilitarne la consultazione.

¹⁶ Si tratta qui di una traduzione letterale dal testo inglese.

¹⁷ Si tratta qui di una traduzione letterale dal testo inglese.

Anche la possibilità di definire attraverso specifici sottocampi le date legate a un cambiamento di genere sembra suggerire una pratica che ignora che i cambiamenti di genere non seguono necessariamente un percorso lineare, e sono in alcuni casi strettamente legati a uno specifico contesto. Partendo da queste riflessioni, e attraverso i successivi confronti con altre comunità e altri interlocutori, il Report del PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Authority Records del 2016 definisce alcune regole o buone pratiche per registrare le informazioni relative al genere. Alcuni punti rilevanti, funzionali soprattutto al rispetto della volontà della persona descritta, tra cui l'assegnazione del genere solo nel caso in cui chiaramente richiesto dalla persona e come da essa indicato, l'assegnazione del genere basata non sull'analisi di fotografie o del nome¹⁸ e non considerando il genere assegnato alla nascita; definire il genere sulla base di biografie riconosciute, siti web e social media della persona, comunicazioni dirette con la persona descritta e altri criteri simili. In linea di massima, il suggerimento ai catalogatori è comunque quello di inserire l'indicazione di genere solo in casi molto particolari, quando il rischio di far male alla persona non sia più alto e più grave degli obiettivi ottenuti dall'utilizzo di quello specifico dato.

Uno dei risultati più tangibili del lavoro di questo gruppo del PCC è la selezione e l'estensione del vocabolario dal quale assumere i termini da inserire nel campo 375 del record, per superare la dimensione strettamente binaria (maschio, femmina, sconosciuto) del MARC e di RDA. Il vocabolario Library of Congress Demographic Group Terms (LCDGT) viene arricchito di nuovi termini (cisgender people, two-spirit people, gender non-binary people, agender people ed altri, come riportato nell'Appendice C del Report), mentre la terminologia già presente è sottoposta a revisione.

Tutto questo nel 2016. Come detto, nella primavera del 2021 lo stesso gruppo, arricchito di un paio di nuovi membri, viene riconvocato: evidentemente quanto deciso nel Report del 2016 in merito alla registrazione del genere non era ancora soddisfacente tenuto conto della delicatezza e della complessità del tema. Nel febbraio del 2021 era stato formato un nuovo PCC Advisory Committee on Diversity, Equity, and Inclusion (DEI)¹⁹, come parte della PCC's Extended Strategic Direction. Tra i compiti, anche quello di riprendere i punti lasciati aperti nel Report del 2016. Da qui, l'occa-

¹⁸ Nell'agosto 2024 sulla lista di discussione del gruppo di lavoro PCC Wikidata viene denunciata l'attività di alcuni bot capaci di derivare il sesso e il genere di persone partendo dall'analisi del nome, e aggiungendo le dichiarazioni relative a questi attributi, registrabili in Wikidata con la proprietà P21 – sex or gender (<https://www.wikidata.org/entity/P21>), alle descrizioni di diverse entità. La veridicità di questa affermazione non è stata dimostrata, ma la notizia apre comunque una riflessione nell'ambito della comunità: nello scambio tra partecipanti alla lista di discussione viene suggerita la pratica di non includere la proprietà P21 se l'individuo è vivo e non ha auto-definito la propria identità di sesso o genere. In realtà questo uso prudente di assegnazione del genere non è ancora largamente condiviso, tant'è che la proprietà P21 è specificata per i tre quarti degli individui vivi o la cui morte non sia ancora registrata in Wikidata. La discussione nel gruppo PCC Wikidata si sviluppa formulando diverse ipotesi di soluzione al problema di attribuzioni di genere non autorizzate, tra cui quella di associare questa proprietà a tutte le entità di tipo persona con il valore *undisclosed gender* (genere non specificato, Q113124952) che è una sottoclasse dell'elemento *genere* (Q48277) e viene utilizzata quando un individuo non ha rivelato pubblicamente o ha espresso il desiderio di non rivelare la propria identità di genere, rendendo così sconosciuta questa informazione.

¹⁹ Dal 2021 il PCC Advisory Committee in Diversity, Equity, and Inclusion (DEI), il cui mandato è espresso nel documento disponibile al link <https://www.loc.gov/aba/pcc/taskgroup/DEI-Advisory-Committee-charge.pdf> evolve, arrivando nel 2023 con un rinnovato piano operativo che si riflette anche nel cambiamento di denominazione, diventando PCC Advisory Committee on Equity, Diversity, Inclusion, Belonging, and Accessibility (EDIBA) (<https://www.loc.gov/aba/pcc/advisory/EDIBA-Advisory-Committee-charge.pdf>).

sione di revisione e di richiamo del PCC Ad Hoc Task Group, soprattutto per verificare il Report rispetto al contesto di regole, standard, linee guida che intanto era maturato (incluso il nuovo RDA Toolkit Restructure and Redesign (3R) project, che ha poi prodotto la versione *Official* di RDA), e aggiornarlo rispetto al confronto con una estesa comunità di bibliotecari. Come anticipato, la nuova versione del Report arriva a posizioni ben più drastiche rispetto al tema, indicando la rimozione del campo 375 dai record di authority in MARC 21 e l'appontamento di sistemi operativi e strumenti formativi che prevengano l'utilizzo di questo campo. Informazioni non strutturate (dunque, non provenienti da vocabolari controllati) rispetto al genere della persona possono continuare a essere registrate nel campo 670 del MARC 21 Authority²⁰: “However, avoid outing, misgendering, or deadnaming²¹ the person, or recording details about a person’s gender transition. Respect requests from the person to remove or update information pertaining to the person’s gender or name gender” (PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Name Authority Records 2022).

Interessante in questa nuova versione del Report è il richiamo a quanto debba essere accorta la registrazione di dati per evitare di ferire la sensibilità e la volontà della persona descritta, tenendo appunto conto che l’identità di genere è un tema complesso, che attiene alla sfera personale ma con una evidenza pubblica e soggetta ai cambiamenti nel tempo e in stretta relazione con i diversi contesti culturali e sociali.

C’è, però, un elemento che rischia di rivelarsi debole in questo report, e che andrebbe forse rinforzato proprio rispetto al diverso contesto di utilizzo dei record di authority nelle procedure di entity modeling. I punti deboli o, meglio, quelli molto legati alla visione più tradizionale di catalogazione, sono quelli in cui viene definito come ruolo principale dell’authority data quello di disambiguare le entità, non di fornire informazioni biografiche della persona; e il punto successivo è quello che asserisce non essere compito del catalogatore determinare e registrare informazioni di identificazione personale. La debolezza di queste asserzioni è nel definire l’attività della catalogazione entro il limite specifico dell’identificazione della persona ai fini del collegamento con l’opera prodotta, quindi nello stretto ambito bibliografico. Sappiamo, però, che l’entity modeling tende a creare invece degli oggetti riutilizzabili in contesti molto diversi rispetto a quello circoscritto all’ambito bibliografico. In questo senso, è chiaro che più sono gli elementi utili a identificare l’oggetto, più è garantito il riuso di quei dati in contesti diversi. Ma il tema posto dal PCC Ad Hoc Task Group nei due successivi Report è troppo delicato e vicino alla sfera personale per essere assimilato alle pratiche di assegnazione delle diverse proprietà utili all’identificazione delle persone. È evidentemente un tema molto sentito, tant’è che la discussione si estende ad altre comunità bibliografiche, e nell’ottobre 2022 le agenzie ISNI ricevono una nota dall’ISNI Library Sector Consultation Group per prendere in visione la bozza dell’ISNI Gender Identities policy docu-

²⁰ <https://www.loc.gov/marc/authority/ad670.html>.

²¹ Le note sul significato di questi neologismi sono mie e non incluse nel testo originale del report.

- Outing: la parola inglese outing indica la pratica di rendere pubblico l’orientamento sessuale o l’identità di genere di una persona in assenza del suo consenso (<https://it.wikipedia.org/wiki/Outing>).
- Misgendering: il vocabolario definisce il misgendering come il riferimento – più o meno intenzionale – a una persona transgender ponendosi in termini di sesso biologico anziché identità di genere (<http://www.wikidata.org/entity/Q64737957>).
- Deadnaming è un neologismo nato nella comunità LGBT che indica l’atto di riferirsi a una persona transgender usando il nome e il genere che le apparteneva prima del cambio di identità sessuale (<https://it.wikipedia.org/wiki/Deadnaming>).

ment e fornire suggerimenti e riflessioni. Questa bozza era stata già annunciata in una press release dell'ISNI International Agency (ISNI-IA) nell'agosto del 2021, intitolata appunto *Representation of gender identities in ISNI records and the ISNI database*²², dove si ricordava l'uso tradizionalmente fatto dell'attributo di genere in ambito catalografico, ai fini della disambiguazione delle identità e del potenziamento delle funzionalità di ricerca, ma si anticipava la costituzione di un Advisory Group che si sarebbe occupato di rivedere la politica di assegnazione del genere fin lì adottata da ISNI e condividere i risultati delle riflessioni sul tema con una più ampia comunità.

A ottobre 2022 l'ISNI International Agency distribuisce all'ISNI Library Sector Consultation Group (e ad altri gruppi consulenziali che fanno capo a ISNI) la bozza della nuova policy, con l'obiettivo di condividerne il contenuto con una più ampia comunità e riceverne commenti, prima della distribuzione e quindi della pubblicazione ufficiale della policy. La nuova policy relativa alla registrazione dell'identità di genere per le persone è allineata a quella del PCC ed è condivisa con il gruppo di bibliotecari sopra citato con un chiaro riferimento al punto centrale da cui scaturiscono le riflessioni e la successiva posizione dell'ISNI:

Dopo mesi di ricerca e consultazione con leader del settore e di pensiero, l'ISNI è giunto alla conclusione che, sebbene le informazioni di genere siano importanti per alcuni scopi (compresi quelli che contribuiscono all'equità di genere), non facilitano la disambiguazione, e i rischi per gli individui in alcune regioni sono troppo grandi per includere queste informazioni nei registri ISNI²³.

A luglio 2023 ISNI-IA ufficializza la propria posizione rispetto alla registrazione del genere nel profilo degli agenti con un comunicato pubblicato sul sito. La posizione ufficiale dell'ISNI-IA è quella di rimuovere dal database ISNI, dai feed, dal portale e da ogni fonte i dati relativi al genere delle persone. A seguire, anche i template di modifica o creazione dei dati che le varie agenzie ISNI utilizzano per l'immissione dei dati saranno aggiornati, sì da recepire la nuova normativa e inibire del tutto la possibilità di registrare il dato sul genere²⁴.

Conclusioni

Le discussioni sull'opportunità o meno di registrare in fase di catalogazione l'attributo *genere* di un individuo ha una valenza sociopolitica importante, perché espressione di un profondo cambiamento culturale e di un movimento di sensibilizzazione rispetto al tema, che riconosce ormai questa proprietà non come *intrinseca* ma legata alla precisa volontà del soggetto e, in quanto tale, mutevole. Costituisce anche l'occasione per riflettere su quanto alcune tematiche possano assumere risonanza globale quando escano dai limitati confini di dominio o geografici. I due esempi utilizzati, quello del PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Authority Records e quello dell'ISNI

²² <https://isni.org/page/article-detail/isni-press-release-august-2021-representation-of-gender-identities-in-isni-records-and-the-isni-database/>.

²³ Il testo, qui tradotto dall'inglese, è estratto dalla e-mail inviata alle agenzie catalografiche che partecipano a ISNI, tra cui Casalini Libri.

²⁴ "ISNI data recipients, Registration Agencies and Members are asked to ensure, so far as is feasible, that gender-related information gathered by the ISNI-IA or its affiliates and suppliers in the past is not further distributed (except via anonymized statistics)" <https://isni.org/page/gender-policy/>.

International Agency²⁵, danno una chiara evidenza di come la comunità internazionale ragioni e si esprima su tematiche legate all'identificazione delle entità, che in passato non avremmo neanche immaginato di dover o poter mettere in discussione²⁶. Se la catalogazione tradizionale poteva risolvere il quesito sulla registrazione del genere suggerendo di modificare il codice del MARC in caso di cambiamento di questo attributo²⁷, l'entity modeling non può liquidare la cosa in questo modo, dovendo assolvere al compito di identificare le entità dell'universo bibliografico e definirne i confini per cogliere ove finisce un'entità e ne inizi un'altra, al mutare di certe proprietà, oppure ove la mutazione produca una diversa identità della medesima entità, un diverso modo di manifestarsi della stessa cosa. L'analisi qui condotta non ha lo scopo, dunque, di riferire quali norme catalogografiche prevedano il campo per la registrazione del genere o quali pratiche catalogografiche includano o escludano questo dato dalla registrazione: ci sono innumerevoli esempi di cataloghi autorevoli del tutto mancanti di questa informazione (come, per esempio, l'Authority file dei nomi del Servizio Bibliotecario Nazionale - SBN) e che non hanno mai neanche avviato una discussione sul tema. Il concetto su cui si vuole puntare l'attenzione è invece quello di come il passaggio dalla catalogazione all'entity modeling apra gli orizzonti delle riflessioni, ponendo problematiche e quesiti che non avrebbero ragione di esistere in un contesto catalogografico più tradizionale. Non è casuale che il tema abbia trovato spazio in comunità, tra cui quella di Wikidata, già orientate all'analisi delle entità rispetto al più classico trattamento dei *record* bibliografici o di autorità. Il punto di visuale non è più quello dell'insieme di metadati capaci, se registrati secondo un certo criterio e una certa sequenza, di rappresentare una risorsa. L'attenzione qui si è spostata sulle entità (di tipo *agente* in questo specifico caso) e sulla necessità di coglierne la natura e il profilo anche laddove mutevoli. Questo porta la riflessione su altri piani, tra cui quello che si interroga su quanto sia difficile nei sistemi classificatori dare evidenza della ricchezza, della complessità e della mutevolezza delle cose della vita reale. Questa è la sfida che pone l'entity modeling in una posizione del tutto nuova rispetto al passato e che testimonia un nuovo modo di intendere la pratica catalografica.

²⁵ Molto interessante è anche la discussione che, sullo stesso tema, è stata aperta nell'ambito del progetto Wikidata. Il progetto di ricerca *Wikidata Gender Diversity (WiGeDi)* studia la diversità di genere in Wikidata, concentrandosi in particolare sulle identità di genere più a rischio di emarginazione (“focusing in particular on the marginalized identities of trans, non-binary, and gender non-conforming people”). Esamina come l'attuale modello ontologico di Wikidata rappresenti il genere, e la misura in cui questa rappresentazione sia corretta e inclusiva. Analizza i dati archiviati nella knowledge base per raccogliere approfondimenti e identificare possibili lacune. Infine, esamina come la comunità abbia gestito il passaggio verso l'inclusione di uno spettro più ampio di identità di genere (https://meta.wikimedia.org/wiki/Research:Wikidata_Gender_Diversity). Si veda anche l'interessante studio sulla registrazione del genere in Wikidata presentato online all'LD4 Conference il 12 luglio 2023 (Metilli et al. 2023).

²⁶ Il campo 120 dell'UNIMARC Authority (Campo codificato per nome personale) è stato introdotto nel 2001 e prevede la registrazione, nel sottocampo \$a posizione 0, di 5 possibili valori:

a – female
b – male
c – transgender
u – unknown
x – not applicable

Una revisione profonda sull'uso di questo campo non è stata ancora avviata nella comunità di utilizzatori dell'UNIMARC. (<https://repository.ifla.org/server/api/core/bitstreams/b3242560-3c3a-4c46-b385-62a0b4f1a2dc/content>).

²⁷ Solo come esempio si veda come l'UNIMARC Authority descrive il codice “c” (transgender) del campo 120 \$a: “The entity in field 200 has changed gender”.

Riferimenti bibliografici*

- Bianchini, Carlo. 2017. "Osservazioni sul modello IFLA Library Reference Model." *JLIS.it* 8 (3):86–99. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12416>.
- Billey, Amber, Emily Drabinski, e Keller R. Roberto. 2014. "What's Gender Got to Do with It? A Critique of RDA 9.7." *Cataloging & Classification Quarterly* 52 (4): 412–21. <https://doi.org/10.1080/01639374.2014.882465>.
- Guerrini, Mauro. 2020. *Dalla catalogazione alla metadatazione: tracce di un percorso*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Guerrini, Mauro, a c. di. 2022. *Metadatazione: la catalogazione in era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Guerrini, Mauro, e Carlo Bianchini. 2016. *Manuale RDA: lo standard di metadatazione per l'era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Metilli, Daniele, Beatrice Melis, Marta Fioravanti, e Chiara Paolini. "How do you model my gender? Studying gender representation in the Wikidata knowledge base." Relazione presentata all'LD4 Conference on Linked Data, luglio 2023.
- Michetti, Giovanni. 2020. "Archivi culturali ed entità." Youtube, 5 novembre, 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=pAnmW4-Zz08>.
- PCC Ad Hoc Task Group on Gender in Name Authority Records. 2022. "Revised Report on Recording Gender in Personal Name Authority Records". <https://www.loc.gov/aba/pcc/documents/gender-in-NARs-revised-report.pdf>.
- Possemato, Tiziana. 2023. "Another brick in the wall: costruire ponti della conoscenza nell'era del digitale." Tesi di dottorato, Università di Firenze. Flore <https://hdl.handle.net/2158/1336143>.
- Possemato, Tiziana. 2024. *Entity modeling: la terza generazione della catalogazione*. Firenze: Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0393-7>.

* Tutti siti web hanno come data di ultima consultazione il 16 novembre 2024.

The perception of archives and archivists in the public imaginary. A case study

Maria Antonietta Mele^(a)

a) University of Rome, Sapienza, <https://orcid.org/0009-0006-5321-3220>

Contact: Maria Antonietta Mele, mariantonietta.mele@tiscali.it

Received: 19 March 2024; Accepted: 30 September 2024; First Published: 15 January 2025

ABSTRACT

Object of this study is the perception of archives and archivists in the public imaginary through the analysis of the national and international literature review existing about the topic and the creation and distribution of an on line survey. Aim of this work is to trace an overview of the existing research about the theme, on the one hand, and to have preliminary data from the survey on the other, in order to know how the archival world is imagined and to understand the impact, the power and the public awareness of the value of archives and archivists in the society.

KEYWORDS

Representation; Perception; Imaginary; Archive; Archivist.

La rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo. Un caso studio

ABSTRACT

Oggetto di indagine di questo studio è la rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo attraverso l'analisi della letteratura esistente, nazionale e internazionale, e la progettazione e somministrazione di un questionario on line.

Obiettivo del lavoro è stato quello di tracciare un quadro della storia degli studi sul tema e poter disporre di primi, preliminari dati per conoscere, al di là degli stereotipi, come il mondo archivistico è immaginato al fine di inquadrarne le potenzialità nonché l'impatto nella società, e migliorarne la comunicazione, valorizzazione e consapevolezza del valore.

PAROLE CHIAVE

Rappresentazione; Percezione; Immaginario; Archivio; Archivista.



Alzi la mano chi, dopo aver risposto alla domanda “Che lavoro fai? / Cosa studi?”, non si è trovato davanti, almeno una volta, un’espressione di disappunto, tanto da doversi impegnare per trovare le parole giuste e spiegare cosa faccia l’archivista e cosa sia un archivio, in modo semplificato e spesso insoddisfacente¹.

Talvolta, invece, ci si è ritrovati a dover andare contro i luoghi comuni della polvere, dei topi, dei tarli, ed avere a che fare con una molteplicità di percezioni dell’archivio e della stessa professione, tanto da far commentare, oltre trentacinque anni fa, a Isabella Zanni Rosiello che: “L’archivista che si guarda allo specchio vede rifrangersi, sovrapporsi, deformarsi tutte queste immagini. Si sforza di cancellare quelle più dorate e stantie, di rafforzare quelle più aderenti alla realtà e alle esigenze dei nostri tempi, di aggiungerne altre” (Zanni Rosiello 1987, 143).

Le tante immagini, stereotipate e no, degli archivi e dei suoi professionisti, si è voluto indagare con questo studio², allungando lo sguardo al panorama internazionale e analizzando i dati ottenuti tramite la progettazione e somministrazione di un questionario on line.

Obiettivo del lavoro è stato quello di tracciare un quadro della storia degli studi sul tema e poter disporre di primi, preliminari dati per conoscere, al di là degli stereotipi, come il mondo archivistico è immaginato al fine di inquadrarne le potenzialità, o meglio, il potere³, nonché l’impatto⁴ nella società, e migliorarne la comunicazione, valorizzazione e consapevolezza del valore.

Tra rappresentazione, percezione, immaginario e stereotipo

Nella letteratura biblioteconomica e archivistica i termini “rappresentazione” e “percezione” sono spesso utilizzati come sinonimi.

La bibliografia anglosassone, diversamente da quanto avviene nei Paesi francofoni⁵, predilige il

¹ Si fa qui riferimento, tra i tanti, all’episodio raccontato da Mark A. Greene, che si è trovato a dover spiegare, per far meglio comprendere all’interlocutore chi fosse l’archivista, di “essere un incrocio tra un bibliotecario e uno storico” (Greene 2009, 18) o alle esperienze personali citate da Stefano Allegrezza (2019, 58-76). Molto simpatico, inoltre, l’aneddoto raccontato dalla figlia di Federico Valacchi, che riferisce: «Certo è una professione poco conosciuta, quando mi chiedono che lavoro fa mio padre e io rispondo l’archivista tutti mi guardano strano e mi chiedono con un’espressione ricorrente: “ma è qualcosa che si mangia?”» (Valacchi 2015, 7).

² Il saggio è tratto dalla tesi elaborata e discussa dalla scrivente per il Corso di Laurea magistrale in Archivistica e Biblioteconomia presso “Sapienza-Università di Roma”, a.a. 2022/2023, Relatrice: Prof.ssa Francesca Nemore, Correlatrice: Prof.ssa Chiara Faggiani.

³ Sul “potere” degli archivi esiste un’ampia bibliografia. Per l’impossibilità di addentrarsi in questa sede, ci si limita a citare l’imprevedibile volume di Giuva, Vitali, e Zanni Rosiello (2007) e, relativamente al contesto internazionale, il saggio di Greene (2009).

⁴ Sulla definizione di impatto nel mondo culturale si veda, oltre allo standard ISO 16439:2014, Cicerchia (2021, 26).

La misurazione della qualità dei servizi, della soddisfazione dell’utenza e degli impatti sono temi ampiamente indagati in ambito biblioteconomico: si vedano, tra i tanti, gli studi di Giovanni Di Domenico e Chiara Faggiani, in particolare Di Domenico (2015) e Faggiani (2019). In ambito archivistico sono da segnalare, relativamente alla qualità dei servizi culturali digitali e alla soddisfazione dell’utenza, gli studi di Pierluigi Feliciati: tra questi, Feliciati (2018), Alfieri e Feliciati (2017). Sul rapporto tra utenti e archivisti, da sempre al centro della mediazione archivistica, si vedano inoltre i recenti lavori di Valacchi (2023) e Nemore (2023).

⁵ Si veda il pioneristico lavoro di Émile Durkheim, *Représentations individuelles et représentations collectives*, che sta alla base degli studi sulla rappresentazione del XX secolo. Le rappresentazioni sociali e collettive sono state oggetto di studio di ambiti disciplinari diversi, in particolare della filosofia, della sociologia, della psicologia e dell’antropologia culturale. Per una panoramica sui nuovi sviluppi del tema in sociologia si veda il saggio di Masullo (2014).

termine “percezione” a “rappresentazione”: tuttavia se la percezione sembra implicare il coinvolgimento fisico e sensoriale nella proiezione delle immagini poi mediate dalla mente, la rappresentazione si configura come il processo mentale di “ripresentazione” delle stesse in assenza dello stimolo sensoriale. Per usare le parole della studiosa Valentina Grassi: “La caratteristica fondamentale costitutiva della rappresentazione, che la distingue dalla *percezione*, è che il suo referente concreto nella realtà può non esserci: le rappresentazioni nascono e vivono indipendentemente da ciò che è considerata, comunemente, la realtà oggettiva” (Grassi 2012, 10).

Altro concetto ricorrente in questo lavoro è quello di immaginario⁶, inteso come “l’inevitabile rappresentazione che ciascuno di noi ha degli oggetti del mondo” (Faggianelli 2019, 21), ovvero come “l’insieme delle immagini interiori ed esteriori che fanno parte del patrimonio simbolico di un soggetto, di un gruppo o di una società” (Grassi 2012, 2).

Connesso ai concetti di rappresentazione e immaginario è lo stereotipo, definibile come una particolare “forma di rappresentazione sociale che aiuta a orientarsi in un mondo altrimenti caotico dal punto di vista semantico” (Grassi 2012, 69) o ancora, “un insieme coerente e abbastanza rigido di credenze negative che un certo gruppo condivide rispetto a un altro gruppo o categoria sociale” (Mazzara 1997, 19). In quanto “nucleo cognitivo del pregiudizio” (19) lo stereotipo è il risultato di una rappresentazione semplificata della realtà operata dagli individui o dai gruppi sociali, spesso destinato a permanere nel tempo.

Storia degli studi

Il tema della rappresentazione dell’archivio nell’immaginario collettivo è stato ampiamente affrontato, nel mondo occidentale, a partire dagli anni ‘80 e ‘90 del Novecento⁷, per poi avere nuova fortuna dalla prima decade del nuovo millennio.

Nella storia degli studi sulla percezione degli archivi e degli archivisti possono essere individuati tre filoni principali, che verranno poi analizzati dettagliatamente:

- lo studio della rappresentazione degli archivi e degli archivisti nella letteratura, nel cinema e nei media in generale, considerati come parte integrante dell’immaginario collettivo;
- lo studio della rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell’immaginario collettivo effettuato tramite la metodologia e le tecniche proprie della ricerca sociale, ovvero tramite ricerche qualitative (interviste), quantitative (questionari o sondaggi; studio delle ricorrenze nella stampa, nei media o nelle pubblicazioni scientifiche) o miste (*mixed methods*);
- lo studio dell’identità e dell’auto-percezione della professione.

La bibliografia è particolarmente copiosa, come si vedrà, relativamente al primo filone. Di contro a quanto avviene in ambito biblioteconomico⁸, in Italia sono invece più sporadici gli studi sulla

⁶ Per una ricostruzione delle riflessioni sull’immaginario da Gilbert Durand a oggi si vedano gli studi di Valentina Grassi, in particolare Grassi (2003; 2012).

⁷ Si vedano a proposito i saggi pionieristici di Gillis (1979), Cortés Alonso (1979), Levy e Robles (1984), Gracy II (1985a), Boylan (1985), Jimerson (1989), Grabowski (1992), Hinding (1993) e Schmuland (1999).

⁸ In Italia si segnalano in particolare le attività del Laboratorio di Biblioteconomia Sociale e ricerca applicata alle biblioteche-BIBLAB afferente al dipartimento di Lettere e culture moderne della “Sapienza-Università di Roma”, diretto dalla Professoressa C. Faggianelli.

percezione pubblica degli archivi e degli archivisti effettuati tramite questionari, sondaggi, interviste, ricorrenze nella stampa, nei media o nelle pubblicazioni scientifiche, e ancora più rari quelli relativi all'identità e all'auto-percezione della professione⁹.

La rappresentazione degli archivi e degli archivisti nella letteratura, nel cinema e nei media

Tania Aldred, Gordon Burr ed Eun Park, in un loro saggio del 2008, rilevano che: “Archivists are obsessed with examining how they see themselves, yet the public’s perception has had a minimal impact upon the profession. One way the public forms judgements and opinions about people, is through media (e.g., film, television, advertising, and literature); the media portrays groups of people in certain ways, stereotyping them, and thus influencing the public’s perception” (Aldred, Burr, e Park 2008, 58).

La rappresentazione dell’archivio e dell’archivista nella letteratura e nel cinema gode di una ricca bibliografia, specialmente nel mondo anglosassone¹⁰, ma anche nei paesi francofoni¹¹ e nei paesi di lingua spagnola¹². In Italia tra i lavori più recenti inseriti in questo filone sono da citare i saggi di Paoloni (2017), Atzori e Nemore (2018) e la monografia di Penzo Doria (2021)¹³. Già in passato altri autori hanno provato a tracciare un quadro della presenza degli archivi e degli archivisti nella narrazione letteraria, filmica e televisiva: tra questi si segnalano in particolare Vitali (2007), Tatò (2009) e Procino (2010).

Dopo i pioneristici lavori di Peter Gillis e Vicenta Cortés Alonso nel 1979, e Arlene Schmuland sul finire del secolo scorso, una interessante panoramica viene offerta da Laurent Ferri nel 2007, che analizza la rappresentazione dell’archivista nella letteratura inglese, francese e tedesca dal XVIII secolo agli albori del XXI secolo.

Per lo studioso, prima della metà del XIX secolo l’archivista è rappresentato come un erudito intento a collezionare documenti (Ferri 2007, 258); dalla seconda metà dell’Ottocento alla Prima guerra mondiale esso inizia ad assumere i tratti di un professionista (260), mentre nella prima metà del XX secolo quelli di uno storico, di un detective, talvolta di un funzionario al servizio di un regime totalitario (261-263). Tra la fine del millennio e l’inizio del nuovo Laurent Ferri rileva invece l’emergere in letteratura di una nuova figura: l’archivista scrittore.

Nel nuovo millennio sono da segnalare i lavori di Aldred, Burr, e Park (2008) e di Oliver e Daniel

⁹ Analoga situazione si può riscontrare per l’altra disciplina “sorella” del patrimonio culturale: l’archeologia. Ad eccezione del progetto NEARCH (Marx, Nurra, e Salas Rossenbach 2017), incentrato sullo studio dell’immagine e del valore dell’archeologia nella società tramite somministrazione di un questionario in nove paesi europei, mancano, come già lamentava Giuliano Volpe (2020, 49), indagini di questo tipo in Italia.

¹⁰ Si vedano nello specifico Gillis (1979), Schmuland (1999), Aldred, Burr, e Park (2008), Buckley (2008), Oliver e Daniel (2015).

¹¹ Si vedano: Ferri (2001), Kern (2010), Simonneau (2013). Libert (2007) e Binz (2021) si sono occupati in particolare dell’immagine stereotipata degli archivi e dell’archivista nei fumetti.

¹² Si vedano in particolare lo studio di Cortés Alonso (1979) e la recente monografia di Alberch i Fugueras e Ponce Almeida (2021).

¹³ Penzo Doria (2021): nel lavoro lo studioso presenta una rassegna di film suddivisi in due parti dedicate, rispettivamente, alle sconfitte e al riscatto professionale.

(2015), che analizzano la percezione di questa figura nel cinema; Buckley (2008) per la letteratura, il cinema e le serie televisive e Kern (2010) per una rapida rassegna nella letteratura, nel cinema, nei fumetti, nelle serie televisive e nei videogiochi. Al lavoro di quest'ultima fa spesso riferimento Simonneau (2013), che analizza in particolare il caso della serie televisiva poliziesca *Cold Case*.

Il lavoro di Emanuele Atzori e Francesca Nemore del 2018 “si propone di indagare come archivi e archivisti vengono trattati e descritti nei diversi stili letterari e sui diversi mezzi di comunicazione fino ad arrivare alla loro rappresentazione sui social network” (Atzori e Nemore 2018, 253); nella conclusione gli autori affermano che: “L’immagine dell’archivio, come si evince dalla rapida carrellata di film, libri e musica qui presentata, ha subito nel corso degli anni notevoli cambiamenti: infatti, quando non si nutre di vecchi stereotipi, sembra quasi che con l’avvicinarsi della contemporaneità l’archivio perda consistenza e assuma contorni sempre più sfocati e nebulosi. Questa evoluzione dell’archivio nell’immaginario collettivo apre una serie di interrogativi su come comunicare gli archivi al di fuori della ristretta cerchia di chi ci lavora o ci studia” (252).

La recente monografia di Ramon Alberch i Fugueras e Rocío P. Ponce Almeida offre una panoramica aggiornata sul tema relativamente ai paesi di lingua spagnola, dedicando anche una sezione al tema dell’auto-rappresentazione tramite una serie di interviste a noti professori e professionisti del settore (Alberch i Fugueras e Ponce Almeida 2021, 141-166).

In ambito francofono Guénolé Binz, nel suo lavoro di tesi magistrale del 2021, analizza l’evoluzione della rappresentazione degli archivi e degli archivisti nei fumetti dal 1939 al 2020, rilevando che da rappresentazioni prevalentemente stereotipate si è passati con il tempo a rappresentazioni via via più realistiche. Lo studioso ritiene che questo cambiamento sia dovuto principalmente a due fattori: il registro dell’opera da una parte e la sensibilità dell’autore dall’altra. Questa sensibilità è a sua volta influenzata dall’immaginario collettivo, che è cambiato per due ragioni: la diversificazione dell’offerta culturale e lo sviluppo delle politiche di valorizzazione degli archivi da un lato; la rivoluzione digitale dall’altro, che ha determinato non solo l’affermazione di nuovi supporti e metodi di conservazione e consultazione degli stessi (e ovviamente nuove competenze per gli archivisti: si vedano a questo proposito le riflessioni di Chabin 2015, 61-72), ma anche la nascita di un nuovo tipo di pubblico, quello degli internauti, più ampio di quello tradizionale in presenza (75-80).

Anche sul web sono diverse le pagine dedicate al tema: tra queste meritano di essere citati per il mondo anglosassone il sito curato da David Mattison e Leon Miller intitolato *The Fictional World of Archives, Art Galleries and Museums*, che presenta una lista di opere (letterarie, cinematografiche, programmi tv, videogame) contenenti personaggi e ambientazioni tratti dal mondo archivistico e museale¹⁴; per i paesi francofoni il blog su *Wordpress* curato da professionisti e studenti di archivistica sotto la supervisione di Sonia Dollinger e intitolato *Archives et Culture pop*¹⁵.

Dall’analisi delle opere letterarie e/o cinematografiche, tra gli stereotipi che gli studiosi rilevano più frequentemente nell’immaginario collettivo vi sono: la percezione dell’archivio come luogo chiuso (Buckley 2008, 105-109; Fine 2015, 201-215) polveroso e sporco (Levy e Robles 1984, 20-21; Gracy II 1985b, 15; Schmuland 1999, 42-47), “metafora dello spazio urbano” (Procino 2010, 161) o “cimitero di carte” (Vitali 2007, 72, 75); la confusione tra archivio/biblioteca o meglio tra

¹⁴ <http://www.victoria.tc.ca/mattison/ficarch/index.htm>.

¹⁵ <https://archivespop.wordpress.com/>. Il blog è costantemente aggiornato.

archivista e bibliotecario (Libert 2007, 279; Aldred, Burr, e Park 2008, 62; Buckley 2008, 98-100; Schmuland 1999, 40; Binz 2021, 35-36); la rappresentazione dell'archivista come individuo prevalentemente di sesso maschile, di mezza età e provvisto di occhiali (Schmuland 1999, 34; Libert 2007, 280; Aldred, Burr, e Park 2008, 71-73), dal carattere timido (Procino 2010, 170), introverso e solitario (Aldred, Burr, e Park 2008, 75), ben informato e colto (Aldred, Burr, e Park 2008, 75; Simonneau 2013, 5; Fine 2015, 201-215; Binz 2021, 25), talvolta insoddisfatto (Aldred, Burr, e Park 2008, 75) e pericoloso (Procino 2010, 171-172), custode della memoria e dei documenti (Buckley 2008, 103-105; Fine 2015, 201-205), spesso segreti (Libert 2007, 281; Simonneau 2013, 19, 22), nascosti o persi (Buckley 2008, 109-111). Quando presente, la figura della donna archivista è spesso ritratta come colta, indipendente e dinamica (Procino 2010, 173).

Il ruolo di “custode” delle informazioni e dei documenti è spesso legato al tema del potere, che risulta prevalente nei film, specialmente di spionaggio (Gillis 1979; Oliver e Daniel 2015, 55-57).

Romain Simonneau rileva la presenza dei medesimi stereotipi anche nelle serie televisive, se si fa eccezione per la serie *24 heures chrono*, che “se rapproche d'une vision plus moderne et réaliste de l'archivistique et du métier d'archiviste” (Simonneau 2013, 23). Nella serie televisiva poliziesca *Cold Case*, oggetto di studio specifico del lavoro di Simonneau, l'archivista è presentato come una persona che maneggia vecchie carte in un luogo isolato e buio (62), dai tratti tipici di un “savant-fou” (61), le cui mansioni prevalenti sono quelle dell'ordinamento e della conservazione (meno presente la comunicazione e totalmente assente la valorizzazione: 53).

Serrao (2018) esamina invece l'immagine e gli stereotipi legati al mondo degli archivi e dei suoi professionisti attraverso l'analisi qualitativa applicata a due noti programmi televisivi americani sulla genealogia: *Who Do You Think You Are?* e *Finding Your Roots with Henry Louis Gates, Jr.* Lo studio non solo rileva molti degli stereotipi già esistenti in letteratura, ma anche la scarsa presenza nello schermo degli archivisti professionisti, a favore degli storici e dei ricercatori/genealogisti (Serrao 2018, 50-52).

Nei videogiochi, invece, l'archivista è spesso dipinto come una figura risolutiva che funge da chiave per la risoluzione di un problema o di una prova e dunque determinante per la buona riuscita del gioco: si tratta spesso di un monaco o di mago erudito o di uno storico molto saggio (Simonneau 2013, 23).

La rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo attraverso la metodologia e le tecniche della ricerca sociale

Il secondo filone di studi che si analizzerà è quello relativo alla rappresentazione degli archivi e degli archivisti attraverso la metodologia e le tecniche proprie della ricerca sociale, ovvero tramite ricerche qualitative (interviste), quantitative (questionari o sondaggi; studio delle ricorrenze nella stampa, nei media o nelle pubblicazioni scientifiche) e miste (*mixed methods*).

Uno dei primi studi relativi alla percezione della figura dell'archivista effettuato tramite interviste qualitative è quello di Sidney J. Levy e Albert G. Robles intitolato *The Image of Archivists: Resource Allocators' Perceptions*, preparato per la *Task Force on Archives and Society* della *Society of American Archivists* e presentato nel dicembre del 1984. Nel dossier, che presenta i dati ricavati da 44 interviste rivolte a finanziatori del settore, viene offerto uno spaccato molto interessante dell'im-

magine pubblica degli archivi e degli archivisti per il periodo, rilevando che lo scarso interesse dei finanziatori nei confronti del mondo archivistico sia dovuto principalmente alla poca visibilità e alla ridotta conoscenza delle attività proprie del settore, nonché a un problema di comunicazione degli stessi professionisti.

Gli intervistati ammettono di aver immaginato gli archivi come polverosi e cupi (Levy e Robles 1984, i) e gli archivisti come competenti, colti ma anche come “topi di biblioteca”, solitari, introversi (ii-iii). L’identità professionale degli archivisti, in realtà, non risulta ben definita e gli stessi archivi vengono spesso confusi con le biblioteche (iv). Nonostante gli archivisti siano visti come persone qualificate e con una forte motivazione, permangono gli stereotipi tradizionali su di essi e la generale ignoranza su quale sia l’importanza e il valore degli archivi e della professione (ii). Nel 2003 Richard E. Barry presenta i risultati di uno studio sulla percezione pubblica degli archivi, basato su un questionario somministrato online nel novembre del 2002, dopo l’annuncio da parte della *Tavola Rotonda Internazionale sugli Archivi* (CITRA) di un incontro dal titolo “How does society perceive archives?”. I risultati del report, intitolato “Report on the Society and Archives Survey” e pubblicato on line¹⁶, mostrano quanto persista una scarsa -quando non nulla- opinione sul valore degli archivi nella società, specialmente in relazione a diritti, democrazia, trasparenza. Nello stesso anno Antoine Prost presenta uno dei primi sondaggi¹⁷ esistenti in ambito europeo, quello realizzato dal quotidiano francese *Le Monde* nel 2001 con il fine di rilevare la conoscenza e l’interesse dei francesi nei confronti degli archivi (Prost 2003).

Segue nel 2004 la serie di interviste telefoniche realizzate in Catalogna per conoscere l’immagine, la consapevolezza e le modalità di utilizzo degli archivi municipali catalani, pubblicate da Antoni Laporte (2004). Le interviste, che hanno previsto la somministrazione di un questionario con domande a risposta chiusa e aperta, hanno permesso di rilevare che tra i concetti che nell’immaginario collettivo risultano maggiormente legati al mondo degli archivi vi sono le parole *informazione, memoria, diritti e segreto*. Se l’immagine legata agli archivi è complessivamente positiva, di contro emerge una generale scarsa conoscenza della reale funzione dell’archivio e dell’archivista: conclusione alla quale giunge anche A. Prost, che scrive: “Le premier trait frappante est le contraste entre l’intérêt des Français pour leurs archives, et leur méconnaissance de ce qu’elles sont” (Prost 2003, 51), seguito da Gregory Nobs e Livia Schweizer (2014, 47).

Díaz Acuña e Vergara Villanueva (2012) analizzano tramite una serie di questionari la percezione del valore degli archivi presso i docenti universitari di Bogotà in Colombia.

Lo studio di Ray et al. (2013), che si propone di conoscere tramite un sondaggio online le percezioni dei finanziatori e dei professionisti degli archivi dell’Inghilterra e del Galles, rileva la frustrazione degli archivisti per il fatto che i servizi offerti siano spesso sottovalutati e sottoutilizzati e vi sia talvolta una mancanza di comprensione della professione (191).

Patterson (2016) analizza la percezione degli archivi nell’era digitale attraverso la somministrazione di questionari con domande a risposta chiusa e aperta, e rileva una visione diversificata e

¹⁶ Il report completo è consultabile al link: <http://www.mybestdocs.com/barry-r-soc-arc-surv-report-030129toc.htm>.

¹⁷ La parola sondaggio è utilizzata in questa sede come traduzione del francese “sondage” e dell’inglese “survey”. Per P. Corbetta (2014, 162-163) sarebbe preferibile l’utilizzo del termine “inchiesta campionaria” per la traduzione dell’inglese “survey”, dal momento che quest’ultima designa propriamente “un’indagine condotta su un campione rappresentativo della popolazione studiata” (163).

complessa da parte degli intervistati, nonostante il permanere di alcuni stereotipi. La studiosa conclude che: “an understanding of both general perceptions of their profession and how these perceptions are formed and modified will be useful to archivists as they attempt to influence these perceptions, promote their institutions, and assist members of the public” (360).

Nel mondo anglosassone tra gli autori che si sono occupati dell’immagine degli archivi e degli archivisti tramite le ricorrenze nella stampa si segnalano gli studi di Boylan (1985), Cox (1993), Craig (1995; 2000) e Procter (2010). Il recente lavoro di Gruschow (2023) si è occupato in particolare di analizzare l’immagine degli archivi e degli archivisti tramite le ricorrenze nelle riviste di settore neozelandesi degli ultimi dieci anni, ricavandone un quadro complessivamente positivo.

Margaret Procter analizza in particolare la percezione della figura dell’archivista tramite le ricorrenze nella stampa britannica del XIX secolo. Nello specifico, il quotidiano *The Times* e altre riviste inglesi ritraggono gli archivisti in vario modo: come custodi, storici, burocrati. Per la studiosa questa molteplicità starebbe alla base dell’ambiguità che spesso accompagna la percezione della figura professionale (Procter 2010, 15). La stessa incertezza nella rappresentazione della professione sembra essere confermata dallo studio di Nobs e Schweizer (2014), che si sono occupati di analizzare la rappresentazione degli archivisti e dei bibliotecari tramite le ricorrenze nei quotidiani della Svizzera romanda relativamente agli anni 2007-2010 attraverso il metodo Morin-Chartier, elaborato all’Université du Québec di Montréal (47).

Del 2020 è il lavoro di tesi di L. Long McKenzie, che illustra, tramite le tecniche dell’analisi testuale secondo un approccio misto (*mixed methods textual analysis*), la percezione degli archivi, degli archivisti e dei materiali archivistici nei media del primo ventennio del XXI secolo.

Lo studio dell’identità e dell’auto-percezione della professione

Il tema della consapevolezza dell’importanza della professione è stato già affrontato in David B. Gracy II (in particolare, Gracy II 1984; 1985a) e John J. Grabowski (1992), che lo reputano centrale per la ricerca di finanziamenti e/o la giustificazione di fondi pubblici.

Di contro a quanto avviene in ambito biblioteconomico¹⁸, meno consistente è la letteratura scientifica relativa all’identità (Oliver e Daniel 2015) e allo studio dell’auto-percezione della professione effettuato tramite interviste qualitative (Levy e Robles 1984), questionari o sondaggi (Craig 2000; Pederson 2003; Patterson 2016), analisi delle ricorrenze nella stampa (Procter 2010; Nobs e Schweizer 2014) o nelle pubblicazioni scientifiche (Pearson 2022).

Nel 1989 Randall C. Jimerson, partendo dal presupposto che la professione archivistica stesse attraversando una crisi di identità, suggeriva che: “To improve our status, however, we must understand how others see us. Then we can begin to change” (Jimerson 1989, 334).

Sulla presa di coscienza dell’importanza della professione nella società interviene anche Andrea Hinding, che nell’*abstract* del suo articolo del 1993 commenta: “We must broaden our perspective to see our work as serving a universal human need to connect among people and across time through acts” (Hinding 1993, 54), mentre Oliver e Daniel (2015) affrontano il tema del “complesso

¹⁸ In Italia il sentire dei bibliotecari è stato indagato in particolare da Maddalena Battaggia: si vedano, nello specifico, Battaggia (2019; 2022).

identitario” prendendo in considerazione la raffigurazione dell’archivista nei film e considerando tre principali aspetti: la reale presenza di un archivista (e non ad esempio di una figura che si avvicina maggiormente al profilo del bibliotecario); se l’archivista possiede o meno un nome; per quanto tempo l’archivista compare sullo schermo (generalmente meno di 5 minuti, il necessario per il protagonista per ottenere le informazioni richieste). “In sum, character name, job title, and screen time all have a significant impact on the development of the image of archivists as presented in films. Many characters are not given names, or use their job titles as their names; many characters are conducting archival work but their job titles are not related to archives; and many characters are not on the screen” (Oliver e Daniel 2015, 54).

Esistono specifici studi sull’auto-percezione e sul *temperamento* (o meglio le “tipologie di personalità”) degli archivisti: così Schultz (1996) per gli Stati Uniti, Craig (2000) per il Canada, Pederson (2003) per l’Australia, Fine (2015) per la Francia e Pearson (2022) per la Gran Bretagna. Quest’ultima analizza, col fine di aumentare la visibilità e la comunicazione del valore agli *stakeholders*, le ricorrenze delle parole indicanti “valore” nelle pubblicazioni scientifiche del settore, confrontandole con quelle relative alle scienze dell’informazione e concludendo che gli archivisti nelle pubblicazioni scientifiche utilizzano parole che comunicano valore ma in misura minore rispetto agli specialisti delle scienze dell’informazione.

Nonostante gli archivisti vedano spesso se stessi come introversi (Pederson 2003, 245), passivi (Patterson 2016, 342), silenziosi (Greene 2009, 20), emarginati (Chabin 2005, 25, 147), Barbara L. Craig sostiene che gli archivisti “are more extroverted than might have been expected” (Craig 2000, 86) e Ann E. Pederson che siano “more people-oriented than the classic stereotypes portray” (Pederson 2003, 247).

D’acordo con Pearson (2022, 97) e Oliver e Daniel (2015, 48), esiste ancora un “problema di immagine” per gli archivisti nonché “debate and confusion surrounding the archival role and therefore the archivist’s professional identity” (Procter 2017, 296).

Alberch i Fugueras e Ponce Almeida nel loro lavoro del 2021 dedicano un intero capitolo al fenomeno auto-percettivo presentando una serie di sei interviste effettuate ad alcuni professionisti del settore (Alberch i Fugueras e Ponce Almeida 2021, 141-166). Per gli intervistati, la rappresentazione trasmessa dai media e la realtà professionale non coincidono e persistono numerosi stereotipi nel cinema e nella letteratura. In particolare, sia la metodologia che la professione sono percepiti come un semplice strumento per ottenere obiettivi “più importanti” e gli archivisti sembrano quasi invisibili.

Ritorna la confusione tra archivio e biblioteca, o meglio tra archivista e bibliotecario, questione che sembra quasi amplificata, per gli autori, dal fatto che alcuni colleghi tendano a presentarsi come professionisti delle scienze dell’informazione per ottenere maggior prestigio. In linea generale, gli intervistati concordano nella necessità di una migliore comunicazione e consapevolezza del valore degli archivi e dei suoi professionisti (146-147).

Lo studio dell’auto-rappresentazione è dunque fondamentale per acquisire consapevolezza della nostra professione e del nostro ruolo nella società. Come ci vedono e come ci vediamo sono le due domande fondamentali. Per usare le parole di T. Aldred, G. Burr ed E. Park: “By examining how we are being portrayed to the public, we can work to counteract any negative stereotypes that affect us and project a better, more positive image of ourselves that will help us determine where our profession should be going in the future” (Aldred, Burr, e Park 2008, 59).

A conclusione di questo rapido *excursus*, si può affermare che la rappresentazione dell’archivista nella letteratura, nel cinema e nei media in generale risenta di numerosi stereotipi ancora radicati nell’immaginario collettivo, che influenzano non poco la percezione della professione.

Un’interessante riflessione sull’influenza degli stereotipi nella percezione della professione bibliotecaria è offerta da Maria Stella Rasetti, per la quale “nella creazione della reputazione delle nostre biblioteche un ruolo decisivo è giocato dai pregiudizi contro la Pubblica Amministrazione di cui è ricco il nostro bagaglio culturale” (Rasetti 2021, 114). La P.A. italiana è infatti “percepita come un mondo indistintamente atrofizzato, dove non funziona nulla” (117): anche la letteratura e il cinema danno conferma di questa visione (si pensi, ad esempio, alla fortuna del personaggio di Checco Zalone nel film *Quo Vado* interpretato da Luca Pasquale Medici: per un approfondimento sul tema si rimanda alla lettura di Zanni Rosiello 2014).

Analogamente a quanto è stato osservato per la professione bibliotecaria (Rasetti 2021 e Battaggia 2022) si può ipotizzare che i medesimi pregiudizi e la visione talvolta negativa degli archivisti, una parte dei quali lavora appunto per una P.A., potrebbe essere dovuta esattamente a questa diffusa percezione del mondo relativo alla pubblica amministrazione.

In questi ultimi anni, specialmente a partire dalla pandemia, si è assistito a una maggiore presenza degli archivi sui media, col fine di aumentarne la visibilità e migliorarne la comunicazione (si consiglia, per approfondimenti, la lettura di Mattei 2021). Le innumerevoli iniziative a livello nazionale e internazionale hanno senza dubbio avuto il pregio di contribuire anche al miglioramento dell’immagine della professione. Tra queste, sono degne di nota le iniziative lanciate sui media (Facebook, Instagram, Twitter, YouTube, Wordpress) dagli *Archives municipales de Beaune* con il fine di sensibilizzare e fidelizzare il pubblico degli internauti (Dollinger 2018).

Ricerca sul campo

L’analisi della bibliografia esistente, nazionale e internazionale, è stata determinante per l’elaborazione della ricerca e l’individuazione esatta dei temi di indagine: cosa voglio conoscere, a chi mi rivolgo, con che modalità e con quali tempi a disposizione sono state le domande che hanno guidato la scelta della metodologia e delle tecniche da adottare.

Con l’obiettivo di poter disporre di dati preliminari ottimizzando al meglio il tempo e le risorse a disposizione (il presente lavoro, infatti, nasce come tesi di laurea), si è scelto di elaborare un questionario da sottoporre online ai membri di un gruppo Facebook. Il gruppo si intitola “Sei di Nuoro se...” e conta oltre 35.000 membri provenienti prevalentemente dal Nuorese¹⁹. La scelta del gruppo, che nasce anche con l’obiettivo di favorire l’interazione e lo scambio di informazioni tra persone che vivono e/o operano nel capoluogo barbaricino, è stata determinata dall’idea di individuare un campione che rientrasse nel cosiddetto *general public* nonché dalla personale appartenenza e conoscenza di questa specifica area geografica da parte della scrivente.

¹⁹ Il gruppo è di tipo aperto (tutti, anche se privi di un *account*, possono accedere ai contenuti).

Nelle ore immediatamente successive alla prima somministrazione il post con il link relativo al questionario è stato ri-condiviso e proposto sugli altri social del gruppo *Meta*, ovvero Instagram e WhatsApp.

Il questionario²⁰, sottoposto tramite *Google Forms*, è costituito da 4 sezioni²¹ precedute da una breve presentazione²², per un totale di 13 domande²³ che ha richiesto ai rispondenti mediamente 2 minuti di tempo per la compilazione.

La fase della raccolta dei dati ha coinciso con la somministrazione del questionario online dall'8 al 30 novembre del 2023, al quale hanno aderito volontariamente 295 persone²⁴.

I dati raccolti sono stati sottoposti a un processo di pulizia o *cleaning*, analizzati e rappresentati graficamente tramite istogrammi, areogrammi, nuvole di parole e grafi delle collocazioni delle risposte. Nello specifico, le risposte chiuse con alternativa "Sì/No" e i dati relativi alla sezione Anagrafica sono stati analizzati automaticamente ed elaborati graficamente dalla stessa piattaforma *Google Forms*.

Per le domande relative all'immaginario degli archivi e degli archivisti che prevedevano una risposta aperta breve si è ritenuto opportuno procedere ad un meticoloso processo di interpretazione senza l'utilizzo di appositi *software*: per una resa grafica sono state realizzate delle nuvole di parole e dei grafi delle collocazioni delle risposte tramite la piattaforma online *Voyant Tools*²⁵, dopo aver eliminato le *stop words* e sottoposto le parole a un processo di lemmatizzazione.

Nell'ultima fase si è proceduto con l'interpretazione dei risultati.

²⁰ Si ringraziano la Prof.ssa Chiara Faggianelli e la Dott.ssa Maddalena Battaglia per i preziosi consigli dispensati in fase di elaborazione del questionario.

²¹ La prima sezione, relativa all'area anagrafica e intitolata "Informazioni di carattere generale", ha previsto quattro domande necessarie alla ricostruzione del profilo socio-demografico dei rispondenti (1. Genere, 2. Età, 3. Titolo di Studio e 4. Status lavorativo prevalente). Nella seconda e terza sezione sono state proposte sei domande specificamente rivolte ad indagare l'immaginario relativo agli archivi e ai professionisti del settore. Si tratta nello specifico delle domande: 5. "Se ti dico archivio, cosa pensi? (max 3 parole)"; 6. "Sei mai stato in un archivio?"; 7. "Se sì, che tipo di archivio e per quali finalità?"; 8. "Se no, cosa ti aspetti di trovare in un archivio?"; 9. "Se ti dico archivista, cosa pensi? (max 3 parole)"; 10. "Quali pensi che siano i compiti professionali dell'archivista?". La quarta e ultima sezione ha previsto tre domande relative alla consapevolezza di possedere archivi personali, nello specifico: 11. "Hai un archivio personale (fisico e/o digitale)?"; 12. "Se sì, che tipo di risorse/documenti conservi nel tuo archivio personale?"; 13. "Se no, utilizzi dei sistemi per conservare i documenti che riguardano uno o più aspetti della tua vita quotidiana?".

²² Le quattro sezioni sono precedute da una breve presentazione, indicante lo scopo della ricerca e volta a garantire la volontarietà e l'anonimato dei rispondenti, nel rispetto della normativa sulla *privacy* e del trattamento dei dati personali ai sensi del Regolamento UE 2016/679 o GDPR.

²³ Le domande, obbligatorie e non obbligatorie, sono a risposta chiusa o aperta breve: modalità quest'ultima che è stata volutamente scelta per lasciare maggiore libertà ai rispondenti e ridurre al minimo l'influenza sul fattore percezione (che potrebbe essere più evidente nel caso di risposta chiusa).

I quesiti proposti si ispirano in parte a questionari simili proposti in ambito anglosassone o canadese (si vedano in particolare Patterson 2016 e Laporte 2004) o a tipologie di domande proposte per indagare ambiti simili (nello specifico le biblioteche). Ad esempio, la domanda n. 5, obbligatoria e con testo a risposta breve, "Se ti dico archivio, cosa pensi? (max 3 parole)", richiama chiaramente l'indagine "Se ti dico biblioteca, cosa pensi?" condotta dall'AIE all'interno dell'"Osservatorio della lettura e consumi culturali" e realizzata da Pepe Research nel 2018 su un campione rappresentativo di 4000 persone.

²⁴ Il campione dell'indagine è auto-selezionato e non probabilistico, ovvero volontario e intenzionale: ciò implica una certa distorsione, dal momento che i rispondenti non costituiscono un campione della popolazione né casuale né statisticamente rappresentativo; inoltre, è presumibile che abbiano deciso di partecipare, limitatamente agli utenti iscritti nel gruppo o con un account del gruppo *Meta*, coloro che presentano maggiore interesse per l'argomento e con un grado di istruzione medio-alto.

Si specifica, pertanto, che la ricerca non può essere definita quantitativa e che non può essere oggetto di generalizzazione quanto emerso dal campione alla popolazione di riferimento.

²⁵ *Voyant Tools* è un'applicazione online gratuita per la lettura e l'analisi dei testi digitali. Si è consapevoli che i risultati sarebbero stati ottimali con *corpora* compresi tra le 5.000 e 30.000 occorrenze.

Analisi dei dati

Informazioni di carattere generale. Relativamente alle informazioni costituenti il profilo anagrafico o socio-demografico dei rispondenti (o “Informazioni di carattere generale”), hanno partecipato al questionario prevalentemente le donne, rispetto agli uomini.

In linea con l’utenza media della piattaforma Facebook, maggiormente frequentata dai “Boomers”, dalla “generazione X” e dai “Millennials”, hanno risposto in misura maggiore le persone di età compresa tra i 35 e i 64 anni, seguite dagli utenti di età compresa tra i 25 e i 34 anni, le persone tra i 65 e i 74 anni e in misura estremamente ridotta i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Nessuna risposta è stata ottenuta dagli ottantacinquenni, mentre i minorenni non risultano rappresentati perché il questionario era specificamente rivolto ai maggiorenni.

Hanno aderito al questionario le persone con un livello di istruzione medio-alto, nello specifico il 43,1% degli utenti con un diploma di scuola superiore, seguite dai laureati e da coloro che possiedono un titolo di studio *post lauream*. Solo il 10,8% dei rispondenti ha la sola licenza media e nessuno possiede la sola licenza elementare.

Relativamente al settore lavorativo prevalente, hanno risposto in misura maggiore i dipendenti di una pubblica amministrazione, seguiti dagli insegnanti e dai professionisti sanitari.

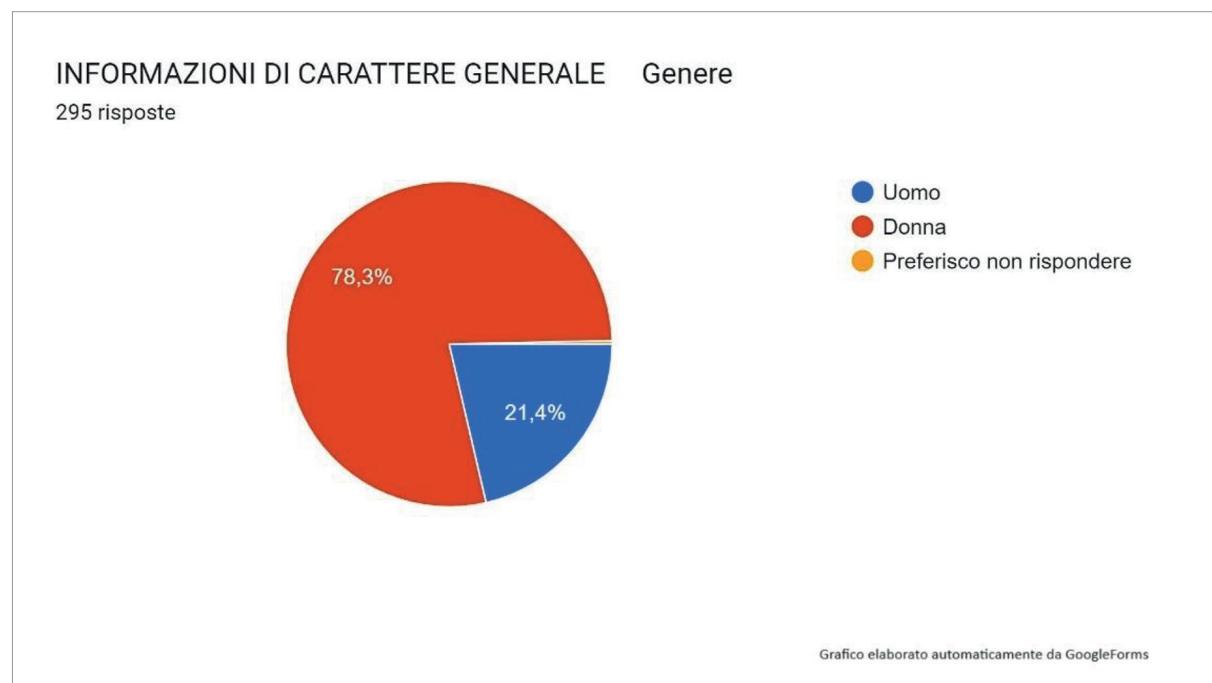


Figura 1. Areogramma delle risposte alla domanda n. 1: Genere.

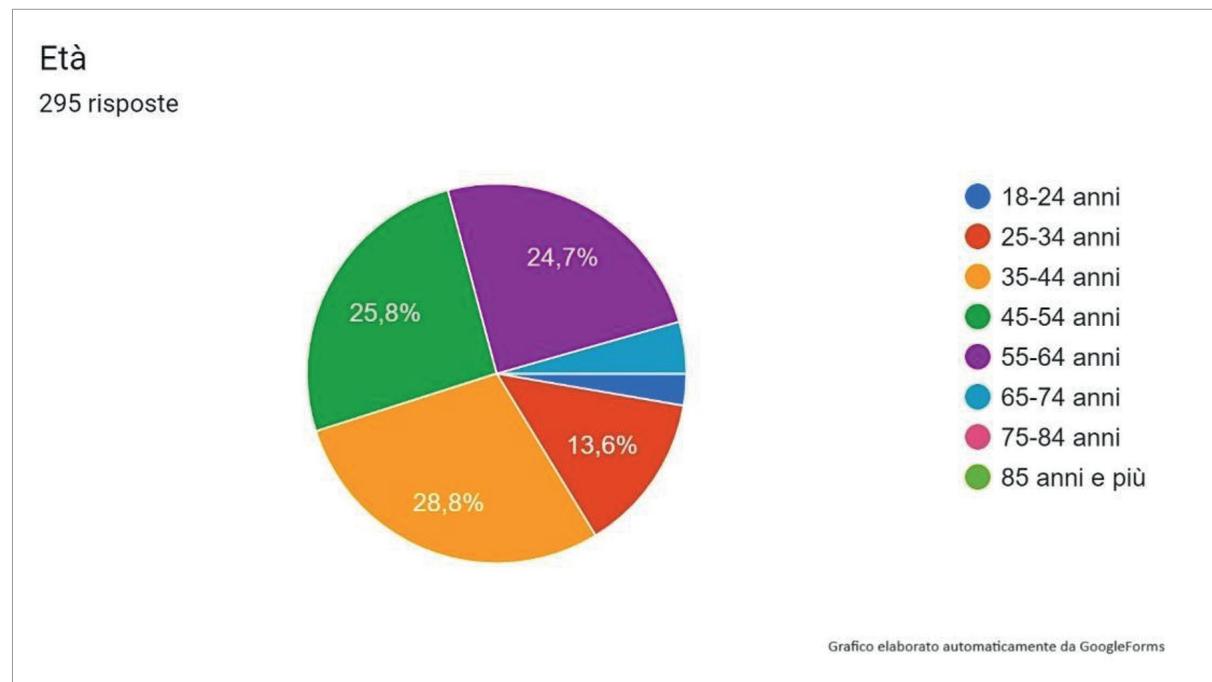


Figura 2. Areogramma delle risposte alla domanda n. 2: Età.

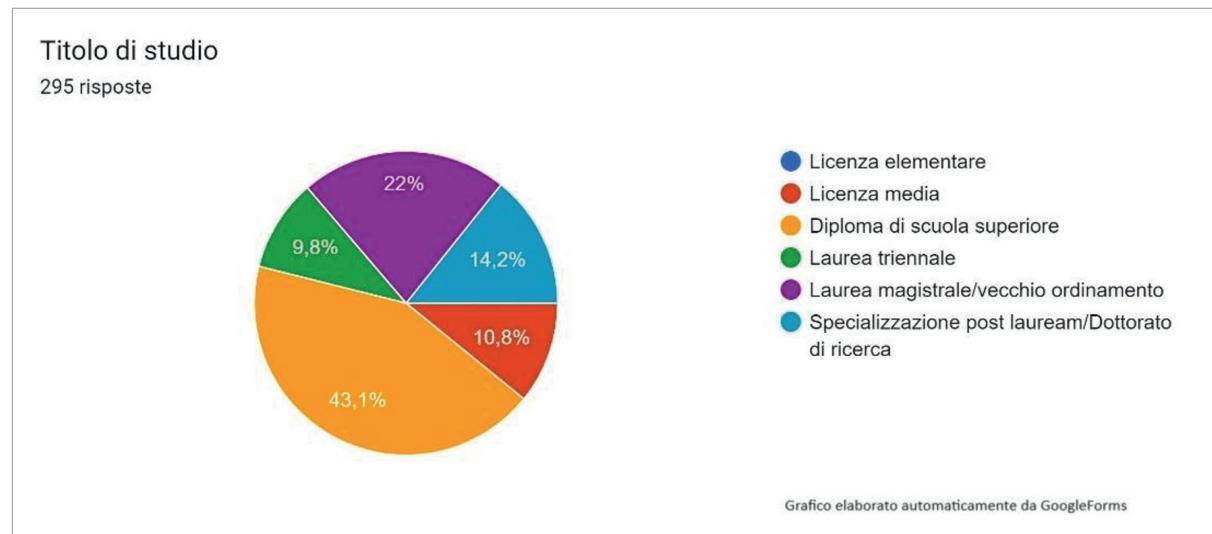


Figura 3. Areogramma delle risposte alla domanda n. 3: Titolo di studio.

Immaginario relativo agli archivi. Dopo la sezione “Informazioni di carattere generale”, volta a tracciare un profilo socio-demografico dei rispondenti, agli intervistati è stato chiesto di indicare al massimo tre parole associate alla parola “archivio”, con il fine di comprendere il posizionamento percepito degli utenti reali e potenziali (Domanda n. 5: “Se ti dico archivio, cosa pensi? Max 3 parole”).

Diversi i mondi evocati dalle 295 risposte, sottoposte ad un processo di interpretazione e di descrizione statistica e rappresentate visivamente tramite nuvola di parole (Fig. 4) e grafo delle collocazioni delle risposte (Fig. 5).

L'immagine complessiva che emerge è quella dell'archivio come una *raccolta di documenti*, un *luogo di conservazione*, di *storia* e di *memoria*, di *informazioni e dati*, tra *libri, scaffali, cartelle e faldoni in ordine* (unica sensazione evocata). L'archivio è “*scritto di cultura*”, tesoro, patrimonio, scoperta. Permane lo stereotipo della *polvere* e la confusione con il mondo delle biblioteche (eloquenti alcune risposte come: “*biblioteca con libri*”, “*archiviare libri*” e “*catalogare documenti*”), ma il quadro che emerge è complessivamente positivo, come si evince anche dalle espressioni “*Il luogo preferito*”, “*La mia passione*”, “*La nostra cultura e la nostra storia*”, “*La nostra memoria storica*”.

Alcune note negative potrebbero essere individuate nell'espressione *“mettere da parte”* e nelle parole *scartoffie, difficoltà, paura, complicato e dimenticati* (riferito a documenti). Assente la parola *noia* (che sarà ricorrente nelle risposte alla Domanda n. 9).



Figura 4. Word Cloud delle risposte alla domanda n. 5: "Se ti dico archivio cosa pensi? (Max. 3 parole)"

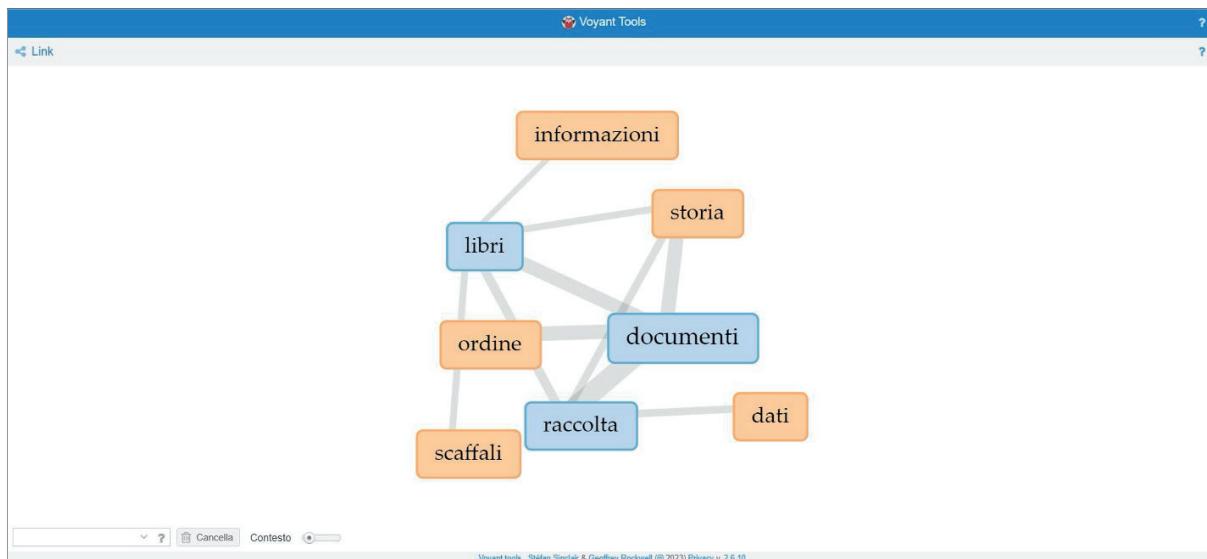


Figura 5. Grafo delle collocazioni delle risposte alla domanda n. 5. Il grafo mostra una rete delle parole che appaiono con maggiore frequenza nei pressi di una parola data: le parole chiave sono mostrate in blu e le parole in prossimità in arancio.

Alla domanda filtro “Sei mai stato in un archivio?” (n. 6) la maggioranza dei partecipanti ha risposto affermativamente (il 63,1%).

“Se sì, che tipo di archivio e per quali finalità?” (Domanda n. 7). Dall’interpretazione delle risposte, libere e aperte, è emerso che gli archivi maggiormente frequentati risultano essere gli archivi storici, specialmente gli Archivi di Stato. Seguono gli archivi comunali, gli archivi delle pubbliche amministrazioni (questi ultimi prevalentemente per esigenze amministrative, di lavoro e/o certezza del diritto), gli archivi sanitari e gli archivi ecclesiastici. Come si può notare dal grafico in Fig. 6, diverse sono le ricorrenze della parola *biblioteca*.

I rispondenti hanno dichiarato di essersi recati in un archivio prevalentemente per esigenze di studio e ricerca; seguono le esigenze amministrative/di lavoro/certezza del diritto e infine le altre finalità (Fig. 7).

“Se no, cosa ti aspetti di trovare in un archivio?” (Domanda n. 8). I rispondenti si aspettano di trovare per lo più *documenti*, *libri*, *scaffali*, *cartelle* e *informazioni*.

All’archivio, lungi dall’essere *luogo di scartoffie* e di *storie dimenticate*, si ricorre quando si ha *bisogno* o *necessità*.

Una sola parola, nell’immaginario collettivo, sui suoi professionisti, definiti semplicemente come *dipendenti*.

Complessivamente, emerge una visione dell’archivio molto simile a quella evocata dalle risposte alla domanda n. 5.

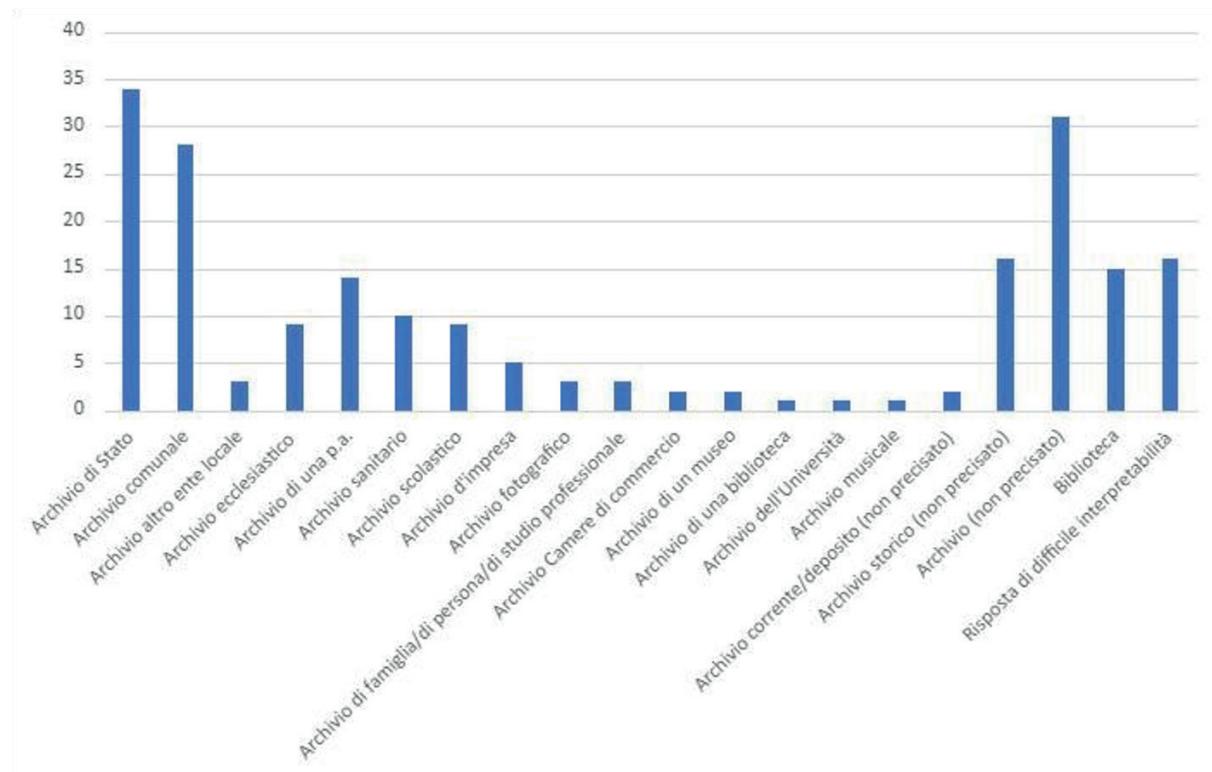


Figura 6. Istogramma relativo alle tipologie di archivio maggiormente frequentate dai rispondenti.

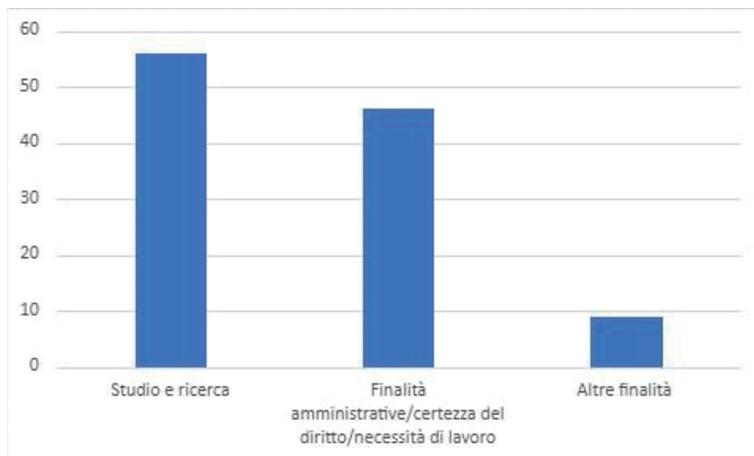


Figura 7. Istogramma relativo alle finalità per le quali i rispondenti hanno dichiarato di aver frequentato gli archivi.

Immaginario relativo agli archivisti. Le risposte ottenute nella sezione relativa alla percezione degli archivisti (con domande nn. 9 e 10: “Se ti dico archivista, cosa pensi? Max 3 parole” e “Quali pensi che siano i compiti professionali dell’archivista?”) fanno emergere una visione globalmente positiva degli archivisti e confermano la tendenza a ritenere la catalogazione una delle attività caratterizzanti della professione, riproponendo così la confusione tra archivista e bibliotecario (da considerare uno degli stereotipi più frequenti del mondo archivistico, anche in ambito internazionale).

Il mestiere dell'archivista è percepito come *bellissimo, bello, interessante, necessario, poco riconosciuto* ma anche *noioso, non gratificante, infelice, "che verrà presto archiviato"*.

Continuano a permanere alcuni stereotipi (la parola “*polvere*” ricorre per due volte e l’archivista è descritto come “*topo di archivio*”, “*topo di biblioteca*”, “*maniaco dell’ordine*” e immaginato su “*una scrivania in fondo ad una stanzina buia e polverosa*”) e la commistione con il mondo delle biblioteche, ma il quadro che emerge sulla professione è complessivamente positivo (si pensi alla descrizione dell’archivista come una figura di “*grande aiuto*”, “*guida*”, “*amico*”, “*comunicatore*”).



Figura 8. Word Cloud delle risposte alla domanda n. 9: "Se ti dico archivista cosa pensi? (Max 3 parole)".

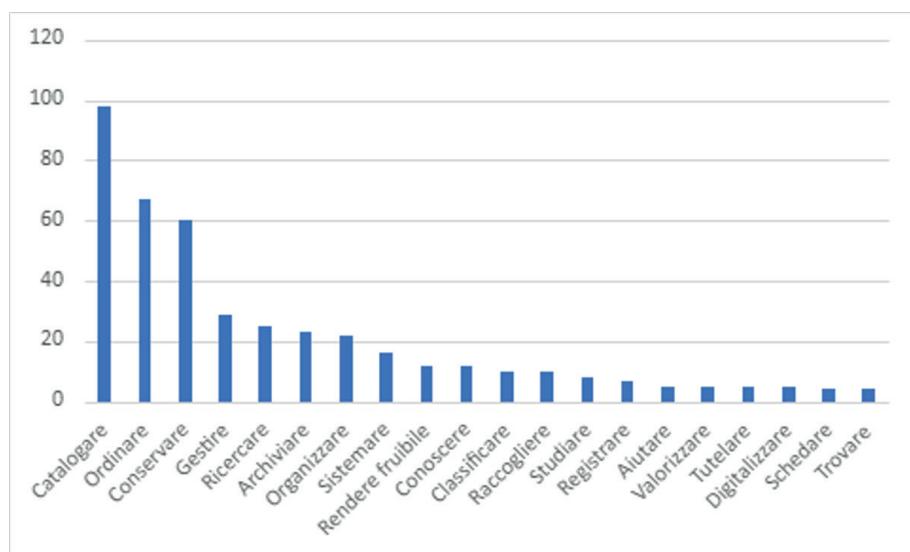


Figura 9. Istogramma delle ricorrenze relative alla domanda n. 10: “Quali pensi che siano i compiti professionali dell’archivista?”.

Archivi personali. La quarta e ultima sezione è relativa alla consapevolezza di possedere o meno un archivio personale. La maggioranza dei rispondenti dichiara di possederne uno, fisico e/o digitale (il 72,4%), e di conservare prevalentemente documenti, sia personali che di lavoro, oltre che foto e libri. Per la gestione e conservazione delle proprie risorse/documenti i rispondenti dichiarano di utilizzare dei sistemi fisici e/o digitali e dei supporti di memoria.

Conclusioni, limiti della ricerca e prospettive future

In linea con i risultati dei questionari/sondaggi esistenti in ambito internazionale, lo studio conferma una visione globalmente positiva degli archivi e degli archivisti nell’immaginario collettivo. L’immagine che emerge è quella di un archivio percepito prevalentemente come storico²⁶, mentre gli archivisti, quando compaiono, sono immaginati prevalentemente come addetti alla conservazione, gestione e catalogazione dei documenti.

L’indagine, che deve ritenersi esplorativa, ha consentito l’emergere di dati che potranno essere analizzati, in futuro, sulla base delle nuove prospettive e tendenze di ricerca. In particolare, sarebbe auspicabile “andare a fondo” al tema attraverso interviste e focus group rivolti non solo ai “non addetti ai lavori” ma anche ai professionisti del settore: indagare in profondità il sentire degli archivisti, come già avviene in ambito biblioteconomico, potrebbe aprire infatti nuove riflessioni sulla professione e sulle strategie da intraprendere affinché tale figura venga pienamente riconosciuta dalla e per la società.

Anche col fine di delineare sviluppi futuri del tema, è bene ricordare quelli che sono i limiti della presente ricerca.

La bibliografia consultata si basa fondamentalmente su saggi scritti in lingua inglese, francese, spagnola, catalana e italiana: tocca quindi quanto scritto nelle Americhe (Stati Uniti, Canada e America del Sud relativamente ai paesi di madrelingua spagnola), in Europa (specialmente Gran Bretagna, Francia, Belgio, Svizzera romanda, Spagna e Italia), in Australia e in Nuova Zelanda, e non quanto scritto in altre lingue. Pertanto, per “immaginario collettivo” si è inteso fondamentalmente quello relativo al mondo occidentale.

Il questionario elaborato per questo lavoro di tesi prevedeva inoltre un’adesione volontaria da parte dei membri del gruppo Facebook “Sei di Nuoro se...”. Degli oltre 35.000 membri hanno risposto 295 persone, presumibilmente solo coloro che presentavano maggiore interesse per l’argomento: si tratta per lo più di rispondenti di sesso femminile e con un grado di istruzione medio-alto, che sono stati in un archivio almeno una volta nella vita. Per questa serie di motivi, il campione dell’indagine non è generalizzabile né statisticamente rappresentativo e questo è inevitabilmente un limite da tenere in considerazione.

Si può affermare che le persone che hanno risposto volontariamente al questionario sono quelle che riconoscono maggiormente il valore degli archivi: archivi intesi prevalentemente come *luoghi di raccolta e conservazione di documenti*, per lo più *storici*, dove faticano a trovare spazio parole e concetti come diritti, democrazia, trasparenza, legalità.

²⁶ Questa percezione è in linea con i sondaggi effettuati in ambito internazionale. In particolare, per un confronto, si vedano: Prost (2003, 51); Laporte (2004, 486); Patterson (2016, 349, 351).

E proprio sulla consapevolezza del valore etico, civile e politico degli archivi i professionisti di oggi e di domani sono chiamati ad agire, nell'ottica di un attivismo archivistico o di un'archivistica attiva (sul tema si rimanda ai saggi di Federico Valacchi, in particolare Valacchi 2021) che contribuisca allo sviluppo sostenibile della società.

Questo, del resto, il fine ultimo dello studio: conoscere, al di là degli stereotipi, come il mondo archivistico è immaginato per migliorarne la comunicazione, la valorizzazione e la consapevolezza del valore: non solo degli archivi in quanto strumenti imprescindibili di diritti, democrazia, trasparenza, legalità, conoscenza, crescita personale e sociale, ma anche degli stessi archivisti.

Riferimenti bibliografici*

- Alberch i Fugueras, Ramon, e Rocío P. Ponce Almeida. 2021. *Archivos y archiveros en la literatura y el cine*. Gijón: Ediciones Trea.
- Aldred, Tania, Gordon Burr, e Eun Park. 2008. “Crossing a Librarian With a Historian: The Image of Reel Archivists.” *Archivaria* 66 (1): 57-93. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13189>.
- Alfieri, Alessandro, e Pierluigi Feliciati. 2017. “Gli archivi online per gli utenti: premesse per un modello di gestione della qualità.” *JLIS.it* 8 (1): 22-38. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12269>.
- Allegrezza, Stefano. 2019. “L’importanza degli archivi digitali di persona e di famiglia per una nuova percezione della disciplina archivistica.” *Atlanti* 29 (2) : 58-76.
- Atzori, Emanuele, e Francesca Nemore. 2018. “Vero, verosimile, immaginario: archivi e archivisti e letteratura.” *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 32: 229-54.
- Battaggia, Maddalena. 2019. “La visione della biblioteca attraverso i bibliotecari: metodi narrativi per le organizzazioni.” In *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*, a cura di Chiara Faggioniani, 253-291. Milano: Editrice Bibliografica.
- Battaggia, Maddalena. 2022. “Biblioteche e beni relazionali: il bibliotecario come “professione calda.”” In *Le biblioteche nel sistema del benessere. Uno sguardo nuovo*, a cura di Chiara Faggioniani, 189-208. Milano: Editrice Bibliografica.
- Binz, Guénolé. “La représentation des archives et de l’archiviste dans la bande dessinée.” Mémoire de recherche, Université de Lyon, 2021.
- Boylan, James. 1985. “How archives make news.” *The Midwestern Archivist* 10 (2): 99-105.
- Buckley, Karen. 2008. “The Truth is in the Red Files: An Overview of Archives in Popular Culture.” *Archivaria* 66: 95-123. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13187/14453>.
- Chabin, Marie-Anne. 2005. “L’èxit del mot arxiu als mitjans de comunicació: una oportunitat per als arxivers.” *Lligall: revista catalana d’arxivística* 23: 135-151. <https://raco.cat/index.php/lligall/article/view/339612>.
- Chabin, Marie-Anne. 2015. “L’archiviste de 2030 entre archives numériques et utilisateurs connectés.” In *Archivistes de 2030. Réflexions prospectives*, a cura di Paul Servais e Françoise Mirquet, 61-72. Louvain-la-Neuve (Belgique): Académia-EME éditions.
- Cicerchia, Annalisa. 2021. *Che cosa muove la cultura. Impatti, misure e racconti tra economia e immaginario*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Corbetta, Piergiorgio. 2014. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Cortés Alonso, Vicenta. 1979. “La imagen de los archivos en el cine. Tres ejemplos.” *Boletín de Anabad* 39 (2): 21-27.

* Tutti siti web hanno come data di ultima consultazione il 30 agosto 2024.

Cox, Richard J. 1993. "International Perspectives on the Image of Archivists and Archives. Coverage by The New York Times, 1992-1993." *The International Information & Library Review* 25: 195-231.

Craig, Barbara L. 1995. "What the Papers Say: Archives in the English Language Canadian Public Press, 1989-1994." *Archivaria* 40: 109-120. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12101>.

Craig, Barbara L. 2000. "Canadian Archivists: What Types of People Are They?." *Archivaria* 50: 79-92. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12766>.

Díaz Acuña, Adela del Pilar, e Ana Luisa Vergara Villanueva. 2012. "El archivo como instrumento de democracia y participación: percepción que tienen los docentes acerca del concepto y valor de los archivos." *Códices* 8 (1): 155-188. <https://ciencia.lasalle.edu.co/co/vol8/iss1/6/>.

Di Domenico, Giovanni. 2015. "Sistemi e modelli per la gestione della qualità in biblioteca". In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, 153-173. Roma: Carocci editore.

Dollinger, Sonia. 2018. "Archiviste: l'arrivée sur le Web d'un métier «culture pop»." *La Gazette des archives* 251 (3): 167-179. <https://doi.org/10.3406/gazar.2018.5640>.

Durkheim, Émile. 1898. "Représentations individuelles et représentations collectives." *Revue de Métaphysique et de Morale* 6: 273-302.

Faggiani, Chiara. 2019. *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.

Feliciati, Pierluigi. 2018. "La qualità dell'universo documentario digitale: dai contenuti al servizio." *AIB Studi* 58 (1): 53-63. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11740>.

Ferri, Laurent. 2001. "Le chartiste dans la fiction littéraire (XIX^e et XX^e siècles): une figure ambiguë." *Bibliothèque de l'École des chartes* 159 (2): 615- 629.

Ferri, Laurent. 2007. "(Men)songes archivistiques et vérités romanesques de Daniel Defoe à Hélène Cixous." In *Archives, archivistes, archivistique dans l'Europe du Nord-Ouest du Moyen Âge à nos jours: Entre gouvernance et mémoire*, *Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion*, a cura di Martine Aubry, Isabelle Chave e Vincent Doom, 255-269. Villeneuve d'Ascq: Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion. <http://books.openedition.org/irhis/322>.

Fine, Bernadette. 2015. "L'image de l'archiviste dans la société hypermoderne: vers une autre communication sur les archives?." In *Archivistes de 2030. Réflexions prospectives*, a cura di Paul Servais e Françoise Mirguet, 201-215. Louvain-la-Neuve (Belgique): Académia-EME éditions.

Gillis, R. Peter. 1979. "Of Plots, Secrets, Burrowers and Moles: Archives in Espionage Fiction." *Archivaria* 9: 3-13. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12561>.

Giua, Linda, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello, a c. di. 2007. *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori.

- Grabowski, John J. 1992. "Keepers, Users, and Funders: Building an Awareness of Archival Value." *The American Archivist* 55 (3): 464-472.
- Gracy II, David B. 1984. "Archives and Society: The First Archival Revolution." *The American Archivist* 47 (1): 7-10.
- Gracy II, David B. 1985a. "What's your totem? Archival images in the public mind." *The Midwestern Archivist* 10 (1): 17-23. <https://doi.org//archivalissues.10445>.
- Gracy II, David B. 1985b. "Our Future is Now." *The American Archivist* 48 (1): 12-21.
- Grassi, Valentina. 2003. "Immaginario." In Alberto Abruzzese, *Lessico della comunicazione*, a cura di Valeria Giordano, 264-270. Roma: Meltemi.
- Grassi, Valentina. 2012. *Mitodologie. Analisi qualitativa e sociologia dell'immaginario*. Napoli: Liguori Editore.
- Greene, Mark A. 2009. "The Power of Archives: Archivists' Values and Value in the Postmodern Age." *The American Archivist* 72 (1): 17-41.
- Gruschow, Samuel. *Archives in the news: portrayal of archives in the New Zealand press*. Dissertation, Victoria University of Wellington, 2023.
- Hinding, Andrea. 1993. "Archivists and Other Termites." *The American Archivist* 56 (1): 54-61.
- Jimerson, Randall C. 1989. "Redefining Archival Identity: Meeting User Needs in the Information Society." *The American Archivist* 52: 332-340.
- Kern, Gilliane. 2010. "De toile et de papier: l'archivistique dans les œuvres de fiction." *La Référence* 27 (2): 12-14.
- Laporte, Antoni. 2004. "El coneixement i la imatge dels arxius a Catalunya." *Lligall: revista catalana d'arxivística* 22: 485-510. <https://raco.cat/index.php/lligall/article/view/339599>.
- Levy, Sidney J., e Albert G. Robles. 1984. *The Image of Archivists: Resource Allocators' Perceptions*. Chicago: Society of American Archivists.
- Libert, Marc. 2007. *L'image de l'archiviste dans la bande dessinée belge*. In *Archives, Archivistes, Archivistique dans l'Europe du Nord-Ouest du Moyen Âge à nos jours*, a cura di Martine Aubry, Isabelle Chave e Vincent Doom, 271-283. Villeneuve d'Ascq: Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion. <http://books.openedition.org/irhis/183>.
- Marx, Amala, Federico Nurra, e Kai Salas Rossenbach. 2017. *Europeans & Archaeology: A Survey on the European Perception of Archaeology and Archaeological Heritage*. Paris: NEARCH.
- Masullo, Giuseppe. 2014. "Sviluppi recenti nella teoria delle rappresentazioni in sociologia: un'analisi critica." *Studi di Sociologia* 52 (2): 115-128.
- Mattei, Sebastian. 2021. "Archival Communication in the Age of Social Media. The Italian Case and the Main Strategies in the International Context." *JLIS.it* 12 (2): 39-53. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12693>.
- Mazzara, Bruno M. 1997. *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: il Mulino.

McKenzie, L. Long. "The delicate art of portraying your archivist: a textual analysis of mass media portrayals of archives, archivists, and archival materials in the twenty-first century." Dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill, 2020.

Nemore, Francesca. 2023. *Cercando il bandolo della matassa. Teorie, usi e prassi degli strumenti di ricerca archivistici*. Roma: Bulzoni.

Nobs Gregory, e Livia Schweizer. "Représentation des professions d'archiviste et bibliothécaire dans les quotidiens romands de 2007 à 2010: une étude comparative." Mémoire de recherche, Haute École de Gestion de Genève (HEG-GE), 2014.

Oliver, Amanda, e Anne Daniel. 2015. "The Identity Complex: the Portrayal of Archivists in Film." *Archival Issues* 37 (1): 48-70. <https://doi.org/10.31274/archivalissues.10928>.

Paoloni, Giovanni. 2017. "Tra mito e rappresentazione: la realtà romanziata degli archivi." In *Per lavoro e per amore. Cronache e riflessioni da un mestiere speciale*, 184-187. Roma: Memoria Edizioni.

Patterson, Caitlin. 2016. "Perceptions and Understandings of Archives in the Digital Age." *The American Archivist* 79 (2): 339-370. <https://doi.org/10.17723/0360-9081-79.2.339>.

Pearson, Jennifer Y. 2022. "How archival studies and knowledge management practitioners describe the value of research: assessing the "quiet" archivist persona." *Archival Science. International Journal on Recorded Information* 22: 95-112. <https://doi.org/10.1007/s10502-021-09369-w>.

Pederson, Ann E. 2003. "Understanding Ourselves and Others: Australian Archivists and Temperament." *Archival Science. International Journal on Recorded Information* 3: 223-274. <https://doi.org/10.1007/s10502-004-4039-1>.

Penzo Doria, Gianni. 2021. *Asterix, gli altri e gli archivi. La percezione della professione di archivista al cinema*. Bologna: Filodirittoeditore.

Procino, Maria. 2010. "Tracce d'archivi lungo le strade della narrazione letteraria, filmica e televisiva." *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 24: 159-174.

Procter, Margaret. 2010. "What's an 'Archivist'? Some Nineteenth-Century Perspectives." *Journal of the Society of Archivists* 31 (1): 15-27.

Procter, Margaret. 2017. "Protecting rights, asserting professional identity." *Archives and Records. The Journal of the Archives and Records Association* 38 (2): 296-309. <https://doi.org/10.1080/23257962.2017.1285754>.

Prost, Antoine. 2003. "Les Français et les archives. Le sondage du journal Le Monde." *Comma* 2/3: 51-56.

Rasetti, Maria Stella. 2021. *La biblioteca e la sua reputazione*. Milano: Editrice Bibliografica.

Ray, Louise, Shepherd Elizabeth, Flinn Andrew, Erica Ander e Marie Laperdrix. 2013. "Funding archive services in England and Wales: institutional realities and professional perceptions." *Archives and Records. The Journal of the Archives and Records Association* 34 (2): 175-199. <https://doi.org/10.1080/23257962.2013.822355>.

- Schmuland, Arlene. 1999. "The Archival Image in Fiction: an Analysis and Annotated Bibliography." *The American Archivist* 62: 24-73. <https://doi.org/10.17723/aarc.62.1.v767822474626637>.
- Schultz, Charles R. 1996. "Personality Types of Archivists." *Provenance. Journal of the Society of Georgia Archivists* 14 (1): 15-35.
- Serrao, Jessica L. "The archival image revisited: an analysis of archival encounters portrayed by genealogy television programming." Dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill, 2018.
- Simmoneau, Romain. "L'image des Archives et du professionnel des Archives dans les œuvres de fiction. L'exemple de la série télévisée Cold Case (2003-2010)." Mémoire de master, Université Angers, 2013.
- Tatò, Grazia. 2009. "Archivi, archivistica e...romanzi." *Atlanti. Review for modern archival theory and practise* 19: 205-209.
- Valacchi, Federico. 2015. *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Valacchi, Federico. 2021. *Gli archivi tra storia uso futuro. Dentro la società*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Valacchi, Federico. 2023. *La verità di carta. A cosa servono gli archivi?*. Perugia: Graphe.it.
- Vitali, Stefano. 2007. "Memorie, genealogie, identità." In *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, a cura di Linda Giuva, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello, 67-134. Milano: Bruno Mondadori.
- Volpe, Giuliano. 2020. *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*. Roma: Carocci editore.
- Zanni Rosiello, Isabella. 1987. *Archivi e memoria storica*. Bologna: il Mulino.
- Zanni Rosiello, Isabella. 2014. *I donchisciotte del tavolino. Nei dintorni della burocrazia*. Roma: Viella.

Communication and Library Marketing. Literature Review, academic and professional courses in Italy: state of the art and new insights

Pier Francesco Miccichè^(a)

a) University of Eastern Piedmont (FINO Consortium), <https://orcid.org/0009-0006-0668-066X>

Contact: Pier Francesco Miccichè, pierfrancesco.micciche@uniupo.it

Received: 26 February 2024; **Accepted:** 12 September 2024; **First Published:** 15 January 2025

ABSTRACT

This paper sets out to sketch a review of the literature, training courses and scientific and professional debate on library marketing and promotion, with a particular focus on the Italian case. Starting from Norman O. Gene's detailed account (1982) of the emergence of library marketing in international literature, the first section describes its origin and development in Italy, tracing the timeline of the main articles and monographs on the topic. In the second section, focus shifts to conferences and seminars, which often resulted in editorial outputs. The third paragraph addresses the librarians' training in communication and library marketing in Italy, both in the form of university classes and workshops for professionals, finding them insufficient for the today's scenario. Finally, blogs, newsletters and podcasts on library marketing in Italy and abroad as well as international awards for library marketers are discussed. In all cases, the Italian scenario is considered through comparison with the international one. The topic is clearly intertwined with the marketing's evolution as a discipline not exclusively devoted to profit, and its transition from analogical methods of promotion to the contemporary digital ones provided by ICT and social media. The study highlights the need for further research and commitment on digital marketing for cultural institutions in Italy.

KEYWORDS

Library Marketing; Digital Marketing; Communication of libraries; Library promotion; Social media and libraries.

Comunicazione e Marketing delle biblioteche. Storia della letteratura, corsi universitari e professionali in Italia: stato dell'arte e nuove prospettive

ABSTRACT

Il presente articolo si propone di ricostruire una storia della letteratura, dei corsi di formazione e del dibattito scientifico e professionale sul marketing e la promozione delle biblioteche, con un focus particolare sul caso italiano. Partendo dal dettagliato resoconto di Norman O. Gene (1982) sull'emergere del library marketing nella letteratura internazionale, il primo paragrafo ne ricostruisce la nascita e gli sviluppi in Italia, ripercorrendo la cronologia dei principali articoli e monografie sul tema. Nella seconda sezione, il focus si sposta sui convegni e seminari, i quali a loro volta hanno spesso dato vita a output editoriali. Il terzo paragrafo affronta il tema della formazione dei bibliotecari su comunicazione e library marketing in Italia, sia nella forma di corsi universitari, sia di workshop per professionisti, valutandoli insufficienti in relazione allo scenario contemporaneo. Infine, si discute dei blog, newsletter e podcast sul library marketing nello scenario italiano e internazionale e dei premi internazionali per library marketers. In tutti i casi il panorama italiano è letto attraverso il confronto con lo scenario internazionale. L'argomento si intreccia inevitabilmente con la storia dell'evoluzione del marketing a

disciplina non esclusivamente votata al profitto, e del passaggio dai metodi analogici di promozione a quelli contemporanei offerti da ICT e social media. Lo studio evidenzia come in Italia sia necessaria ulteriore ricerca e impegno sul tema del digital marketing per le istituzioni culturali.

PAROLE CHIAVE

Library Marketing; Digital Marketing; Comunicazione delle biblioteche; Promozione delle biblioteche; Social media e biblioteche.

Introduzione

Definire il library marketing non è compito da poco, non solo perché, nonostante i cinquant'anni trascorsi dall'estensione del concetto al mondo non-profit, siamo ancora portati ad associarlo al mondo aziendale, ma anzitutto perché i modi, gli obiettivi e i destinatari di tale marketing sono vari e molteplici.

In primo luogo, l'utente: occorre mantenere quello affezionato, fidelizzare quello occasionale, parlare con quello indifferente e convincere quello restio. Per far ciò serve anzitutto ascoltare i loro relativi bisogni e confrontare i loro gradi di soddisfazione, dunque segmentare, proporre questionari, analizzare dati qualitativi e quantitativi, valutare la *customer satisfaction* e soprattutto capire le ragioni dei non-utenti; solo in seguito si potrà promuovere, quali che siano i mezzi adoperati.

Se è vero che una biblioteca non eroga i propri servizi per denaro, ciò non vuol dire che non necessiti di liquidità per mantenere le proprie risorse e servizi o sperare di farli crescere: ecco dunque che “vendere” la biblioteca significa impegnarsi per vincere bandi pubblici, ottenere fondi da istituzioni governative o benefattori privati (spesso in un clima di competizione con altre istituzioni); ecco che marketing indica anche il fundraising e le public relations con gli stakeholders, ivi compresi assessori, associazioni locali, aziende ed editori.

C'è poi un marketing degli spazi, degli ambienti e degli arredi (il fattore “atmospherics”, per Kotler), il cui riconoscimento pubblico è cresciuto negli ultimi anni, ma che è stato discusso sin dagli esordi del dibattito: segnaletiche immediate, ambienti immersivi, scaffali invitanti, colorati e a misura di utente, *open spaces*, vetrate che abbattono la paura della soglia in luogo di porte oscuranti. La cura della reputazione e dell'immagine della biblioteca passa anche da qui, posto che in alcuni casi va creata *ex novo*, in altri mantenuta e in altri ancora restaurata.

Non è lo scopo di questo articolo distinguere con acribia questi e altri aspetti del marketing bibliotecario, quanto di ripercorrere le origini del dibattito scientifico e fare il punto sullo stato attuale. Tuttavia, sia chiara la necessità di disambiguare e di non trascurare la complessa delicatezza dell'oggetto e dei suoi molteplici fattori, sovente sovrapposti, incrociati e interdipendenti.

Monografie, articoli, pubblicazioni

Le origini internazionali

Il tema del marketing della biblioteca emerge in ambiente angloamericano nei primi anni Settanta. Le prime pubblicazioni sul tema si devono a Katherine Punch, una bibliotecaria canadese, che in un breve articolo sulla *Ontario Library Review* del giugno 1971 intitolato “How to sell a library” (Punch 1971) riconobbe la necessità di competere con la proliferazione di libri e fonti di

informazione attraverso tecniche di marketing, e a Steve Sherman, che lo stesso anno, nel New Jersey, diede alle stampe il volume *ABC's of Library Promotion* (Sherman 1971).¹

Pochi mesi dopo, Elizabeth Oakes, in un'indagine su 36 biblioteche in California, concluse che le biblioteche che utilizzavano tecniche di promozione tendevano a ricevere più contributi dalle tasse rispetto a quelle che non lo facevano (Oakes 1972). Il dibattito si spostò presto al Vecchio Continente, dove anche i britannici Yorke e Colley (1973) discussero i risultati di alcune indagini sull'utenza di *public libraries* britanniche. Coscienti dell'importanza di ricerche empiriche, i due studiosi sottolineavano la necessità di condurre indagini di mercato per rendere i bibliotecari consapevoli dell'identità e dei bisogni degli utenti. Nel far ciò, adottarono quella distinzione tra orientamento al prodotto e orientamento al consumatore, ovvero il cosiddetto passaggio dal marketing 1.0 al marketing 2.0, che Philip Kotler, "guru" della disciplina, aveva teorizzato poco tempo prima.² In altre parole, lo sviluppo dei media, l'accelerazione nella produzione di beni e la rapidità della circolazione di informazioni a disposizione del consumatore aveva generato la necessità, per le aziende, di fidelizzare un cliente sempre più consapevole, e di adottare perciò una comunicazione attenta e mirata. Sempre nel 1973, negli USA, il volume di Angoff (1973) (definito "excellent" da Gene) si proponeva come una guida per quelle biblioteche che non disponevano di un ufficio di *public relations*, e abbiamo ragione di credere non fossero poche. Su quelle stesse attività di pubbliche relazioni, David Wilson Butler intervistò oltre 400 biblioteche della Pennsylvania per la sua tesi di dottorato, difesa nel 1976 presso l'Università di Pittsburgh (Wilson Butler 1976).

Al di qua dell'Atlantico, quattro anni dopo l'articolo a quattro mani, Yorke pubblicava *Marketing the library service* (1977): un agile pamphlet di 50 pagine, che tuttavia segnava il consolidamento di una tendenza ormai in atto. A differenza di Punch, Oakes, Sherman e Angoff, Yorke non era un bibliotecario, ma un pioniere dell'insegnamento e della ricerca sui servizi presso la Manchester School of Manager. Al suo volume seguirono, negli USA (Edsall 1980), e nuovamente in UK il più corposo (Cronin 1981), di cui peraltro seguì una riedizione, con significative aggiunte, nel 1992.

Oggi quei testi sono in gran parte dimenticati, ma ci danno idea di una trasformazione che stava accadendo, ovvero: quella ormai consolidata estensione del concetto di marketing alla sfera pubblica e ai servizi senza fine di lucro. Quel «broadening» si doveva a Philip Kotler e a Sidney J. Levy, che in uno storico articolo del 1969 (Kotler e Levy 1969) avevano abbattuto l'apparentemente inestricabile nodo marketing-profitto. Alcuni anni dopo, Benson P. Shapiro si era detto concorde con la necessità di un marketing per le organizzazioni non-profit (Shapiro 1973), e poco più tardi Kotler aveva consolidato quell'idea in un volume, *Marketing for non profit Organizations* (Kotler 1975); da allora il nuovo concetto si diffuse progressivamente in tutto il mondo.

Oltre a quelle citate, comunque, altre pubblicazioni si succedettero in quegli anni in Nord America. Il paper di Gene (1982) ne offre un prezioso elenco (ben 95 titoli) relativo al primo decennio,

¹ Di quest'ultimo seguirono peraltro una seconda edizione nel 1980, con un aggiornamento sulle tecnologie della comunicazione, e una terza nel 1992.

² Negli anni successivi, sulla stessa scia, Kotler ha teorizzato altri quattro "upgrade" o punti di svolta, che hanno costituito il titolo di volumi omonimi. Il lettore italiano può facilmente accedere alla traduzione del penultimo di essi, *Marketing 5.0: Tecnologie per l'umanità* (Milano, Hoepli, 2021), mentre il più recente, *Marketing 6.0: The future is Immersive* (Wiley & Sons, 2023) è attualmente disponibile soltanto nell'originale inglese. Entrambi sono stati scritti insieme a Hermawan Kartajaya e Iwan Setiawan. Kotler è inoltre autore del fortunato *Marketing Management* (prima edizione: 1967, sedicesima: 2022, Pearson), largamente adottato nelle università di tutto il mondo.

insieme a sintetici resoconti. Al di là dell'impatto più o meno significativo, e della loro velocità di diffusione, tuttavia, sbaglierebbe chi pensasse che le nuove idee non sortirono alcuna opposizione. Gene riferisce delle contestazioni che John N. Berry, direttore del *Library Journal* e apprezzato professore di biblioteconomia, mosse attraverso le pagine della sua rivista. In almeno quattro editoriali polemici, questi si scagliava contro l'applicazione di tecniche di marketing e di un linguaggio commerciale alle biblioteche.³ Con il senso di poi, non è difficile comprendere lo shock, forse tutt'oggi condiviso da alcuni professionisti, ma la sua definizione del marketing bibliotecario come «current fad» (moda del momento) (Berry 1979, 1605) può dirsi decisamente archiviata. Gli editoriali di Berry suscitarono anzi già all'epoca reazioni in difesa di un marketing delle biblioteche: ben dieci professionisti scrissero al *Journal* per manifestare il proprio disaccordo.

Si trattava insomma di comprendere che raccogliere e analizzare dati e informazioni, pensare e progettare prodotto, collocazione, distribuzione e promozione - anche senza doverne stabilire il prezzo - e pensare questi elementi l'uno in relazione con l'altro, erano attività vantaggiose anche per le istituzioni pubbliche e senza fine di lucro, quali appunto le biblioteche. Le interviste di *customer (o user) satisfaction*, l'osservazione degli utenti, l'ascolto dei loro bisogni, desideri, comportamenti e abitudini potevano diventare attività essenziali per valorizzare investimenti pubblici determinando un positivo impatto sociale sui servizi. Di più: le 4P del marketing for profit (Product, Price, Placement, Promotion) non erano invero monche, se per "prezzo" si intendeva qualcosa di non-monetario, come l'investimento di tempo dell'utente, le eventuali barriere fisiche, e quindi la localizzazione del "prodotto", oltre che aspetti psicologici e sociali. A quei fattori Kotler ne aggiunse poi acutamente un quinto: *atmospherics* (Kotler 1973), ovvero la cura dell'ambiente mirata ad attrarre l'utente o il consumatore, pienamente applicabile anche alle istituzioni bibliotecarie.

In Italia

In Italia, il termine "marketing" verrà applicato al mondo bibliotecario per la prima volta in un articolo di Massimo Belotti (1985); con un po' di timidezza, il tema si affacerà all'interno di volumi dall'orizzonte tematico più ampio, quali il management della biblioteca (Diozzi 1990) e lo studio dei pubblici (Cupellaro 1994). Con un po' di ritardo rispetto ai colleghi francesi (Salaün 1992), lo studio-inchiesta di Ferrieri (1996) sulla promozione della lettura in Italia, promosso da *Biblioteche oggi*, aprirà la strada alla prima monografia sistematica sul tema, quella di Di Domenico e Rosco (1998), rispettivamente professore di biblioteconomia ed esperto di marketing (dei quattro capitoli l'ultimo era in gran parte ripreso da (Di Domenico 1996)). A tale studio va riconosciuto il merito pionieristico e la portata senza dubbio innovativa per l'allora scenario bibliotecconomico italiano. Stando alla pur ricca bibliografia, tuttavia, esso sembrava ignorare, volontariamente o meno, quella produzione internazionale appena vista e già avviata sul tema.

Un'interessante indagine sulle prime e-mail newsletter bibliotecarie in Italia sarà realizzata da Rasetti, che notava come i tentativi non avessero ancora raggiunto «una massa critica sufficiente per rendere possibile una indagine nazionale: non c'è alcun panorama da descrivere, ma solo qualche gracile e stenta prova di servizio» (Rasetti 2001). Contemporaneamente, in Francia, Muet e Salün

³ (Gene 1982) riporta le date del 15 gennaio 1974, 15 aprile 1974, 1 settembre 1979 e 1 gennaio 1981.

(2001) in una nuova monografia, davano ormai «per acquisita la sua [del marketing] importanza relativamente ai servizi d'informazione» (Morriello 2002). Circa le giovanili esitazioni del library marketing italiano, della stessa Rasetti va ricordato inoltre un significativo articolo che osservava come promozione e marketing fossero intese dai bibliotecari italiani il più delle volte come materie “complementari”, in una gerarchia di valore che metteva invece in cima le fondamentali catalogazione e gestione amministrativa (Rasetti 2002, 6). Il contributo poneva inoltre in luce la duplice natura della promozione come “valorizzazione dei servizi” e “arma di competizione per l'accesso alle risorse” (Rasetti 2002, 7-8), ovvero, di comunicazione strategica e “politica” con gli stakeholders e i decisori istituzionali. Insieme all'articolo di Revelli (2001), dei primi anni del nuovo millennio sono senz'altro da ricordare i volumi di Foglieni (2002)⁴ e di Rosco (2003).

Segue un decennio piuttosto sopito sul piano editoriale; tra le eccezioni di necessaria menzione i brevi capitoli dedicati a “La promozione della biblioteca” in tre manuali di biblioteconomia (Rasetti 2007a; 2007b; 2008a). Di una raggiunta maturità delle esperienze di promozione della lettura, e perciò insieme di una loro crisi, scriveva (Ferrieri 2007) non però con lo scopo di guardare alla sola lettura in biblioteca, né tantomeno alla promozione delle biblioteche *tout court*. Simili gli scopi del volumetto collettaneo di (Bartolini e Pontegobbi 2009) *La lettura, nonostante*. Della cosiddetta *library anxiety* e del suo impatto sull'immagine e la fruizione delle biblioteche (specie di quelle accademiche) si occupò ancora Rasetti nell'edizione 2007 delle “Stelline”, dedicata al ruolo formativo della biblioteca. Condivisibilmente, l'autrice auspica che si possano «abbattere gli steccati che finora hanno tenuto separata l'istruzione all'utenza dalla promozione e dal marketing, aprendo nuove passerelle di comunicazione tra ambiti professionali che per tradizione abbiamo considerato estranei» (Rasetti 2008b, 98). La comunicazione pubblica e la cura per la reputazione della biblioteca entreranno inoltre in un discorso sulle metodologie di ricerca più efficaci per studiarne l'immagine percepita, analizzate in un denso articolo di Chiara Faggian (2011).

Dalla metà degli anni Dieci il LM torna vivacemente nel dibattito grazie a diversi volumi della collana “Toolbox” di Editrice Bibliografica. L'esplosione in Italia di Facebook e delle reti sociali virtuali porta gli studiosi a dedicare una maggiore attenzione a ICT e social media (Bambini 2014; Wakefield 2015; Michetti 2018; Montagni 2018; Rasetti 2018b; 2020; Busa 2019; 2021; 2023; Mercanti 2022; Giansoldati e Memeo 2022). La ridotta estensione dei volumi in questione è conseguenza del loro concepimento come vere e proprie guide agili, pratiche e brevi, spesso mirate a obiettivi specifici, e rivolte a professionisti. I titoli, accomunati per scelta editoriale dall'iniziale “Come...” (sul modello degli *how-to* angloamericani) ne sono una prova. La redazione dei volumi sembra confermare la “vecchia” constatazione di Rasetti della necessità, per i bibliotecari, di dedicarsi alla promozione delle attività e dei servizi della biblioteca come a *uno dei molti* compiti, e verosimilmente neppure il più importante. Dello stesso editore, ma al di fuori della collana, si segnalano i più consistenti (Bambini e Wakefield 2014) e (Dinotola 2023), che tuttavia integra il tema della promozione all'interno di un più ampio discorso. Di un certo interesse il tema collaterale della reputazione della biblioteca, particolarmente affrontato da Rasetti (2021) e ripreso più recentemente, fra gli altri, da Bilotta (2022). La stessa direttrice della Biblioteca “San Giorgio” di Pistoia ha dato inoltre impulso a una serie di nove articoli sulle strategie comunicative della

⁴ Vedi “Convegni e seminari”.

istituzione da lei amministrata, tra le più note e apprezzate in Italia (Rasetti, Giovannini, e Bucci 2012; Rasetti, Bambini, e Wakefield 2013; Rasetti 2015; 2017; 2018). La rassegna, avviata nel 2012, è tuttavia attualmente ferma al quinto articolo, pubblicato nel 2018. Autrici e autori menzionati sono in gran parte dei casi bibliotecari con una maturata esperienza nel marketing aziendale o bibliotecario; più raramente docenti universitari di ruolo. Ciò è significativo, si vedrà, anche in relazione alla erogazione di corsi di formazione per attuali e futuri bibliotecari (vedi “Corsi universitari e professionali in Italia, workshop”). Un simile *case study* è stato prodotto in merito alla Biblioteca Malatestiana di Cesena e alle sue strategie di comunicazione digitale durante la pandemia da Covid-19 (Barbero e Lega 2021).

L'Italia (n)e(l)lo scenario internazionale

Spostando l'attenzione sulle pubblicazioni ufficiali di organismi internazionali, occorre segnalare che nel 2006 l'IFLA ha dedicato un corposo volume al tema del library marketing (IFLA 2006), affrontato dalle ottiche di studiosi europei, africani, sud- e nord-americani, asiatici e australiani. Fra gli oltre quaranta contributori, tuttavia, non compare nessuno studioso italiano. Quattro anni dopo, nelle sue *Public Library Service Guidelines* del 2010 (la seconda e ad oggi più recente edizione disponibile), l'IFLA dedicava un breve capitolo al marketing della biblioteca pubblica (IFLA 2010, 109-117). Secondo la definizione dell'istituzione: «Marketing is much more than advertising, selling, persuasion or promotion. Marketing is a tried and true systematic approach that relies on designing the service or product in terms of the customers' needs and desires, with satisfaction as its goal» (IFLA 2010, 109).

Nel frattempo, il panorama delle ICT, profondamente cambiato in pochi anni (si pensi ancora all'esplosione di Facebook e YouTube), porta il M&M Team dell'IFLA a produrre un nuovo, autonomo, volume monografico sul LM alla luce del web 2.0 (IFLA 2011) nonché, nel 2013, un secondo volume in continuità con quello del 2006 (IFLA 2013). Ad un confronto, i tre indici differiscono in ottima parte l'uno dall'altro nei nomi degli autori, pur rappresentando le voci di oltre quaranta nazioni diverse. In nessuno dei tre casi, tuttavia, compare uno studioso del Belpaese, né alcun *case study* italiano è offerto al lettore internazionale. Ipotizzando un consolidarsi della cadenza settennale, il curatore Dinesh K. Gupta auspicò un terzo volume della serie per il 2020; speranza rimasta insoddisfatta anche negli anni seguenti, e dunque a prescindere dal CoViD-19. Certo è che negli ultimi anni il tema ha conosciuto nuove e significative pubblicazioni monografiche soprattutto in area statunitense. Tra esse va ricordata senz'altro *Librarian as Communicator* (Fallon e Walton 2017), in cui fra le “international perspectives” (Svezia, Ghana, UK, Irlanda ed Emirati Arabi) non si inserisce però alcuna voce italiana, e i più manualistici (Lackie e Wood 2015; Kennedy e LaGuardia 2018; Polger 2019; Anderson 2020). Recentemente, l'argomento ha conosciuto inoltre una progressiva crescita di interesse nel sud-est asiatico (vedi ad es. Gamit et al. 2021; Alang Achik e Mohd Razilan 2022; Harisanty et al. 2022; Rachman 2022; Wu e Yang 2022) e in Africa (ad es. Kirita e Mwantimwa 2021; Mokgadi Mashiyane 2022). In questi ultimi casi, tuttavia, le pubblicazioni si sono orientate quasi esclusivamente sui casi studio dei canali social di biblioteche accademiche, e in particolare di quelle degli stessi atenei cui gli autori afferivano.

Sul fronte dei periodici, la più antica rivista specificamente dedita al marketing per biblioteche a tutt'oggi attiva è *Marketing Library Services* (ISSN 0896-3908), fondata negli USA nel 1987 per

fornire con cadenza bimestrale *how-to articles* e casi studio a professionisti di tutte le tipologie di biblioteca.⁵ Sin dalla sua fondazione ne è Editor-in-chief Kathy Dempsey. Dal 2017 il lettore può inoltre contare sul *Marketing Libraries Journal* (ISSN 2475-8116), di cui è Fondatore e Redattore Capo Mark Aaron Polger. A differenza del MLS, tuttavia, il MLJ è *peer reviewed* e *open access*. Tra gli autori e i revisori del *journal* prevalgono tuttavia gli studiosi statunitensi, e non risulta, ancora, alcun nome italiano.

Convegni e seminari

Le origini internazionali

Il primato nordamericano delle pubblicazioni in materia di LM si riprodusse anche nell'ambito della convegnistica. Come è intuibile, infatti, le prime pubblicazioni sul tema aprirono la strada a discussioni e relazioni in incontri accademici e professionali, e viceversa dai convegni sono sovente sorti volumi, articoli e *proceedings*.

Il Calendario degli eventi «of particular interest to education for librarianship» del *Journal of Education for Librarianship* della Association for Library and Information Science Education (ALISE), nel numero dell'autunno 1977, segnala per la settimana 9-13 gennaio 1978 il seminario “Marketing: a New dimension in Library and Information Services” presso la McGill University di Montreal, Canada.⁶ Si tratta probabilmente del primo evento pubblico sull'argomento. Wasserman e Ford (1980) riferiscono inoltre che seminari e workshop sul LM si svolsero alla State University of New York di Buffalo e all'Università del Maryland.

Tuttavia, se ci si accontenta non di un intero evento ma di un singolo intervento, si dovrà ricordare quello dell'inglese Christine Oldman, *Strengths and Weaknesses of a Marketing Approach to Library and Information Services* in occasione di “Eurim II: A European Conference on the Application of Research in Information Services and Libraries” (Amsterdam, 23-25 marzo 1976), poi convogliato nei relativi atti del convegno.

In Italia

In Italia fu necessario attendere il nuovo millennio per il Convegno “Comunicare la biblioteca” (Milano, 15-16 marzo 2001) che ispirò, l'anno successivo, la pubblicazione dell'omonimo volume a cura di Ornella Foglieni. Seguì nel 2005 l'AIB Sicilia che, non senza una certa lungimiranza, dedicava la terza giornata delle biblioteche siciliane al tema “Le ragioni della biblioteca. Informazione e marketing dei servizi” (Trapani, 3 giugno 2005), cui presenziò, fra gli altri, Giovanni Di Domenico, protagonista, cinque giorni prima, di un corso sul tema a Caltanissetta (vedi par. successivo). I bibliotecari siciliani bruciarono sul tempo l'Israeli Center for Libraries Rishon Le Zion, che appena venti giorni dopo avviava i lavori del Convegno “Marketing of libraries and

⁵ Una piccola parte degli articoli è accessibile gratuitamente sul sito web <https://infotoday.com/mls/>.

⁶ *Calendar of events* in: Association for Library and Information Science Education (ALISE), *Journal of Education for Librarianship* 18 (2), (Fall 1977). Il corso era organizzato dalla “Corporation of Professional Librarians of Quebec, Faculty of Management of McGill University, and Graduate School of Library Science of McGill University”.

information centers". Nel complesso, però, il dibattito era tutt'altro che consolidato fuori dall'area anglo-americana. In quella circostanza, riportando una soggettiva in qualità di partecipante e relatrice, Maria Stella Rasetti commentò l'intervento di Nathalie Hirschprung, direttrice del Centre Culturel Français "Romaine Gary" di Gerusalemme:

Molto interessante il suo richiamo ad una indagine canadese sugli atteggiamenti dei bibliotecari rispetto al marketing: ne è emersa una percezione parziale e addirittura erronea di questa disciplina, alla quale si guarda come qualcosa di profondamente estraneo al mondo nonprofit delle biblioteche. Atteggiamento, questo, confermato da una più recente rilevazione condotta dall'ADBS [Association des professionnels de l'information et de la documentation] della Normandia, secondo la quale solo 4 su 118 bibliotecari sceglierrebbero il marketing come tema di un convegno professionale. (Rasetti 2005, 10)

Pochi mesi dopo quel convegno, Rasetti tornerà a rappresentare l'Italia per lo "European Israeli Seminar on promotion of reading" dell'Israeli Center for Libraries di Tel Aviv (15 febbraio 2006) con un intervento dal titolo: *Reading emergency in Italy: strategies and challenges on promotion of reading, libraries and librarians*. Ma quanto è cambiata da allora la sensibilità dei bibliotecari verso il marketing nel mondo, e più in particolare in Italia?

Il Convegno delle Stelline, il più importante appuntamento italiano per i bibliotecari, ha dedicato al tema la XIX edizione del 2014, intitolata "La biblioteca connessa. Come cambiano le strategie di servizio al tempo dei social network" (Milano 13-14 marzo 2014), con gli interventi di social media manager (bibliotecari e non), social media designer, saggisti e accademici tra cui Cristina Bambini e Tatiana Wakefield, Debora Mapelli, Maria Cassella e Juliana Mazzocchi, Mauro Guerrini e Simona Turbanti, Gino Roncaglia, Giuseppe Riva.⁷ Lo stesso anno, Diozzi et al. (2014) ne trassero ispirazione per formulare "Cinque tesi sui Social Network", col senso di poi in gran parte condivisibili. Osservando i programmi delle diverse edizioni, e fatta eccezione per quella del 2014, le relazioni su marketing e promozione digitale della lettura alle "Stelline" sono state nel complesso costanti nel tempo, circa due ogni tre anni. Limitando la ricerca all'ultimo quindicennio, si segnalano gli interventi:

- "Il marketing territoriale e culturale della biblioteca", Michele Rosco (XV ed., 2010)
- "Comunicare la biblioteca all'epoca dei nuovi alfabeti: lallazioni ed esercizi tra nuovi lessici e vecchie sintassi", Maria Stella Rasetti (XVII ed., 2012)
- "Comunicare la biblioteca: quattro libri a confronto", Incontro con Antonella Agnoli, autrice di *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*, Cecilia Cognigni, autrice di *La biblioteca raccontata a una ragazza che viene da lontano*, Stefano Parise, autore di *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca*, Carla Ida Salviati, autrice di *La biblioteca raccontata agli insegnanti*. (XVII ed., 2012)
- "La condivisione 2.0: i social network e il coinvolgimento del pubblico negli spazi sociali del nuovo web", Liù Palmieri (XVIII ed., 2013)
- "Biblioteche digitali e promozione della lettura", Gino Roncaglia (XX ed., 2015)

⁷ Programma del Convegno delle Stelline (Milano, 13-14 marzo 2014), <https://www.convegnostelline.it/wp-content/uploads/2024/01/programma-2014-.pdf>.

- “Cavalcare la tigre dei social network: Musei, Archivi e Biblioteche tra “open access” e “big data”” A cura del Coordinamento MAB Lombardia, con la collaborazione della Struttura Istituzioni e luoghi della Cultura e Soprintendenza Beni librari di Regione Lombardia (XXII ed., 2017 - iniziativa collaterale)
- “L'inbound marketing per le biblioteche”, Anna Busa (XXIII ed., 2018)
- “Comunicare Musei, Archivi e Biblioteche nell'era dei “social”. Opportunità e strategie di valorizzazione del patrimonio culturale”. A cura di MAB Lombardia in collaborazione con Regione Lombardia, Istituti e luoghi della Cultura. Coordina: Ornella Foglieni Intervengono, tra gli altri: Nicola Cavalli, Gianni Penzo Doria, Anna Marras, Sarah Orlandi, Paola Dubini. (XXIII ed., 2018 - iniziativa collaterale)
- “Promuovere gli SDGs nell'Università: la biblioteca in azione”, Monica Costa e Sandra Migliore (XXV ed., 2020)
- “Bibliotecari blogger: nuovi spazi e interazioni per coinvolgere utenti e cittadini”, Damiano Orrù (XXVII ed., 2022).

La XXIX edizione del 2024 ha visto la creazione di un gruppo di lavoro e di una relativa sessione su “Nuove strategie di promozione della lettura” coordinato da Anna Bilotta, con i seguenti interventi:

- “Oltre la pandemia: vecchie e nuove strategie di promozione della lettura nell'esperienza delle biblioteche italiane”, Anna Bilotta
- “Promuovere la lettura: riflessioni, spunti, mezzi per nuove traiettorie di comunicazione”, Anna Busa e Romina Franchin
- “BookInfluencer. Il passaparola digitale tra passione, professione, promozione della lettura (e delle vendite)”, Paola Di Giampaolo
- “La lettura che non c'è: idee, pensiero creativo e pensiero laterale per la lettura come strumento di advocacy della biblioteca”, Federico Scarioni.

Al di fuori delle “Stelline”, vale poi la pena ricordare il 3° Congresso nazionale MAB (Roma, 23-24 novembre 2017), dedicato al tema “Comunicare il patrimonio culturale in ambiente digitale”. Quanto ai congressi AIB (Associazione italiana biblioteche), sebbene sia impresa ben più difficile ottenere e consultare singolarmente i programmi di ben 62 edizioni, sembra qui possibile azzardare che nessuna di esse sia stata *espressamente e principalmente* dedicata al tema del marketing e/o della promozione della lettura. Una simile affermazione non implica affatto, beninteso, che il tema non sia stato affrontato (è anzi alquanto improbabile), e d'altronde all'AIB si deve la quasi totalità di corsi di formazione per professionisti sul LM (vedi “Corsi universitari e professionali in Italia, workshop”).

L'Italia (n)e(l)lo scenario internazionale

Sul piano internazionale, il più importante appuntamento annuale dedicato specificamente al tema del marketing per le biblioteche è certamente la “Library Marketing & Communication Conference”. Nata nel 2015, il 12 e 13 novembre 2024 la LMCC festeggerà la decima edizione. Tuttavia, nessun bibliotecario, esperto di marketing o accademico italiano ha mai partecipato in qualità di

relatore.⁸ Dal 2019, tra Canada e USA, si tiene inoltre la “International Public Library Fundraising Conference” (IPLFC), la cui ultima edizione si è svolta nel giugno 2024.

Corsi universitari e professionali nel mondo

Sebbene sul LM esista un interesse di tipo accademico, e alcune buone pratiche possano essere apprese da letture autonome e autodidattiche, resta vero che i principali destinatari di tali apprendimenti sono, e devono essere, i professionisti (presenti e futuri) delle biblioteche. Già nel 1980 Wasserman e Ford osservavano che

Some library schools have begun to integrate marketing and public relations into their curricula including Syracuse University, the University of Tennessee, and Queens College. Principles of marketing can be learned from basic courses provided by most colleges and universities offering a business program. The Public Relations Section of the Library Administration and Management Association also provides programs and publications useful in promoting libraries. (Gene 1982, 80)

I promettenti inizi non diedero tuttavia vita a una diffusione sistematica o del tutto soddisfacente della formazione sulla disciplina, né di sensibilizzazione sulla loro utilità. In (IFLA 2006) Mark Winston, professore di Information and Library Studies alla Rutgers University (NJ), dedicava un’indagine alla presenza del marketing nei curricula dei corsi universitari in Library Science negli USA accreditati dalla ALA, indagando in che misura essi fornissero una motivazione per enfatizzare la loro importanza. In tale occasione ne concludeva che «librarians are, at best, apprehensive about, and, at worst, resistant to marketing information products and services to their target audiences» (Winston 2006, 227), ma soprattutto che «there is clear evidence that marketing is not being included in the curricula of LIS graduate programs to a great extent» (229). Il marketing era identificato come componente all’interno dei corsi di management nel 16,4% dei casi: percentuale che saliva al 20,5% per le biblioteche pubbliche e che scendeva all’8,1% per quelle accademiche. Insegnamenti esplicitamente votati al marketing erano tuttavia presenti già nel 40,0% dei corsi di laurea in LIS. In particolare:

marketing and the related area of public relations do not appear to comprise a significant area of study either on their own, in stand-alone courses, or as components of management courses. It might be argued that marketing principles can be addressed in the context of courses with content that is more broadly focused, but in which marketing concepts are relevant. The practical reality is that many LIS programs are not likely to offer elective courses in marketing. Thus, presumably, issues of marketing are most appropriately addressed in management-related courses. However, the general management courses must address a range of other issues, including planning, organizational change, organizational communication, financial management, and measurement and evaluation. (Winston 2006, 234)

A distanza di quasi vent’anni, quanto è cambiata la situazione? Scrutinare i programmi dei corsi di biblioteconomia delle università del globo, oltre che un’impresa titanica, esula dagli scopi di que-

⁸ Cfr. i programmi delle singole edizioni del convegno nella sezione “Past activities” di <https://www.librarymarketingconference.org/>.

sto paper. Tuttavia, è possibile affermare che la sensibilità al tema nel panorama odierno appare rafforzata. A puro titolo di esempio, si possono menzionare: il corso in Public Library Marketing and Public Relations dell'Università del Michigan (USA)⁹; gli insegnamenti in “Marketing and Planning for Libraries” e “Storytelling in a Digital Age” del corso di laurea in Library and Information Science dell'Università di Washington (USA)¹⁰; il corso in “Marketing of information” nel syllabus del Master of library and information science dell'Università di Madras (India);^{11 12} il Bachelor of library and library studies dell'Università di Dar Es Salaam (Tanzania) dove gli insegnamenti di “Marketing of Library and Information Services” e “Communication for Arts and Social Sciences” figurano come obbligatori, accanto agli opzionali “Principles of Marketing” e “Marketing of services”.¹³ Ancora, si segnala che il “Marketing of LIS products” è indicata tra le principali aree di ricerca del Library and Information Science Department dell'Università di Delhi¹⁴ e che, sebbene non con scopi formativi, l'University of Tennessee Knoxville si è dotata di un *Libraries Communications Team*.¹⁵

In generale, tuttavia, la difficoltà di verificare il peso attribuito alle componenti di promozione, comunicazione e marketing all'interno dei più generali corsi di management rende difficile valutare con esattezza se all'argomento sia dedicato lo spazio meritato;¹⁶ l'impressione, come già per Winston (2006), è che la tendenza generale sia quella di non affidare il tema a corsi specifici e autonomi e che restino ancora decisi margini di miglioramento. In un contesto come quello odierno, in cui le scelte di marketing possono determinare la sopravvivenza o meno dell'istituzione («with increased competition in the world of information, marketing is a factor for existence» – scrivono (Bhatt e Gupta 2018)), la scarsità di insegnamenti autonomi sembra sufficiente a indicare la necessità di maggiori sforzi in questa direzione.

Corsi universitari e professionali in Italia, workshop

In Italia, la formazione sul LM è stata solitamente svolta dagli stessi soggetti protagonisti delle pubblicazioni e dei seminari di cui ai paragrafi precedenti, spesso con un'esperienza professionale in prima persona di comunicazione (digitale o analogica) per le istituzioni cui afferivano. Posto ciò, occorre chiedersi: quale e quanta attenzione è riservata alle competenze comunicative dei bi-

⁹ Cfr. <https://online.umich.edu/courses/public-library-marketing-and-public-relations/#:~:text=In%20this%20course%2C%20part%20of%20better%20conversations%20and%20relationships>.

¹⁰ Codici corsi LIS 581 e 561; <https://www.washington.edu/students/crsat/lis.html>.

¹¹ Codice corso CIS E203; <https://www.unom.ac.in/index.php?route=department/department/deptpage&deptid=45>.

¹² Il nome della città Madras non suonerà nuovo allo studioso di storia della biblioteconomia, giacché qui visse e lavorò per tre decenni S. R. Ranganathan.

¹³ <https://www.udsm.ac.tz/web/index.php/colleges/coss/information-studies>.

¹⁴ <https://www.du.ac.in/index.php?page=major-areas-of-research>.

¹⁵ <https://www.lib.utk.edu/marketing/>.

¹⁶ È questo il caso, ad esempio, dell'Università di Sheffield (UK), che include il “marketing of library and information services” come uno dei topic del modulo “Management for Library and Information Services” del MA e PG Diploma in Librarianship (<https://www.sheffield.ac.uk/postgraduate/taught/courses/2024/librarianship-ma-pg-certificate-pg-diploma>) e il “marketing and branding” come uno dei topic del modulo “Leadership, strategy and change” del MA e PG Diploma in “Library and Information Services Management” (<https://www.sheffield.ac.uk/postgraduate/taught/courses/2024/library-and-information-services-management-distance-learning-ma-pg-certificate-pg-diploma>).

bliotecari in Italia, e in particolare di comunicazione e marketing digitali? Segue un censimento, non esaustivo e di varie tipologie (*undergraduate, postgraduate, summer school...*), degli insegnamenti universitari attivati dagli atenei italiani:

Titolo dell'insegnamento	Docente	Istituzione/Ente	Tipologia Corso	Tipologia attività e modalità	Anni Accademici	Durata/Crediti
“Laboratorio didattico di Comunicazione (digitale)”	Anna Busa	Università di Bologna – Campus di Ravenna	Insegnamento della LM in “Beni Archeologici, Artistici e del Paesaggio: storia, tutela e valorizzazione”	Laboratorio (da remoto)	2020-21, 2021-22, 2022-23, 2023-24, 2024-25	50h (2 CFU)
“Management delle biblioteche” n.b. “Marketing e Comunicazione” è uno degli 11 contenuti indicati nel programma del corso	Anna Bilotta	Università di Salerno	Insegnamento della LM in “Gestione e valorizzazione degli archivi e delle biblioteche”	Lezioni frontali in presenza	2022-23 2023-24 2024-25	45h (9 CFU, obbligatorio)
“BookTelling. Comunicare e vendere contenuti editoriali”	Edoardo Barbieri (direttore del master)	Università “Cattolica” di Milano	Master di I° livello	Master di I° livello (a pagamento) in presenza o da remoto	2018-19 2019-20 2020-21 2021-22 2022-23 2023-24	1 anno part-time
“Comunicare la Biblioteca”	Anna Busa, Romina Franchin	Società Umanitaria, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici “P.M. Loria” e Fondazione Per Leggere di Milano	Executive Master in Biblioteconomia. “La biblioteca e i suoi strumenti”	Mista	2022, 2023	100h (intero master, tot. 6 cattedre)
“Comunicare la biblioteca digitale”	Anna Busa	Università di Bologna	7ª Summer School UniBo	Mista	16 giugno 2022	2h 30
“Marketing culturale” (lezione MOOC 4.2)	Anna Busa	Università di Urbino	MOOC (Massive Open Online Course)	Online, gratuito	22 aprile 2022	1h
“Management delle biblioteche” n.b. “Marketing e Fund Raising” sono tra i contenuti indicati nel programma del corso	Giovanni Di Domenico	Università di Salerno	Insegnamento della LM in “Gestione e conservazione del patrimonio archivistico e librario”	In presenza	2020/21 2019/20 2018/19 2017/18 2016/17	45h (9 cfu)
“Valorizzazione e comunicazione della biblioteca nella società dell'informazione e della conoscenza”	-	Università di Urbino	Master di I° livello	Lezioni frontali in presenza + stage	2006-07 (non più rinnovato)	1 anno

Tabella 1. Insegnamenti universitari sul Library Marketing in Italia.

Come si è già visto, è assai probabile - è il caso, ad esempio, dell’Università di Salerno - che i temi del marketing, della promozione e della comunicazione in biblioteca siano affrontati in insegnamenti dalle denominazioni più generali (Biblioteconomia, Gestione delle biblioteche, Management delle biblioteche ecc.). Valutare l’appropriatezza dello spazio dedicato a tali skill resta nondimeno difficile.

Più genericamente votati alla promozione di servizi, attività e istituzioni culturali (e dunque non specificamente orientati alle biblioteche) sono i corsi “Informatica per la comunicazione” (prof. Riccardo Dondi) e “Comunicazione digitale per i patrimoni culturali” del CdL Magistrale in “Valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale” dell’Università di Bergamo, nonché i corsi di “Management e marketing delle attività culturali e dello spettacolo” e “Marketing dell’industria culturale e dello spettacolo dal vivo”, entrambi a cura del prof. Matteo Pessione e accessibili agli studenti del CdL magistrale in “Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale” dell’Università di Torino. Caso simile per “Marketing e gestione dell’evento” dell’Università di Salerno (prof. Gerardo Metallo) mutuato dalla LM in “Scienze dello Spettacolo e della comunicazione multimediale”. Ad ogni modo, l’elenco degli insegnamenti lascia intuire che una discreta parte dei nuovi, giovani bibliotecari non avrà una formazione solida su attività di comunicazione e promozione con le quali dovrà (si spera) confrontarsi al suo ingresso nel mondo del lavoro. Non sfugga infatti che l’elenco comprende anche insegnamenti non più attivi, brevi, facoltativi o affidati a master post-laurea e a numero chiuso, quasi si trattasse di un argomento che solo per una parte degli studenti può essere utile approfondire.

Più rassicurante è il fronte della formazione in corso d’opera: corsi di aggiornamento e formazione per professionisti, sovente promossi dalle sezioni regionali dell’AIB, talvolta con l’interessamento anche di qualche comune e associazione locale. Tale sistema tenta di compensare la lacuna sul fronte universitario attivando corsi che il bibliotecario può incontrare nel percorso della propria carriera, la cui partecipazione può tuttavia dipendere dalla lungimiranza (o meno) di dirigenti e responsabili di settore. Segue un censimento in ordine cronologico discendente e senza pretesa di esaustività:

Titolo del corso	Docente	Istituzione o Ente	Scopo/ tipologia	Data/e	Modalità	Durata
“Comunicazione: strumenti, strategie, visioni”	Federico Scarioni	AIB Sardegna	CAP	21 e 22 mag 2024	P	12h
“Come usare l’AI nella comunicazione della biblioteca. Strategie e buone pratiche per scrivere testi efficaci e innovativi”	Anna Busa	Editrice Bibliografica	CAP	28 feb, 6 e 13 mar 2024; 3, 10 e 17 apr 2024	O	4h30
“Dal Vademecum della Pubblica Amministrazione per i social alle Linee guida per i social delle biblioteche”	Patrizia Luperi	AIB Emilia-Romagna	CAP	9 e 10 gen, 8 feb 2024	M	25h (6h P + 19h O)
“Comunicazione, strumenti, biblioteche, comunità, territorio”	Federico Scarioni	AIB Lombardia	CAP	22 nov, 6 e 20 dic 2023	O	9h

Titolo del corso	Docente	Istituzione o Ente	Scopo/ tipologia	Data/e	Modalità	Durata
“Come comunicare la Biblioteca Digitale”	Anna Busa	Editrice Bibliografica	CAP	15 e 22 feb, 1 mar 2023	O	4h30
“Biblioteche on-air: come progettare una comunicazione culturale efficace e bilanciata”	Debora Mapelli	AIB Puglia	CAP	30 gen 6, 13, 20 e 27 feb 2023	O	15h (12h O + 3h studio personale)
“La biblioteca e il suo brand”	Anna Busa	AIB Piemonte	CAP	16, 18 e 21 mar 2022	O	6h
“Biblioteca in rete. #1 La comunicazione efficace in biblioteca”	Gianluigi Bonanomi	AIB Friuli-Venezia-Giulia e ERPAC	Aggiornamento professionale (gratuito per precise categorie)	4 e 11 ott 2021	P	8h
“Social e scrittura. A ciascuno le sue (parole)”	Anna Busa	AIB Liguria	CAP	8 apr 2021	O	8h
“Biblioteca: Strategie per un uso efficace dei social network”	Gabriele Prevato	AIB Veneto	CAP	30 ott e 6 nov 2021	O	6h
“Dal lockdown alla nuova quotidianità: lo spazio digitale della biblioteca e il contributo della strategia di digital marketing”	Anna Busa	AIB Piemonte + Sapere digitale	CAP	1 e 4 mar 2021	O	8h
“Pubblici e nuove strategie di marketing e comunicazione in biblioteca”	Anna Busa	AIB Calabria	CAP	25, 27 e 30 nov 2020	O	9h
“Pubblici e nuove strategie di marketing e comunicazione in biblioteca”	Anna Busa	AIB Umbria	CAP	26, 28 e 30 ott 2020	O	9h
“Comunicazione e marketing digitale per i beni culturali”	Massimiliano Guetta, Mario Lepore, Domenico Bennardi	Consiglio Regionale della Puglia “Teca del Mediterraneo” in collab. con la Biblioteca del Cons. Reg. della Puglia	Corso di formazione (“mini master”) a pagamento	dal 25 al 29 mag 2020	P	35h
“La strategia di digital marketing in biblioteca: spunti di riflessione”	Anna Busa	AIB Trentino-Alto Adige + Ufficio educazione permanente, biblioteche e audiovisivi P.A. di Bolzano	Corso di Aggiornamento gratuito, ma riservato ai soli bibliotecari delle P.A. di Trento e Bolzano	27 apr 2020	O	4h
“Comunicare la biblioteca: il contributo della strategia di digital marketing”	Anna Busa	AIB Friuli-Venezia-Giulia	CAP	15, 17 e 20 apr 2020	O	9h

Titolo del corso	Docente	Istituzione o Ente	Scopo/ tipologia	Data/e	Moda- lità	Durata
“Comunicare la biblioteca: il contributo della strategia di digital marketing”	Anna Busa	AIB Toscana	Modulo 7 del CAP “La biblioteca digitale”	7 nov 2019	P	8h
“Comunicare la biblioteca: il contributo della strategia di digital marketing”	Anna Busa	AIB Marche	CAP	9 ott 2019	P	7h
“Strumenti per il marketing digitale della biblioteca: dal target alle scelte strategiche all’analisi dei risultati”	Anna Busa	AIB Lazio	CAP	18 set 2019	P	12h (7h P + 5 O)
“La comunicazione efficace in biblioteca”	Gianluigi Bonanomi	AIB Lombardia	CAP	15 e 16 mag 2019	P	14h
“Lettura e promozione della lettura. Teorie, modelli, pratiche all’interno della “filiera del libro””	Maurizio Vivarelli e Chiara Faggianoli	AIB Piemonte	CAP	22 ott 2019	P	7h
“Comunicare Musei, Archivi e Biblioteche nell’era dei “social”. Opportunità e strategie di valorizzazione del patrimonio culturale”	Ornella Foglieni	AIB, ICOM, ANAI e MAB Lombardia.	Workshop gratuito	15 mar 2018	P	4h
“Lo “smarketing” in biblioteca”	Marco Geronimi Stoll	AIB Lombardia	CAP	14 e 15 apr 2016	P	18h
“Il marketing e la progettazione culturale per la promozione della lettura”	Nadia Paddeu e Stefania Zucchetti	AIB Friuli-Venezia-Giulia + Libriforas APS	Corso di formazione (gratuito?)	9 e 10 nov 2015 (Udine), 11 e 12 nov 2015 (Trieste)	M	100h (12h P + 88h O)
“Social media marketing in biblioteca”	Cristina Bambini, Tatiana Wakefield	AIB Lombardia + Sistema Bibliotecario Urbano Milano	CAP	23 e 24 set 2015	P	13h 30m
“I social network in biblioteca: come gestire i profili social ed organizzare un buon piano editoriale corso di aggiornamento professionale”	Tatiana Wakefield	AIB Puglia	CAP	9 e 10 mar 2015	P	11h
“Dalle indagini sugli utenti al posizionamento della biblioteca: elementi di marketing”	Chiara Faggianoli	AIB Nazionale	CAP	27 gen 2015	P	6h
“I social network in biblioteca: come gestire i profili social ed organizzare un buon piano editoriale”	Cristina Bambini	AIB Calabria	CAP	15 e 16 dic 2014	P	Non chiaro

Titolo del corso	Docente	Istituzione o Ente	Scopo/ tipologia	Data/e	Moda- lità	Durata
“Eventi e beni culturali: sviluppo locale e cultura”	Michele Rosco, Simona Caracciolo	AIB Marche	Progetto di formazione (a pagamento)	17 e 18 dic 2012; 14 e 15 gen 2013; 11 e 12 feb 2013	P	Non chiaro (40h ca. totali)
“La biblioteca come valore comune. Promuovere i servizi bibliotecari al tempo della crisi”	Maria Stella Rasetti	AIB Emilia-Romagna	Seminario (gratuito?)	2012 (?)	P	6h
“Social libraries: gli strumenti del web sociale per le biblioteche”	Virginia Gentilini	AIB Trentino-Alto Adige + Fondazione “E. Mach”	Seminario (a pagamento)	22 mag 2012	P	6h
“Comunicazione, promozione e marketing delle Biblioteche”	Nerio Agostini, Antonella Agnoli, Giovanni Di Domenico	AIB Toscana	Corso riservato ai bibliotecari delle biblioteche di ente locale e di istituzioni culturali in Toscana	4, 5, 18 e 19 mag, 8 e 9 giu 2009	P	33h
“Il bibliotecario di Ente Locale oltre il 2012. Problematiche gestionali. Comunicazione e Marketing.”	Nerio Agostino	AIB Sardegna	CAP	8 e 9 nov 2011 (Sassari); 10 e 11 nov 2011 (Cagliari)	P	8h
“Comunicazione e marketing della biblioteca”	Maria Stella Rasetti	ASEV Empoli	CAP	dal 8 al 15 giu 2011	P	8h
“Comunicazione e marketing della biblioteca”	Maria Stella Rasetti	AIB Calabria	Corso di aggiornamento (gratuito?)	29 e 30 mar 2010	P	12h
“Comunicazione e marketing della biblioteca”	Maria Stella Rasetti	AIB Sardegna	CAP	18 e 19 giu 2007 (Nuoro); 20 e 21 giu 2007 (Cagliari)	P	12h
Facciamo il punto su ... “Vendere la Biblioteca” [più focalizzato sul fundraising]	Michele Rosco	AIB Campania	CAP	9 set 2010	P	6h (?)
“Le ragioni della biblioteca. Informazione e marketing dei servizi”	Maria Stella Rasetti	AIB Sicilia	Intervento alla 3 ^a giornata delle biblioteche siciliane	3 giu 2005	P	Non chiaro
“Il marketing del cambiamento in biblioteca”	Giovanni Di Domenico	AIB Sicilia	CAP	30 e 31 mag 2005	P	12h

Tabella 2. Corsi di formazione e aggiornamento sul Library Marketing in Italia, in ordine decrescente dal più recente al più remoto. Sono escluse le presentazioni di libri sul tema.

Legenda: CAP= Corso di aggiornamento a pagamento; O= Online; P= In Presenza; M=Mista

Un contributo non trascurabile nella formazione, consulenza e vendita di prodotti e servizi legati al LM è inoltre da riconoscere ai soggetti privati, quali EBSCO¹⁷, NoveList¹⁸ e DM Cultura.¹⁹ L'attività di queste realtà apre l'interrogativo, fuori dagli scopi di questo articolo, sull'opportunità o meno di esternalizzare tali mansioni a figure esterne alle biblioteche pubbliche. Non perciò si mette qui in discussione la qualità dei percorsi, un consistente background bibliotecario dei loro professionisti e una loro spesso elevata competenza nel settore.

Blog, newsletter, podcast e premi

Oltre a pubblicazioni scientifiche, convegni accademici e corsi di formazione professionali, il tema del LM ha ispirato contenuti più o meno divulgativi, solitamente espressi nella forma di blog e newsletter. Si tratta di servizi il più delle volte gestiti da un unico creator, e con fortune il più delle volte altalenanti. Già nel 2010, il capitolo “Marketing of public libraries” dell'*IFLA Public Library Service/Guidelines* (IFLA 2010) segnalava alcuni blog e pagine web dedicati al tema. Buona parte dei link si rivelano tuttavia interrotti, hackerati o rimandano a pagine non aggiornate da diversi anni. Tra i pochi funzionanti (e tuttavia non aggiornato dal 2016), <https://marketing-mantra-for-librarians.blogspot.com/> gestito da Dinesh K. Gupta, curatore dei volumi IFLA 2006, 2011 e 2013, e “The M Word” <https://themwordblog.blogspot.com/>, il cui ultimo post risale al 2020.

Con oltre 2400 iscritti al canale YouTube e 180.000 visualizzazioni complessive, la statunitense Angela Hursch è oggi la library marketer più popolare al mondo. I suoi video sono raggruppati in tre playlist: la principale, il “#LibraryMarketing Show” (oltre 240 episodi) è pubblicata come una serie con cadenza settimanale sin dall'estate 2019. Diffuse anche su Instagram e TikTok²⁰ le “60-second book reviews”; infine, i “Latest Library Marketing Advice” con il riutilizzo di frammenti tratti dallo show. Sebbene non permetta di ricevere una vera e propria newsletter, il suo blog superlibrarymarketing.com, (oltre 2600 iscritti) consente, tramite iscrizione, di ricevere una e-mail a ogni nuovo post caricato sul blog o video su YouTube. Hursch tiene inoltre corsi a pagamento orientati ad aiutare i professionisti delle biblioteche a creare un marketing efficace.²¹ Sempre in ambito statunitense, si segnala inoltre librariesareessential.com di Kathy Dempsey, autrice della guida *The Accidental Library Marketer* (Dempsey 2009).

Sul fronte europeo, l'italiano annabusa.it spicca certamente come uno dei blog di library marketing più ricchi e attivi, con inserimento frequente di nuovi post e una newsletter mensile per gli iscritti con iniziative e novità del mondo bibliotecario italiano e internazionale. La disponibilità della sola lingua italiana lo rende tuttavia certamente meno appetibile per il pubblico d'oltralpe. Significativa anche l'attività del britannico Ned Potter,²² formatore della British Library e autore di *The Library Marketing Toolkit* (Potter 2012).

¹⁷ <https://www.ebsco.com/it-it/blogs/ebscopost/2134560/i-consigli-dei-nostri-esperti-marketing-della-biblioteca-e-promozione-delle-risorse>.

¹⁸ <https://www.ebsco.com/novelist>.

¹⁹ <https://www.dmcultura.it/servizi>.

²⁰ Il nome utente di entrambi i profili è @webmastergirl.

²¹ <https://learnwithnovelist.talentlms.com/index>.

²² <https://www.ned-potter.com>.

Dal 1997 l'IFLA ha costituito una “Management and Marketing Section” (M&M) come parte della Divisione professionale D.²³ Dal 2003, tra le iniziative di sua competenza vi è l'organizzazione dell' “IFLA International Marketing Award”, giunto nel 2024 alla 22^a edizione.²⁴ Il premio, rivolto alle biblioteche di tutto il globo che abbiano realizzato progetti o campagne di marketing creative e orientate ai risultati, prevede per i vincitori somme in denaro da investire in ulteriori attività di promozione delle biblioteche, nonché biglietti aerei, alloggi e registrazioni omaggio per l'annuale “World Library and Information Congress”. Nessuna biblioteca italiana risulta essersi candidata a nessuna delle 22 edizioni già svolte, sebbene l'iniziativa abbia raccolto negli anni le iscrizioni di istituzioni provenienti da oltre 70 Stati diversi, inclusi Benin, Burundi e Zimbabwe.²⁵ Lo stesso M&M Team di IFLA, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua istituzione, ha inoltre prodotto un podcast in cinque episodi intervistando bibliotecarie e bibliotecari internazionali coinvolti in importanti attività di marketing e public relations.²⁶

Quello dell'IFLA non è tuttavia l'unico premio assegnato a biblioteche distinte nell'ambito della promozione e delle PR. Il *Library Journal* organizza annualmente svariati concorsi tra i quali, dal 2016, il “Marketer of the Year award” in collaborazione con l'azienda di innovative soluzioni digitali per bibliotecari “Library Ideas”;²⁷ il premio, tuttavia, si rivolge esclusivamente a istituzioni di USA e Canada.²⁸ Similmente, nel Regno Unito, la CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals) ha indetto dal 2012 i “Marketing Excellence Awards”.²⁹ Nonostante non sia espressamente indicato, tuttavia, i destinatari sembrano essere le sole biblioteche del Regno Unito, cui afferiscono i vincitori di tutte le trascorse edizioni.³⁰

Conclusioni

L'analisi della letteratura prodotta in Italia sul library marketing permette di evidenziare alcune necessità e lacune di ricerca.

In primo luogo, la partecipazione degli studiosi italiani alle ricerche internazionali, sia sul piano delle pubblicazioni editoriali (vedi IFLA 2006, 2011 e 2013, nonché Fallon e Walton 2017), sia su quello di convegni e iniziative (vedi l'IFLA Marketing Award e la LMCC), può dirsi insoddisfacente. L'Italia ha prodotto studi, monografie e corsi di formazione di valore sul LM, purtuttavia

²³ <https://www.ifla.org/units/management-and-marketing/>.

²⁴ <https://www.ifla.org/g/management-and-marketing/ifla-pressreader-international-marketing-award/>. Il concorso è stato organizzato con la collaborazione-sponsorizzazione di Emerald Group Publishing dal 2003 al 2015, di BibLibre negli anni 2016-2018, e di PressReader dal 2019 ad oggi.

²⁵ Cfr. le nazioni che hanno partecipato su <https://www.ifla.org/g/management-and-marketing/past-winners-ifla-international-marketing-award/>. Sono grato a Carmen Eastman della IFLA Management & Marketing Section Committee per aver confermato questa informazione.

²⁶ Le cinque puntate del podcast sono disponibili su YouTube: <https://www.youtube.com/playlist?list=PL1gubTDJqW-5Vf65i7gBJ5xdBOV7aAsrM1> e Spotify: <https://open.spotify.com/show/2mnUXAysOHgMrnSOErSdKu?si=46131b1be-eb34fba>.

²⁷ <https://www.libraryjournal.com/section/marketeroftheyear>.

²⁸ Linee guida su: <https://www.libraryjournal.com/page/Marketer-of-the-Year-Guidelines>.

²⁹ https://www.cilip.org.uk/members/group_content_view.asp?group=201311&id=993310.

³⁰ Elenco dei vincitori delle passate edizioni: https://www.cilip.org.uk/members/group_content_view.asp?group=201311&id=825144.

c'è un dibattito internazionale nel quale esita a inserirsi. Tale assenza si fa sentire sia nei termini della mancanza di una voce originale che potrebbe portare le sue istanze, le sue esperienze e i suoi motivi d'orgoglio nei dibattiti, sia nella possibilità di apprendere dalle esperienze d'oltralpe, talvolta più mature, come nel caso dell'area angloamericana. In generale, si assiste a un parziale scollamento tra il dibattito italiano e quello internazionale, non solo e non tanto per un ritardo temporale, ma soprattutto perché la nostra ricerca sembra procedere parallelamente, ignorando sovente la letteratura e gli studi internazionali, e ripetendo per questo indagini già prodotte.

In secondo luogo, si osserva come, specie sotto il profilo editoriale, il marketing delle biblioteche accademiche sia stato oggetto d'indagine decisamente di più rispetto a quello delle biblioteche civiche e di quelle scolastiche. Sembra quindi opportuno dedicare una maggiore attenzione a queste ultime, anche in funzione del loro ruolo sociale e dell'ampiezza e varietà dei loro utenti. Si tratta infatti di tipologie di marketing con caratteristiche almeno in parte diverse, che devono essere indagate parallelamente, nonostante i punti di contatto.

Last but not least, lo scenario presente della professione indica le competenze di comunicazione, promozione e marketing come indispensabili e decisive per l'immediato e per il futuro. Su questa base si ritiene opportuno incrementare la formazione nei programmi universitari dei futuri professionisti italiani, già in crisi per lo scarso numero di corsi di laurea in biblioteconomia.

Riferimenti bibliografici*

- Alang, Achik, Siti Nurul Atikah, Mohd Razilan, e Abdul Kadir. 2022. «The Relationship Between Social Media Marketing and Academic Library Service Quality.» *Journal of Information and Knowledge Management* 12 (2): 207-216.
- Anderson, Cordelia. 2020. *Library marketing and communications: strategies to increase relevance and results*. Chicago: ALA Editions.
- Angoff, Allan, a c. di. 1973. *Public relations for libraries; essays in communications techniques*. Westport (CT): Greenwood Press.
- Bambini, Cristina. 2014. *Come organizzare la presenza della biblioteca sui social network*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Bambini, Cristina, e Tatiana Wakefield. 2014. *La biblioteca diventa social*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Barbero, Giliola, e Lega, Mariasole. 2021. «La Biblioteca Malatestiana e la comunicazione digitale durante la pandemia da Covid-19.» *DigItalia* 16 (1): 128-137.
- Bartolini, Domenico, e Pontegobbi, Riccardo, a c. di. 2009. *La lettura, nonostante: libri e ragazzi, tra promozione e rimozione*. Campi Bisenzio: Idest.
- Belotti, Massimo. 1985. «La biblioteca possibile. Una strategia di marketing?» *Biblioteche oggi* 3 (4): 83-93.
- Berry, John. 1979. «The Test of the Marketplace.» *Library Journal* 104: 1605.
- Bhatt, Rakesh Kumar e Gupta Divyanshy. 2018. «Essentials of Marketing Management in LIS». *Library Philosophy and Practice* (e-journal).
- Bilotta, Anna. 2022. «*La biblioteca e la sua reputazione*: sulle tracce della misurazione per costruire una nuova narrazione.» *AIB Studi* 62 (2): 379-396. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13405>.
- Busa, Anna. 2019. *Come fare marketing digitale in biblioteca: nuove strategie: l'approccio inbound*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Busa, Anna. 2021. *Come fare branding in biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Busa, Anna. 2023. *Come comunicare la biblioteca digitale*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Cronin, Blaise, a c. di. 1981. *The marketing of library and information services*. London: Aslib.
- Cupellaro, Marco. 1994. «La Biblioteca in cerca di clienti: strategie di marketing per i servizi bibliotecari». In *La biblioteca e il suo pubblico. Centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di Massimo Accarisi e Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica.
- Dempsey, Kathy. 2009. *The Accidental Library Marketer*. Medford (NJ): Information Today.
- Di Domenico, Giovanni. 1996. «Progettare la User Satisfaction. Come la biblioteca efficace gestisce gli aspetti immateriali del servizio.» *Biblioteche Oggi* 14 (9): 52-56.

* Tutti siti web hanno come data di ultima consultazione il 6 maggio 2024.

- Di Domenico, Giovanni, e Michele Rosco. 1998. *Comunicazione e marketing della biblioteca: la prospettiva del cambiamento per la gestione efficace dei servizi*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Dinotola, Sara. 2023. *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura: nuovi modelli di valutazione, organizzazione e comunicazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Diozzi, Ferruccio. 1990. *Il management della biblioteca. Gli obiettivi nella prospettiva del cambiamento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Diozzi, Ferruccio, Silvia Molinari, Francesca Gualtieri, e Ivana Truccolo. 2014. «Cinque tesi sui social network.» *Biblioteche Oggi* 32 (4): 5-9. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201404-005-1>.
- Edsall, Marian S. 1980. *Library promotion handbook*. Phoenix: Oryx Press.
- Faggiolani, Chiara. 2011. «L'identità percepita. Applicare la *Grounded Theory* in biblioteca.» *JLIS.it* 2 (1). <https://doi.org/10.4403/jlis.it-4592>.
- Fallon, Helen e Walton, Graham, a c. di. 2017. *Librarian as Communicator. Case studies and International perspectives*. London, New York: Routledge.
- Ferrieri, Luca. 1996. *La promozione della lettura in biblioteca. Modelli e strategie in un'indagine nazionale sulle biblioteche pubbliche*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Ferrieri, Luca. 2007. *La lettura è altrove: Strategie ed esperienze di promozione in una biblioteca che cambia*. Relazione presentata al convegno internazionale presso la biblioteca di Oeiras (Lisbona) il 24-25 maggio 2007 e pubblicata in *Cadernos Oeiras a ler*. Câmara Municipal de Oeiras; coord. ed. Ana Isabel Santos. Oeiras: C.M.
- Foglieni Ornella, a c. di. 2002. *Comunicare la biblioteca: nuove strategie di marketing e modelli di interazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Gamit, Rajeshkumar M., Jashvant Patel, e Bhagyesh C. Patel. 2021. «Innovative Digital Marketing Strategies of Academic Library Services in Global Era.» *International Journal of Research in Humanities and Social Sciences* 9 (9): 30-43.
- Gene, Norman O. 1982. «Marketing Libraries and Information Services: An Annotated Guide to the Literature.» *Reference Services Review* 10 (1): 69-80.
- Giansoldati, Davide, ed Ester Memeo. 2022. *Come fare podcast in biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Harisanty, Dassy, Rahma Sugihartati, e Koko Srimulyo. 2022. *The Issue of Social Media in Library: A Bibliometric Analysis, Proceedings of the First International Conference on Literature Innovation in Chinese Language*, LIONG 2021, 19-20 October 2021. <https://doi.org/10.4108/eai.19-10-2021.2316744>.
- IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2006. *Marketing Library and Information Services: International Perspectives*, a cura di Dinesh K. Gupta, Christie Koontz, Angels Massisimo e Réjean Savard. Munchen: De Gruyter.
- IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2010. «The Marketing of Public Libraries.» In *IFLA Public Library Service Guidelines*, seconda edizione completamente

rivista, a cura di Christie Koontz and Barbara Gubbin: 109-117. Berlin-New York: De Gruyter Saur.

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2011. *Marketing libraries in a Web 2.0 world*, a cura di Gupta, Dinesh, e Réjean Savard. Berlin: De Gruyter Saur.

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2013. *Marketing Library and Information Services II: A Global Outlook*, a cura di Dinesh K. Gupta, Christie Koontz, e Angels Massisimo. Berlin-Boston: De Gruyter.

Kennedy, Marie R., e Cheryl LaGuardia. 2018. *Marketing your library's electronic resources: a how-to-do-it manual for librarians*. London: Facet Publishing.

Kirita, Fortunata Francis, e Kelefa Mwantimwa. 2021. «Use of Social Media in Marketing Library Resources and Services.» *University of Dar es Salaam Library Journal* 16 (2): 19-33. <https://doi.org/10.4314/udslij.v16i2.3>.

Kotler, Philip, e Sidney J. Levy. 1969. «Broadening the Concept of Marketing.» *Journal of Marketing* 33 (1): 10-15.

Kotler, Philip. 1973. «Atmospherics as a marketing tool.» *Journal of Retailing* 49 (4): 48-64.

Kotler, Philip. 1975. *Marketing for non profit Organizations*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.

Lackie, Robert J., e M. Sandra Wood, a c. di. 2015. *Creative library marketing and publicity: best practices*. Lanham: Rowman & Littlefield.

Mercanti, Fabio. 2022. *Come usare linkedIn da bibliotecari*. Milano: Editrice Bibliografica.

Michetti, Giovanni. 2018. «Se un leone potesse parlare, noi non potremmo capirlo. La comunicazione del patrimonio culturale in ambiente digitale.» *AIB Studi* 58 (2): 205-224. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11820>.

Mokgadi Mashiyane, Dina. 2022. «Libraries breaking barriers through TikTok: enhancing access and visibility.» *Library Hi-Tech News* 39 (4): 22-24. <https://doi.org/10.1108/LHTN-01-2022-0011>.

Montagni, Carolina. 2018. *Come promuovere le raccolte in biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.

Morriello, Rossana. 2002. «Recensione di: Florence Muet Jean-Michel Salaün Stratégie marketing des services d'information. Bibliothèques et centres de documentation Paris, Éditions du cercle de la librairie, 2001». *Biblioteche oggi* 10 (2): 86-87.

Muet, Florence, e Salaün, Jean Michel. 2001. *Stratégie marketing des services d'information: bibliothèques et centres de documentation*. Paris: Éd. du Cercle de la librairie.

Oakes, Elizabeth. 1972. «Libraries and Sales Promotion.» *California Librarian* 33: 155-163.

Polger, Mark Aaron. 2019. *Library Marketing Basics*. Lanham: Rowman & Littlefield.

Potter, Ned. 2012. *Library Marketing Toolkit*. London: Facet Publishing.

Punch, Katherine. 1971. «How to sell a library.» *Ontario Library Review* 55: 69-71.

Rachman, Yeni Budi. 2022. «Through the Lens of Instagram: Library Preservation and Conser-

vation Issues.» *Preservation, Digital Technology and Culture* 51 (1): 27-32. <https://doi.org/10.1515/pdtc-2021-0016>.

Rasetti, Maria Stella. 2001. «C'è post@ per te (dalla biblioteca). La e-mail newsletter tra comunicazione e prassi organizzativa.» *Bibliotime* 4 (3). <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/numiv-3/rasetti.htm>.

Rasetti, Maria Stella. 2002. «Promozione della biblioteca e promozione del bibliotecario». *Biblioteche oggi* 20 (9): 6-17.

Rasetti, Maria Stella. 2005. «Biblioteche, la sfida del marketing.» *Biblioteche oggi* 23 (7): 6-10.

Rasetti, Maria Stella. 2007a «La promozione della biblioteca.» In *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, 238-243. Milano: Editrice Bibliografica.

Rasetti, Maria Stella. 2007b. «Promozione, didattica della biblioteca e formazione degli utenti.» In *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, 351-361. Roma: Carocci.

Rasetti, Maria Stella. 2008a. «La promozione della biblioteca.» In *Guida alla biblioteconomia*, a cura di Mauro Guerrini, 171-179. Milano: Editrice Bibliografica.

Rasetti, Maria Stella. 2008b. «Quando la biblioteca mette ansia: investire sulla formazione degli utenti per consolidare la reputazione del servizio.» In *Biblioteche e formazione: dall'information literacy alle nuove sfide della società dell'apprendimento*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti, 89-99. Milano: Editrice Bibliografica.

Rasetti, Maria Stella, Alessandra Giovannini, e Marcello Bucci. 2012. «Comunicare una piazza del sapere – 1.» *Biblioteche oggi* 30 (8): 10-25. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201208-010-1>.

Rasetti, Maria Stella, Cristina Bambini, e Tatiana Wakefield. 2013. «Comunicare una piazza del sapere – 2.» *Biblioteche oggi* 31 (1): 8-24. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201301-008-1>.

Rasetti, Maria Stella. 2015. «Comunicare una piazza del sapere – 3.» *Biblioteche oggi* 33 (2): 17-24. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201502-017-1>.

Rasetti, Maria Stella. 2017. «Comunicare una piazza del sapere – 4.» *Biblioteche oggi* 35 (2): 57-66. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201702-057-1>.

Rasetti, Maria Stella. 2018. «Comunicare una piazza del sapere – 5.» *Biblioteche oggi* 36 (6): 5-18. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201806-005-1>.

Rasetti, Maria Stella. 2018b. *Come rendere più consapevole la comunicazione della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.

Rasetti, Maria Stella. 2020. *Come raccontare in modo efficace la tua biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.

Rasetti, Maria Stella. 2021. *La biblioteca e la sua reputazione*. Milano: Editrice Bibliografica.

Revelli, Carlo. 2001. «La promozione della biblioteca. Ricerca di legittimazione e strategie di marketing.» *Biblioteche oggi* 19 (3): 34-41.

- Rosco, Michele. 2003. *Il marketing dell'informazione e della conoscenza. Le biblioteche al tempo della net economy*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Salaün, Jean Michel. 1992. *Marketing des bibliothèques et des centres de documentation*. Paris: éd. du Cercle de la librairie.
- Shapiro, Benson P. 1973. «Marketing for Nonprofit Organizations.» *Harvard Business Review* 51: 123-132.
- Sherman, Steve. 1971. *ABC's of Library Promotion*. Metuchen (NJ): Scarecrow Press.
- Wakefield, Tatiana. 2015. *Come costruire una strategia di email marketing in biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Yorke, David A., e David I. Colley. 1973. «Meet the Public: Public Libraries and Marketing Research». *Library Association Record* 75 (10): 203-204.
- Yorke, David A. 1977. *Marketing the library service*. London: Library Association.
- Wasserman, Paul, e Gary T. Ford. 1980. «Marketing and Marketing Research: What the Library Manager Should Learn.» *Journal of Library Administration* 1 (1): 19-29. https://doi.org/10.1300/J111V01N01_03.
- Wilson Butler, David. «Survey of Current Public Relations and Marketing Practices in Pennsylvania Libraries: Guidelines for Improvement.» Ph.D. Diss., University of Pittsburgh, 1976.
- Winston, Mark. 2006. «Marketing in the Curricula of Library and Information Science Education Programs» in IFLA 2006: 227-236.
- Wu, Ko-Chiu, e Tsung-Ying Yang. 2022. «Library collections promotion for preadolescents using social media marketing strategies.» *Library Hi Tech* 40 (6): 1671-1688. <https://doi.org/10.1108/LHT-03-2020-0073>.

Artificial Intelligence in Library Studies: A Textual Analysis

Faizhal Arif Santosa^(a)

a) National Research and Innovation Agency, Indonesia, <https://orcid.org/0000-0003-2788-9463>

Contact: Faizhal Arif Santosa, faizhalarif@gmail.com

Received: 17 July 2024; **Accepted:** 12 November 2024; **First Published:** 15 January 2025

ABSTRACT

Artificial intelligence has emerged as a promising technology in the post-pandemic era, significantly impacting the library ecosystem and the direction of library and information science studies. This study aims to map AI-related research in libraries to identify opportunities and discuss future directions. Using textual analysis of data from Scopus, the study analyzed article titles with the burst detection algorithm and abstracts with scattertext and lemmatization. Six burst words were detected out of twelve frequently appearing in titles. Scattertext results showed a comparison between the service side (red) and the development side (blue) in libraries. Research increasingly focuses on AI utilization for library services and natural language processing (NLP) to enhance services. On the development side, AI involves product creation and encompasses AI literacy frameworks, policies, and their impact on libraries. AI affects studies in libraries by changing application methods, such as machine learning and NLP. Future research will become more diverse, considering the unique characteristics of each library.

KEYWORDS

Artificial intelligence; Library; Trend; Textual analysis; Library studies.

Introduction

The hot topic in the world of technology that has been developing lately, namely artificial intelligence (AI), has spread to all aspects of life such as business, education, and including libraries. AI has brought about a tremendous shift in post-pandemic life, where in difficult times, libraries are required to make various innovations to meet challenges. As libraries adapt to this rapid advancement, the integration of AI becomes essential, not only to enhance existing services but also to redefine the skill set required for library professionals. Such changes present challenges to the library world to transform the existing body of knowledge as well as the development of competencies and efforts (Cox, Pinfield, and Rutter 2019).

The development of technology is not something new in the library environment, including AI. Technologies like this will become a crucial skill in the future workplace (Finley 2019), reflecting the need for librarians to understand this more deeply. AI itself becomes a large umbrella that includes many things, such as chatbots, text data mining, and document classifiers, which can change the face of the library (Izquierdo 2022). Skills like this will complement librarians' skills in providing information to users, providing new opportunities and perspectives in the landscape of research, education, services, and studies in the near and distant future.

This study aims to map studies related to AI and libraries from relevant literature to identify opportunities and discuss the direction of future studies, and this is a contribution that begins a path of research without claiming to be exhaustively addressed. Analysis will be conducted on the titles and abstracts of articles, as well as further examination of the articles' content. This study also attempts to provide an overview of opportunities using alternative textual analysis methods other than keyword analysis.

Literature Review

AI is not something new, considering its long development, but it currently feels like it is reaching its peak utilization (Cox, Pinfield, and Rutter 2019). The definition of AI itself has many versions, but simply put, this technology has the ability to mimic what humans do every day (Wheatley and Hervieux 2020; Cox and Mazumdar 2024). The emergence of AI has also popularized other terms, such as natural language processing (NLP) and machine learning (ML). Halper (2017) argues that NLP and ML are subfields of AI, although there is overlap in the use of the terms. As users begin to adapt to new technology, libraries will adopt its use (Wheatley and Hervieux 2020), which illustrates that libraries themselves are closely tied to technological changes. Changes such as the use of chatbots, changes in search patterns, and experiments with text and data mining are examples of the impact felt by libraries (Cox and Mazumdar 2024).

Several studies have been conducted to identify trends and opportunities for the use of AI in libraries. Borgohain, Bhardwaj, and Verma (2024) and Vasishta, Dhingra, and Vasishta (2024) attempted to examine the utilization of AI in libraries using data obtained through Scopus, while Nugroho, Anna, and Ismail (2023) tried to focus on a more specific aspect, which is library repositories during the pandemic using the same data source as the two previous studies. Oyelude (2021) took a different approach by conducting a study using data from blogs and wikis. The research conducted was limited to the use of VOSviewer (Vasishta, Dhingra, and Vasishta 2024) and Bib-

lioshiny (Nugroho, Anna, and Ismail 2023; Borgohain, Bhardwaj, and Verma 2024) for keyword analysis. Meanwhile, there is an opportunity to further analyze article titles and abstracts, instead of just using keywords.

General text analysis is commonly used to interpret textual data into meaningful data, for example, analyzing the title and abstract of an article. This analysis can be done in various ways, such as using topic modeling, burst detection, and scattertext. Burst detection can help to identify a sharp increase in the frequency of a word, indicating a burst of activity (Kleinberg 2002). Meanwhile, scattertext helps to provide a visual representation of word variation between categories in a set of textual data (Kessler 2017). These methods provide an overview for conducting alternative analysis on a set of texts.

Methodology

The data used for analysis was obtained from Scopus abstract databases and citations on July 4, 2024, using the search keywords artificial intelligence, information science, and libraries narrowed down to the time range of 2015 to 2024. Search narrowing was also done by specifying that only journal articles and proceedings would be analyzed, as well as articles marked under the social subject. Furthermore, the selection of relevant sources was also done manually, resulting in a total of 285 documents. The advanced query used in this study can be accessed in the research data available in the Repotori Ilmiah Nasional¹.

Initial analysis was conducted on the article titles using the burst detection method introduced by Kleinberg (2002). This algorithm helps track bursts of words in a textual dataset, in this case, article titles. The study focused on the 12 most frequently occurring words. Further analysis was conducted using scattertext introduced by Kessler (2017). Through scattertext, the analysis was done by comparing the differences between two groups of words that frequently appear with different topics, with a minimum term count set at 3 times in this study. Cleaning was also done on the abstracts by applying lemmatization and eliminating copyright statements and punctuation. The entire process was conducted using the web-app Coconut Libtool (Santosa et al. 2024).

Result

Using the predetermined parameters, the 12 most frequently appearing words over the past 10 years are academic, service, chatgpt, research, technology, application, analysis, base, science, smart, university, and development. The word “academic” is the most frequently used in titles with 36 appearances, followed by “service” with 32, and “chatgpt” with 29. The lowest 3 are “smart,” “university,” and “development” with values of 18, 17, and 16 respectively. In terms of the year of appearance, the word “chatgpt” only appeared in 2023 with a total of 18 appearances. On the side of words that experienced bursts at certain time intervals, out of the 12 specified words, only 6 words were detected (Figure 1). These six words experienced a “burst” at the same time interval, from 2023 (point 8) to 2024 (point 9). Chatgpt has the highest score (9.591) com-

¹ <https://hdl.handle.net/20.500.12690/RIN/SQNP3G>.

pared to the others with a difference of more than 5 with the word “application” which has a value of 4.43. Meanwhile, in terms of appearances, the word with the lowest value is “development” which only has a difference of 2 in appearances in 2023 and 2024. On the other hand, the word “service” ranks in the top 2 with a total of 26 appearances in 2023 and a total of 32 at the end of the year range in the data.

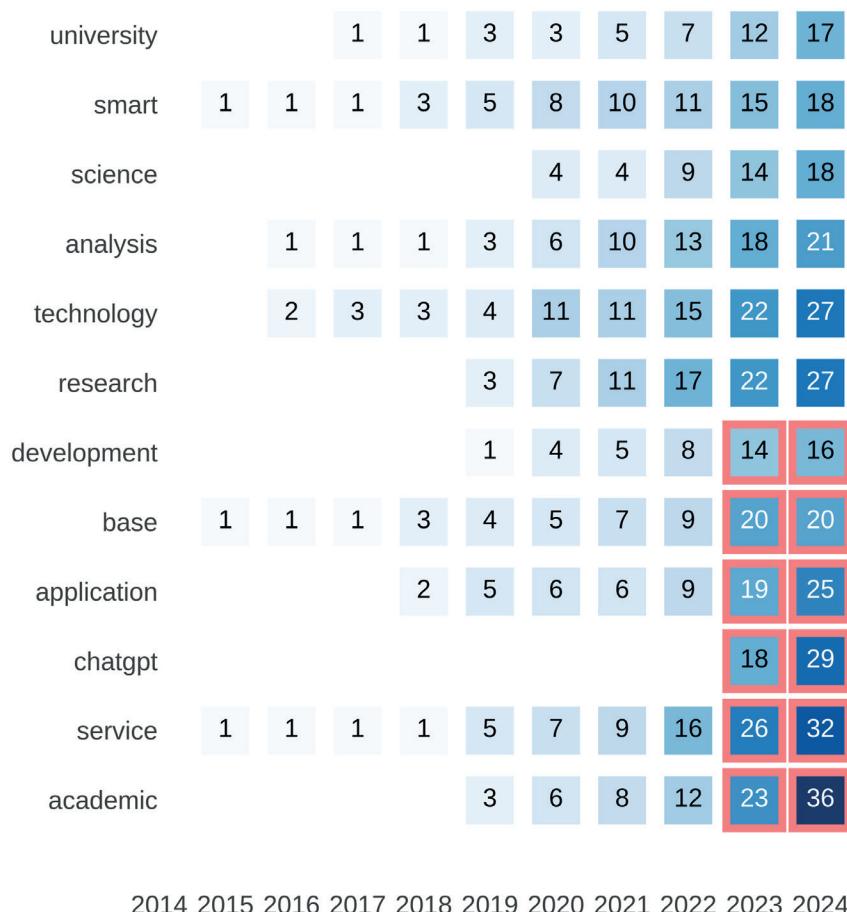


Figure 1. Words detected as burst in the title of the article.

Further analysis was conducted on the abstract using scattertext by dividing it into 2 parts. Term 1 (focus on services) consists of documents that have the word “service” in their abstracts, while Term 2 (focus on development) is divided by the words “application” and “development” (Figure 2). In Term 1, there are 128 documents with a total of 20,569 words, represented by words such as robot, reference, virtual, chatbot, and pandemic. Term 2 has more documents, totaling 24,933 words in 149 documents, and is reflected by words such as graph, algorithm, machine, model, and framework.

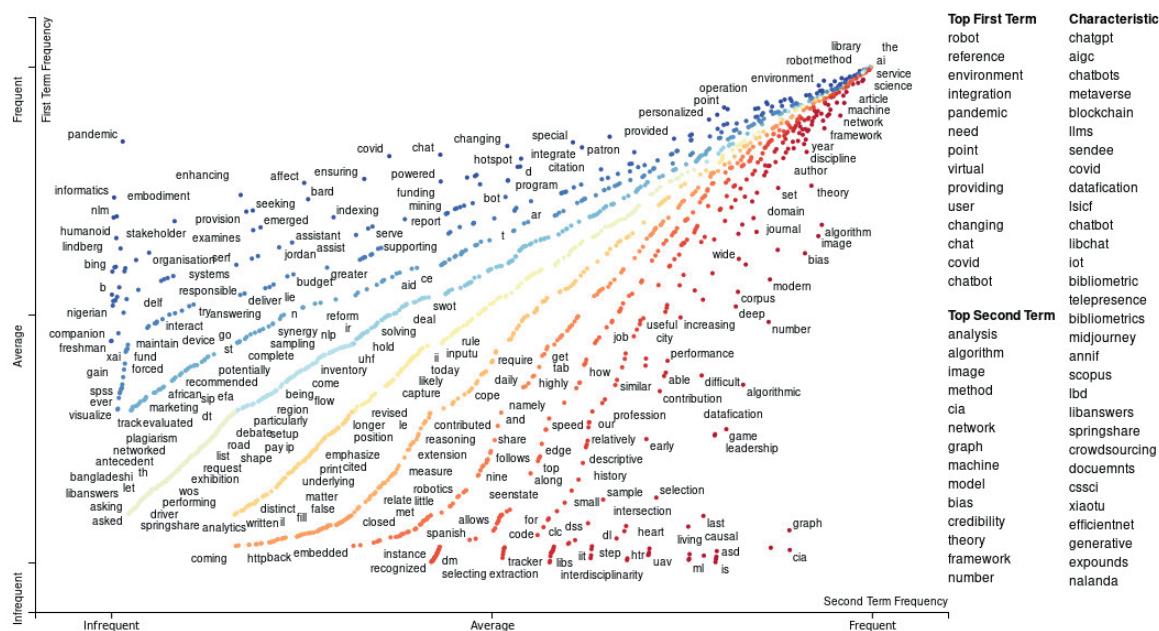


Figure 2. Comparison of words in the abstract of documents Term 1 and Term 2.

Discussion

Studies on AI in relation to library services have been widely conducted in recent years. The increase in this topic has been more rapid compared to previous years, especially after OpenAI released ChatGPT towards the end of 2022. Meanwhile, studies on library development such as librarian capabilities, strategies, policies, infrastructure, and retrieval are starting to be discussed more frequently, especially on how to apply them in everyday life in the library.

Library services

The pandemic has brought many changes to the needs of users and has led to many innovations to adapt to life after the pandemic. Innovations are made to respond to uncertain situations so that services can continue to operate amidst limited access, such as the difficulty of physically attending the library. The use of technology such as chatbots in reference services can provide general assistance with the resources and information needed (Li and Coates 2024; Lappalainen and Narayanan 2023). This situation brings libraries into a positive paradigm in their operations, especially academic libraries (Dube and Jacobs 2023).

Okunlaya, Syed Abdullah, and Alias (2022) saw AI in two dimensions, namely digital transformation technology and changes in value creation. The first dimension explains various aspects including the use of robots. For example, a study conducted by Yao, Zhang, and Chen (2015) on how a smart robot named Xiaotu is identified as a promising new reference service. The use of robotics along with AI is considered to provide faster integrated services (De Sarkar 2023). Robots themselves come in various forms and uses, from traditional forms to those resembling humans.

Humanoids are also mentioned on several occasions (Tella and Ajani 2022; De Sarkar 2023). In fact, Tella and Ajani (2022) suggested that, although still in the development process, libraries need to develop strategic plans for such technologies.

In the second dimension, Okunlaya, Syed Abdullah, and Alias (2022) mentioned that besides robotics, there are algorithms and NLP that can create value for library services. For example, Wang (2022) analyzed transcripts of reference service messages using various algorithms. This study provides an overview of the use of NLP as a method for examining textual data in libraries, considering the close relationship between libraries and this type of data. NLP can also be used by libraries to provide reference services through chatbots. Several studies have examined this technology, such as ChatGPT (Lund, Khan, and Yuvaraj 2024), Bing Chat (Adetayo 2023), Ivy Chatbot (Ehrenpreis and DeLooper 2022), Google Bard (Adetayo and Oyeniyi 2023), or developing their own chatbot like Aisha (Lappalainen and Narayanan 2023).

By paying attention to the uniqueness and local content, research related to AI will also be more varied. Although Large Language Models (LLMs) are commonly used for conversational tasks, they can also be utilized for other purposes, as demonstrated by Carroll and Borycz (2024), who used LLMs and generative AI for information literacy instruction. This shows that libraries can also leverage their own data and resources for more specific matters, especially when their local content is available in the local language. With the numerous implementations of AI in available library services, a new market is created, leading to the emergence of companies that offer their services with varying features and prices. Research on the effectiveness of similar applications also presents an opportunity for future discussions. Additionally, the utilization of free resources as an option can be considered by librarians, as well as how libraries can serve as examples to pave the way for other libraries to implement similar initiatives. This can be an important topic for providing equitable access and accelerating the development of libraries.

The use of AI in library services provides a variety of research objects, such as how to use AI to provide direct services, especially when librarians are not present, so that patrons can be served 24 hours a day using chatbots. Other studies attempt to compare AI as a tool to provide optimal services (Khan et al. 2023). The development of library services with AI also needs to consider the potential impact on the role of librarians and existing workflows (Adetayo 2023), indicating that future research will focus on this. Lund, Khan, and Yuvaraj (2024) also noted the need to ensure quality control and validation, as well as increasing awareness of AI.

Development of Libraries and Librarians

The advancement of technology and the increasing use of AI in various sectors have had an impact on the way of life in society, including in the library environment. This has created pressure for libraries to develop and conduct research to address the current gaps in AI and ML (Vasishta, Dhingra, and Vasishta 2024). Considering the uniqueness of each library, the development of libraries using technology has become increasingly diverse, tailored to the characteristics of their users.

Several studies on the development of libraries towards new directions using AI seem to include the development of knowledge graphs, automatic classification, and information retrieval. Wei and Liu (2019) conducted experimental design to build a cultural domain knowledge graph. On

the other hand, the use of AI for classification seems to have been initiated. For example, the German National Library has automated the subject cataloging process based on DDC (Mödden 2022), while on the other hand, classification is based on nuclear taxonomy (Santosa 2023). These studies show a trend of direct use of AI to assist in the daily business processes of libraries.

Some studies also point towards development by utilizing NLP and generative AI in libraries to provide services directly to users. Reinsfelder and O'Hara-Krebs (2023) attempted to use pre-prepared and configured responses to build a rule-based chatbot. The use of chatbots is also done using commercially available AI, such as Lehman College's Leonard Lief Library which built a chatbot to be placed on its website using a generative chatbot named Ivy (Ehrenpreis and De-Looper 2022), while at Zayed University Library, Aisha has been developed using the OpenAI API (Lappalainen and Narayanan 2023). In contrast to the use of paid technology, Bagchi (2020) offered the potential use of Rasa Open Source to build chatbots.

Development is not only related to a product that implements AI into a service. Some studies discussed things like policies and conceptual frameworks. Lo (2023) examined how proposals from various countries will impact libraries and provides some recommendations to libraries. While other studies proposed frameworks for libraries of various types to adopt and implement AI (Shahzad et al. 2024; Okunlaya, Syed Abdullah, and Alias 2022; Wójcik 2020).

The development of librarians is also a priority in the increasingly complex library ecosystem with the advent of AI. It raises the question of whether librarians need to directly engage in understanding concepts or equip themselves with programming skills, or if they can collaborate with those who have more expertise in this field. This is also explained by Cox (2024), who outlined several strategies, the first being upskilling existing staff and recruiting new staff. In the first case, this will provide opportunities for current staff to develop with the existing technology, not just in the present with AI. Unlike the previous method of waiting for staff to learn new things, when the need becomes urgent or the workload is excessive, recruiting new personnel can be a wise and quicker choice. Librarians can also learn from various channels and media that are now widely offered, such as community-based examples like AI for Libraries, Archives, and Museums (AI4L-AM) and code4lib. It should also be emphasized how librarians, as educators, can later share this knowledge with library users (Andersdotter 2023).

Given the increasing complexity of information and the dependence of AI on data, the important role of librarians in this environment will continue (Cox and Mazumdar 2024). Some roles that librarians can play, such as forming ethical committees, building inclusive policies, developing best practices, and promoting AI literacy (Lo 2023), demonstrate the crucial role of this profession in the midst of the rapidly advancing AI development. On the other hand, it is important to consider the potential impact on librarians in terms of equality, diversity, and inclusion (Cox and Mazumdar 2024), indicating that studies on this topic will continue to evolve.

Conclusion

AI provides a new paradigm for studies in the field of library and information science and opens up opportunities for multidisciplinary studies to uncover various future opportunities. The emergence of ChatGPT marks the beginning of an explosion of studies on AI in libraries. Previously,

studies in this scope were quite low (Wheatley and Hervieux 2020). Studies on how AI can be utilized in services, both directly and behind the scenes, are becoming increasingly discussed. AI and its derivatives also bring new perspectives to the methods used. Studies in the field of library and information science seem to be starting to use some methods commonly used in other fields, such as the utilization of ML and NLP.

The study is not limited to a service product that can be utilized. Considering the diversity of policies and laws, discussions on this topic will continue to evolve, just as libraries can play a role in shaping the process and its impact on libraries. Libraries also need to prepare a framework to explain their position in the AI flow in their respective institutions. It is also important to look at the impact of AI on equality, diversity, and inclusion in libraries (Cox and Mazumdar 2024), in addition to studies on the ability of librarians and libraries to adapt to AI.

This study also provides an overview for libraries to consider the broader perspective of utilizing AI to be applied in their respective places according to their characteristics and uniqueness. In addition, this paper can provide insight into how textual analysis can enrich and provide another perspective in a study related to the use of textual data. Further in-depth studies can also be conducted by utilizing more diverse databases and conducting analysis beyond just titles and abstracts.

References*

- Adetayo, Adebawale Jeremy. 2023. "Conversational Assistants in Academic Libraries: Enhancing Reference Services through Bing Chat." *Library Hi Tech News*. <https://doi.org/10.1108/LHTN-08-2023-0142>.
- Adetayo, Adebawale Jeremy, and Wosilat Omolara Oyeniyi. 2023. "Revitalizing Reference Services and Fostering Information Literacy: Google Bard's Dynamic Role in Contemporary Libraries." *Library Hi Tech News*. <https://doi.org/10.1108/LHTN-08-2023-0137>.
- Andersdotter, Karolina. 2023. "Artificial Intelligence Skills and Knowledge in Libraries: Experiences and Critical Impressions from a Learning Circle." *Journal of Information Literacy* 17 (2): 108–30. <https://doi.org/10.11645/17.2.14>.
- Bagchi, Mayukh. 2020. "Conceptualising a Library Chatbot Using Open Source Conversational Artificial Intelligence." *DESIDOC Journal of Library and Information Technology* 40 (6): 329–33. <https://doi.org/10.14429/djlit.40.6.15611>.
- Borgohain, Dhruba Jyoti, Raj Kumar Bhardwaj, and Manoj Kumar Verma. 2024. "Mapping the Literature on the Application of Artificial Intelligence in Libraries (AAIL): A Scientometric Analysis." *Library Hi Tech* 42 (1): 149–79. <https://doi.org/10.1108/LHT-07-2022-0331>.
- Carroll, Alexander J., and Joshua Borycz. 2024. "Integrating Large Language Models and Generative Artificial Intelligence Tools into Information Literacy Instruction." *Journal of Academic Librarianship* 50 (4). <https://doi.org/10.1016/j.acalib.2024.102899>.
- Cox, Andrew M. 2024. "Developing a Library Strategic Response to Artificial Intelligence." <https://doi.org/10.15131/shef.data.24631293>.
- Cox, Andrew M., and Suvodeep Mazumdar. 2024. "Defining Artificial Intelligence for Librarians." *Journal of Librarianship and Information Science* 56 (2): 330–40. <https://doi.org/10.1177/09610006221142029>.
- Cox, Andrew M., Stephen Pinfield, and Sophie Rutter. 2019. "The Intelligent Library: Thought Leaders' Views on the Likely Impact of Artificial Intelligence on Academic Libraries." *Library Hi Tech* 37 (3): 418–35. <https://doi.org/10.1108/LHT-08-2018-0105>.
- Dube, Tinyiko Vivian, and Lorette Jacobs. 2023. "Academic Library Services Extension during the COVID-19 Pandemic: Considerations in Higher Education Institutions in the Gauteng Province, South Africa." *Library Management* 44 (1–2): 17–39. <https://doi.org/10.1108/LM-04-2022-0039>.
- Ehrenpreis, Michelle, and John DeLooper. 2022. "Implementing a Chatbot on a Library Website." *Journal of Web Librarianship* 16 (2): 120–42. <https://doi.org/10.1080/19322909.2022.2060893>.
- Finley, Thomas. 2019. "Public Libraries Leading the Way the Democratization of Artificial Intelligence: One Library's Approach." *Information Technology and Libraries* 38 (1): 8–13. <https://doi.org/10.6017/ital.v38i1.10974>.

* Websites were last accessed on 8 November 2024.

The data that support the findings of this study are openly available in Repository Ilmiah Nasional at <https://hdl.handle.net/20.500.12690/RIN/SQNP3G>.

Halper, Fern 2017. "Advanced Analytics: Moving toward AI, Machine Learning, and Natural Language Processing." *TDWI Best Practices Report*.

Izquierdo, H. Andrés. 2022. *Artificial Intelligence and Text and Data Mining: Future Rules for Libraries? Navigating Copyright for Libraries: Purpose and Scope*. In *Navigating Copyright for Libraries*, edited by Jessica Coates, Victoria Owen and Susan Reilly, 497-540. Berlin: De Gruyter Saur. <https://doi.org/10.1515/9783110732009-022>.

Kessler, Jason S. 2017. "ScatterText: A Browser-Based Tool for Visualizing How Corpora Differ." In *ACL 2017 - 55th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics, Proceedings of System Demonstrations*, 85–90. <https://doi.org/10.18653/v1/P17-4015>.

Khan, Rahat, Nidhi Gupta, Atasi Sinhababu, and Rupak Chakravarty. 2023. "Impact of Conversational and Generative AI Systems on Libraries: A Use Case Large Language Model (LLM)." *Science & Technology Libraries*, September, 1–15. <https://doi.org/10.1080/0194262X.2023.2254814>.

Kleinberg, Jon. 2002. "Bursty and Hierarchical Structure in Streams." *Proceedings of the ACM SIGKDD International Conference on Knowledge Discovery and Data Mining*, 91–101. <https://doi.org/10.1145/775060.775061>.

Lappalainen, Yrjo, and Nikesh Narayanan. 2023. "Aisha: A Custom AI Library Chatbot Using the ChatGPT API." *Journal of Web Librarianship* 17 (3): 37–58. <https://doi.org/10.1080/19322909.2023.2221477>.

Li, LiLi, and Kay Coates. 2024. "Academic Library Online Chat Services under the Impact of Artificial Intelligence." *Information Discovery and Delivery*. <https://doi.org/10.1108/IDD-11-2023-0143>.

Lo, Leo S. 2023. "AI Policies across the Globe: Implications and Recommendations for Libraries." *IFLA Journal* 49 (4): 645–49. <https://doi.org/10.1177/03400352231196172>.

Lund, Brady D., Daud Khan, and Mayank Yuvaraj. 2024. "ChatGPT in Medical Libraries, Possibilities and Future Directions: An Integrative Review." *Health Information and Libraries Journal* 41 (1): 4–15. <https://doi.org/10.1111/hir.12518>.

Mödden, Elisabeth. 2022. "Artificial Intelligence, Machine Learning and Bibliographic Control. DDC Short Numbers – Towards Machine-Based Classifying." *JLIS.it* 13 (1): 256–64. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12775>.

Nugroho, Prasetyo Adi, Nove E. Variant Anna, and Noraini Ismail. 2023. "The Shift in Research Trends Related to Artificial Intelligence in Library Repositories during the Coronavirus Pandemic." *Library Hi Tech*. <https://doi.org/10.1108/LHT-07-2022-0326>.

Okunlaya, Rifqah Olufunmilayo, Norris Syed Abdullah, and Rose Alinda Alias. 2022. "Artificial Intelligence (AI) Library Services Innovative Conceptual Framework for the Digital Transformation of University Education." *Library Hi Tech* 40 (6): 1869–92. <https://doi.org/10.1108/LHT-07-2021-0242>.

Oyelude, Adetoun A. 2021. "AI and Libraries: Trends and Projections." *Library Hi Tech News* 38 (10): 1–4. <https://doi.org/10.1108/LHTN-10-2021-0079>.

- Reinsfelder, Thomas L., and Katie O'Hara-Krebs. 2023. "Implementing a Rules-Based Chatbot for Reference Service at a Large University Library." *Journal of Web Librarianship* 17 (4): 95–109. <https://doi.org/10.1080/19322909.2023.2268832>.
- Santosa, Faizhal Arif. 2023. "Exploring Final Project Trends Utilizing Nuclear Knowledge Taxonomy An Approach Using Text Mining." *Information Technology and Libraries* 42 (1): 1–19. <https://doi.org/10.6017/ital.v42i1.15603>.
- Santosa, Faizhal Arif, Manika Lamba, Crissandra George, and J. Stephen Downie. 2024. "Coco-nut Libtool: Bridging Textual Analysis Gaps for Non-Programmers." *arXiv*, June, 1–6. <https://doi.org/10.48550/arXiv.2406.05949>.
- Sarkar, Tanmay De. 2023. "Implementing Robotics in Library Services." *Library Hi Tech News* 40 (1): 8–12. <https://doi.org/10.1108/LHTN-11-2022-0123>.
- Shahzad, Khurram, Shakeel Ahmad Khan, Abid Iqbal, and Asfa Muhammed Din Javeed. 2024. "Identifying University Librarians' Readiness to Adopt Artificial Intelligence (AI) for Innovative Learning Experiences and Smart Library Services: An Empirical Investigation." *Global Knowledge, Memory and Communication*. <https://doi.org/10.1108/GKMC-12-2023-0496>.
- Tella, Adeyinka, and Yusuf Ayodeji Ajani. 2022. "Robots and Public Libraries." *Library Hi Tech News* 39 (7): 15–18. <https://doi.org/10.1108/LHTN-05-2022-0072>.
- Vasishta, Prihana, Navjyoti Dhingra, and Seema Vasishta. 2024. "Application of Artificial Intelligence in Libraries: A Bibliometric Analysis and Visualisation of Research Activities." *Library Hi Tech*. <https://doi.org/10.1108/LHT-12-2023-0589>.
- Wang, Yongming. 2022. "Using Machine Learning and Natural Language Processing to Analyze Library Chat Reference Transcripts." *Information Technology and Libraries* 41 (3). <https://doi.org/10.6017/ital.v41i3.14967>.
- Wei, Jingzhu, and Rui Liu. 2019. "A Versatile Approach for Constructing a Domain Knowledge Graph for Culture." *Proceedings of the Association for Information Science and Technology* 56 (1): 808–9. <https://doi.org/10.1002/pra2.186>.
- Wheatley, Amanda, and Sandy Hervieux. 2020. "Artificial Intelligence in Academic Libraries: An Environmental Scan." *Information Services and Use* 39 (4): 347–56. <https://doi.org/10.3233/ISU-190065>.
- Wójcik, Magdalena. 2020. "Augmented Intelligence Technology. The Ethical and Practical Problems of Its Implementation in Libraries." *Library Hi Tech* 39 (2): 435–47. <https://doi.org/10.1108/LHT-02-2020-0043>.
- Yao, Fei, Chengyu Zhang, and Wu Chen. 2015. "Smart Talking Robot Xiaotu: Participatory Library Service Based on Artificial Intelligence." *Library Hi Tech* 33 (2): 245–60. <https://doi.org/10.1108/LHT-02-2015-0010>.

ClaG: A classification system for plays and games in toy libraries and libraries*

Carlo Bianchini^(a), Paolo Munini^(b)

a) University of Pavia, <https://orcid.org/0000-0002-6635-6371>
b) <https://orcid.org/0009-0000-4839-6495>

Contact: Carlo Bianchini, carlo.bianchini@unipv.it; Paolo Munini, paolo.munini58@gmail.com

Received: 24 June 2024; **Accepted:** 05 July 2024; **First Published:** 15 January 2025

ABSTRACT

The paper presents ClaG, a novel classification system for plays and games created for the Archivio Italiano del Gioco (AIG) [Italian Games Archive], Udine, Italy. The primary goal of the classification system is to serve as a practical tool for highlighting the characteristics of a game that are useful for the selection, research, identification, and delivery of a game, or a set of games, to a player or group of players using a game library or a library with a game collection. This objective guided all the decisions in its construction. The identification of the main relevant concepts was based on a twofold approach: a top-down strategy, by the identification of general concepts from specialized literature on play and game, and a bottom-up strategy, involving the recursive application and modification of these concepts to classify a set of 200 games (mainly table and board games). The paper elucidates the five fundamental concepts that underpin the construction of this classification: space, materials, setting, game outcome, and genre and provides a comprehensive overview of the classification system. To evaluate the classification system's effectiveness, it was presented twice to a panel of experts who appreciated it and offered suggestions for improvement. The results indicate that the resulting classes are very small, each containing only a few items. Finally, the paper discusses prospects for the future development and use of the classification system.

KEYWORDS

Play; Game; Classification schema; Taxonomy; ClaG.

* The authors cooperated in the redaction and revision of the article. Nevertheless, each author mainly authored specific parts of the article: Carlo Bianchini: sections 2-7; Paolo Munini: section 1. All the translations from Italian are by the authors. Websites were last accessed on 25 June 2024.



1. Introduction

In 2017, the Archivio Italiano del Gioco (AIG) [Italian Games Archive] was established in Udine. This documentation center of ludic culture is dedicated to the collection, preservation, study, research, and enhancement of the cultural and social heritage represented by games. Currently, the AIG houses a collection of approximately 2,800 board games and over 700 publications, some of which are still awaiting cataloging. The game collection developed by AIG requires both physical organization and a practical arrangement for the use and study of games. Additionally, the main lines of action for AIG include the collection, cataloging, and classification of games (primarily board games) and toys, the organization and management of a specialized library on games and toys, game design, education, animation, pedagogy, and the publication of works on play and games.¹

At AIG, a list of terms was created to aid in tagging games within the OPAC by Dario De Toffoli. However, this list fell short of being an appropriate and systematic classification. In fact, it was characterized by “words or terms identifying concepts [...] simply juxtaposed one after the other” (Gnoli 2020, 49), without both a notation and any definition or guidance for each concept and group of concepts, resulting in a rudimentary *array* that was very difficult to implement and entirely unsuitable for the organization of a physical collection.

A primary goal of the developed research was to identify an effective classification system for managing the game collection at AIG. Consequently, a study group on play and game classification was established in autumn 2022 to develop a classification proposal for play and games in toy libraries and libraries. This paper presents that proposal.

The proposed classification system aims to be a practical tool for highlighting the characteristics of a game that are useful for the selection, research, identification, and delivery of a game, or a set of games, to a player or group of players using a game library or a library with a game collection. One of the most important scholars of bibliographic classification of our times responds in this way to the question of what the purpose of bibliographic classification is: “It is to arrange books in a helpful sequence, or, rather, to mechanise the arrangement of books in a helpful sequence. It is also to help mechanise the correct replacing of books returned after use. Again, it is to help fix the most helpful place for a newly added book among those that are already in a library” (Ranganathan 1959, 7). If, in this quotation, the term “book” is replaced with the term “game”, the purpose and limitations of this classification system are fully clarified. Furthermore, the goal of the classification system must be defined: the games of the collection are to be arranged for use by the *players*. Finally, such a classification system should be based on a set of principles, among which exclusiveness² is very important for the goal of arranging games effectively.

¹ The other lines of action of AIG can be summarized as follows: Production of a complete and updated Italian list of game production (ludography) and publications (bibliography) on games; Study and research on local ludic traditions; Training aimed at educators, teachers, and parents; Use of games as a tool for inclusion; Organization of meetings and public events for the dissemination of gaming; Promotion of contacts and exchanges with similar local, national, and international institutions.

² The canon of exclusiveness is defined by S.R. Ranganathan as follows: “According to this canon, no entity comprised in the immediate universe can belong to more than one class of the array. In other words, no two classes of the array can overlap or have an entity in common. To secure this, the classes of an array should be derived from its immediate universe on the basis of one and only one characteristic” (Ranganathan 1967, 160).

The primary goal of the classification system is to adopt the player's perspective. The idealized scenario for this classification involves one or more children who want to play, meeting either outside, in a library, or in a toy library. The choice of game will depend on several concurrent factors: the weather (e.g., is it too cold or too hot to play outside?), the available space, the resources at hand (e.g., a ball or a deck of cards), the number of participants (am I alone, are there two of us, or are there enough to form teams?), their age, and the type of game desired (e.g., a physical or intellectual challenge, a simple pastime, a simulation, or an abstract game).

2. A brief review of literature on play and game and their classification

The literature on games is vast, and reconstructing the landscape of publications in this disciplinary area goes beyond the scope of this work and certainly requires a long and in-depth dedicated study. As an illustrative example, it is noted here that there are numerous general bibliographies on games (*Bibliography on Play* 1931; Daiken 1950; Whittaker 2012; Ludica 2021), and there are also some dedicated specifically to the educational function of games (Centre for games & Learning 2016; Robert Gillespie Academic Skills Centre 2019). Furthermore, specialized bibliographies on computer games (Carter 2002), video games, and their educational function (Tavinor 2023; LudoScience 2016) are increasingly common in recent times. There are also specialized bibliographies on particular types of games, such as card games (Horr 1892; Lensi 1892; Hargrave 1930) and puzzle games (Danesi 2001). However, when attempting to delve into the review of bibliographies on individual games, such as chess or football, the quantity of sources is so vast that it becomes impractical to proceed even by examples.

As expected, the literature on game classification is extensive too, beginning with Roger Caillois, who discusses it in a specific article (Caillois 1955) and in his classic text *Les Jeux et Les Hommes* in the chapter titled "Classification of Games" (Caillois 1958). Additionally, E.S. Duke's work (1986) on the categorization of educational materials for nursing training contributed to this field.

The true development of interest in game classification arose with the advent of video games, as evidenced by the work of Damien et al. (2007; Doherty et al. 2018). There is also a growing interest in serious games (Botte, Matera, and Sponsiello 2009; Rego, Moreira, and Reis 2010; Barca et al. 2012; De Lope and Medina-Medina 2017; Paliokas and Sylaiou 2019; Zuo et al. 2019) and in learning through gaming (Jantke 2010; Bedwell et al. 2012; Sandham 2015). Finally, a significant trend in studies about games is focused on game design and mechanics and their classification (Crawford 2000; Salen and Zimmerman 2004; 2006; Adams 2014; Bertolo and Mariani 2014; Schell 2020).

The difficulties encountered in the classification of games are numerous and stem from at least two main factors: the lack of a universally accepted definition of "game" and the richness of perspectives that can be adopted as criteria for defining categories to organize plays and games.

Regarding the first issue, Salen and Zimmerman (2004, 73–80) undertake a careful, interesting, and analytical comparison of definitions of games provided by prominent game scholars such as Johann Huizinga (1950), Roger Caillois (1958), Avedon and Sutton-Smith (1971), Clark C. Abt (1987), Bernard Suits (1990), David Parlett (1999), Chris Crawford (2000), and Greg Costikyan.³

³ The definition of Greg Costikyan cited by Salen and Zimmerman in Chapter 7, page 8, could not be located in the source referenced. Please refer to (Costikyan 2002).

They offer a highly beneficial comparison table delineating pertinent characteristics of games considered by each definition. However, Salen and Zimmerman's own definition of a game, which is referenced below, highlights a set of particularly intriguing attributes, thus serving as the foundational framework for implementation within this classification system.

Regarding the difficulties encountered in game classification, Roger Caillois, after noting that Johann Huizinga completely avoids addressing the problem (Caillois 1955, 62–63), masterfully describes them: "The vast number and infinite variety of games initially lead to despair in finding a principle of classification that allows them to be divided into a limited number of well-defined categories. Moreover, they present such different aspects that authorized perspectives are numerous" (Caillois [1958] 2017, 27). The significant challenges encountered not only in the design phase of a game classification but also in the application of an existing classification have been highlighted on the ESAR website: "The persons responsible for a toy and toy material lending service (toy lending library) must be able to classify a large number of unusual objects. The methods of classification used to arrange such a collection are usually defined through an intuitive process deprived of a theoretic framework; their use often becomes subjective".⁴

Before developing a completely new game classification system, the AIG undertook an assessment of existing classifications, including both bibliographic and generalist schemes, as well as specialized ones. However, as observed by Salem and Shehata (2022, 470) "despite the increasing number of video game collections in libraries, the literature that focuses on the classification of non-printed materials such as video games in Library of Congress classification and DDC is scarce."

Existing bibliographic classifications have demonstrated inadequacy in achieving the objective of organizing games in a useful sequence. This inadequacy stems from two primary shortcomings: first, the limited number of available classes, which forces the assignment of identical classification numbers to a multitude of games, thereby reducing the clarity and efficacy of general classification systems for specialized games collections. Second, the criteria used to delineate classes lack mutual exclusiveness and linearity. For instance, in Dewey Decimal Classification (DDC) *Skill games* have notation 794, whereas *Games involving cards* have notation 795.4 and *Skill games involving cards* have notation 795.41, revealing the inherent inconsistency of the DDC. Furthermore, nearly any game requires some kind of skills, and which one is the skill can be a critical factor in the decision to play a game, as demonstrated by the ESAR classification.

ESAR is the most significant and renowned specialized classification of games: "the classification and analysis of collections of playing materials using the ESAR System is a[n] original six faceted system".⁵

The ESAR acronym denotes the four primary types of play: E = Exercise play, S = Symbolic play, A = Assembly (or Construction), and R = Games with Rules. Despite ESAR's foundation on six comprehensive facets, its initial division reveals a potential overlap between types A and R, as illustrated by construction games that entail adherence to rules, thereby potentially belonging to both categories. For instance, *Jenga*, a construction game, necessitates players to adhere to rules governing turn-taking. Indeed, games inherently entail rules, implicit or explicit, essential for defining the temporal and spatial dimension of gameplay (the magic circle; see section 4.1).

⁴ <https://systeme-esar.org/english/>.

⁵ <https://systeme-esar.org/english/>.

The non-exclusivity of ESAR classification is evident in its application examples found online, such as:

- *Big Pirate*, on ESAR web site,⁶ belongs to the following classes:
 - R- 403 ou R-03 – Jeu de circuit et de parcours [Circuit and Pathway Games]
 - A 406 Jeu de stratégie [Strategy Games]
 - A 407 Jeu de hasard [Games of chance]
 - B 4 HABILETÉS COGNITIVES (B 408 Relations spatiales, B 410 Coordonnées simples, B 411 Raisonnement concret) [B-408 Spatial Relations, B-410 Simple Coordinates, B-411 Concrete Reasoning];
 - C 3 HABILETÉS FONCTIONNELLES (C 302 Discrimination visuelle, C 315 Orientation spatiale) [C-302 Visual Discrimination, C-315 Spatial Orientation];
 - D 3 TYPES D'ACTIVITÉS SOCIALES (D 301 Jeu compétitif, D 302 Jeu compétitif et coopératif) [D-301 Competitive Play, D-302 Competitive and Cooperative Play];
 - E 2 HABILETÉS LANGAGIÈRES (E 205 Discours expressif) [E-205 Expressive Discourse];

Thus, ESAR lacks a single classification value for each facet and fails to provide rules for a unique notation capable of encompassing all pertinent game characteristics. Furthermore, ESAR's objective differs significantly from that of the present classification system, focusing on psychological analyses and children's developmental perspectives rather than organizing game collections for player use. Finally, the ESAR system appears to overlook classes for other types of games, such as those rooted in *ilinx* (or vertigo) according to Roger Caillois' renowned classification.

Therefore, ESAR proves unsuitable for organizing physical game collections, as it does not align with the objectives and scope of the classification system outlined in this paper.

COL, Classement des Objets Ludiques, is another specialized classification created by the Centre National de Formation aux Métiers du Jeu et du Jouet (FM2J) in Lyon.⁷ It is based on four main classes (jeu d'exercice, jeu symbolique, jeu de règle, jeu d'assemblage) which correspond exactly to the four main classes of the ESAR Classification. However, the subclasses of COL represent a significant simplification or reduction of the subclasses in ESAR.

3. Methods and materials

The design of the classification system began with the identification of the main relevant concepts using a twofold approach: a top-down strategy, starting “from very general concepts and [dividing] them into more specific ones,” and a bottom-up strategy, working with “more specific concepts and [trying] to organize them from the bottom up into increasingly general classes” (Gnoli 2020, 26–27).

The top-down strategy was based on play and game literature. This included classical authors such as Huizinga and Caillois, together with manuals for the game design (Salen and Zimmerman 2006; Bjork and Holopainen 2006; Adams 2014; Bertolo and Mariani 2014; Schell 2020),

⁶ <https://systeme-esar.org/analyses-de-jeux/>.

⁷ The authors thank Marcin Trzmielewski for the valuable suggestion.

and general and specialized encyclopedias and dictionaries (Dossena 2009; Angiolino and Sidoti 2010; Sciarra 2018; Angiolino 2022) were investigated to find out most relevant concepts for the essence of play and game. Moreover, for each concept, a clear and useful definition was identified. During this process, it became evident that many sources showed a lack of attention to the clear identification of major concepts.

The bottom-up strategy was based on the analysis of more than 200 games (mainly table and board games) and the identification of relevant characteristics for their classification, on the basis of their self-definition (e.g. description on the box), their rules manual, their box content and, sometime, of the simulation of a game, or a hand of a game.

During this phase, a draft of the classification system was created and refined through a series of iterative attempts, which suggested adjustments and revisions. Several game experts⁸ participated in this phase, testing the initial version of the classification system and offering valuable suggestions for its improvement.

3.1 Defining play, game, and toy

According to this classification system, play is a natural, free, and spontaneous activity, pursued for its own sake, characterized by implicit or explicit rules, confined within spatial and temporal boundaries, with an uncertain outcome, and fictitious in nature. This definition is broad enough to encompass all the types of games defined by Caillois: competitive games (*agon*), games of chance (*alea*), mimicry games, and vertigo games.

An important distinction adopted in this classification pertains to the different meaning of the English terms “play” and “game” (which cannot be expressed by the Italian word ‘gioco’). For instance, Adams distinguishes between:

- *Play*: “Nonessential human activities that are usually, but not always, recreational as well. One of the four key elements of a game” (Adams 2014, 518);
- *Game*: “A type of play activity conducted in the context of a pretended reality in which participant(s) try to achieve at least one arbitrary, nontrivial goal by acting in accordance with rules” (Adams 2014, 510).

Furthermore, Adams observes that the game is competitive, and competition is defined as “a form of play in which players are trying to achieve mutually exclusive goals” (Adams 2014, 504).

As a synthesis of the definitions of game by many foremost authors, the definition proposed by Salen and Zimmerman was a fundamental starting point for the design of the classification system: “A game is a system in which players engage in an artificial conflict, defined by rules, that results in a quantifiable outcome [...] it applies to all kinds of games, from computer and video games to parlor games and sports.” (Salen e Zimmerman 2003, 80).

⁸ The examples were developed through the collaboration and assistance of several experts, whom we sincerely thank: Giulia Gasparini (Cooperativa Accento – Multiplo di Cavriago), Jean Pierre Paschetta and Roberta Olivero (Associazione R.E.S.P.I.R.O. – Bra), and Olga Verrengia (Cooperativa Guarnerio d’Artegna – Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” di Udine). Their application of an initial version of the classification and the challenges they identified in this process were crucial for the improvement of the classification system, which was initially provided in a preliminary and necessarily provisional form.

In addition to “play” and “game,” there is a third term of interest for this classification: the toy. It does not indicate an activity like the two previous terms but rather a category of material for playing. The toy is “an object intended for children’s play activity, even in a context devoid of explicit rules, such as dolls, stuffed animals, and toy trains” (Angiolino and Sidoti 2010, 449). The toy is not defined as an object in itself but in relation to its use in competitive or imitative play. It is on this basis that Dossena specifies that a toy is a “play tool, an object that serves children for playing, therefore a tool for child’s play. For example, a ball is a toy, if playing ball is a game for children; the football is not a toy, if playing football is a game for boys or adults or, more than a game, it is a sport: and certainly the football is not a plaything” (Dossena 2009, 701). So, in both the excerpts, the term “children” does not strictly refer to the age of the players but rather to the manner in which the play activity is conducted.

In this classification system, therefore, toys are to be classified as a kind of material intended for *mimicry* play (see below).

4. From the definition of game to the main categories

Salen and Zimmerman’s definition of game highlights a series of features that have proven very useful for the design and will be beneficial for the use of this classification, even if it evidently applies to the concept of “game” rather than “play”. In it, several fundamental concepts underpin the construction of this classification can be found: space, materials, setting, game outcome, genre, and age.

4.1 Space

A fundamental concept is that of “artificiality” in games; this means that “games maintain a boundary from so-called ‘real life’ in both time and space. Although games obviously occur within the real world, artificiality is one of their defining features” (Salen and Zimmerman 2004, 80). Therefore, a fundamental characteristic of a game is the “artificial space” within which it takes place: the *magic circle*. The term *magic circle* was “coined originally by Johan Huizinga to refer to physical locations in which special social rules of behavior apply. Subsequently adopted by the game industry and other fictional media as follows: the *magic circle* is a theoretical concept related to the act of pretending that occurs when we choose to play a game. When we begin to play and agree to abide by the rules, we enter the *magic circle*. Within the *magic circle*, actions that would be meaningless in the real world take on meaning in the context of the game” (Adams 2014, 515). However, Adams notes that “theoreticians of play have since adopted the term *magic circle* to refer to the mental universe established when a player pretends” (Adams 2014, 4).

The playing ground is the field: “The term ‘playing field’ is sometimes used to refer to the playing space, especially in action games, games involving movement, or sports-related games. However, it is also used for other games where there is no board and where it is necessary to define an area: this applies, for example, to various paper and pencil games and three-dimensional war-games” (Angiolino and Sidoti 2010, 193).

The first main category of this classification system assumes as characteristic of derivation the *position of the player* inside or outside the artificial space. This characteristic is compliant with the *canon of consistency*⁹ suggested by Ranganathan. Examples from *Schedule 1 Space* include:

- Play without a precisely defined space (mainly traditional children's games);
- Play with real-scale play-ground (mainly sports);
- Play with reduced-scale play-ground (mainly board games);
- Play with imaginative play-ground (e.g. some videogames).

4.2 Materials

The reference to “artificiality” in Salen and Zimmerman’s definition, suggests that the physical objects that enable the development of the conflict are also artificial: many games require specific “materials” to be played (e.g. specific balls, cards, tokens, pieces, etc.). The availability of these “materials” is a *condition sine qua non* for playing a game.

Material is a “term indicating the set of all objects necessary to play a game. In a specific game, materials may or may not be present and can be anything. Based on them, useful classifications can be made: hence, we have board games, card games, tile games, video games, paper and pencil games, marble games, games with figurines, and so on” (Angiolino and Sidoti 2010, 604).

For this reason, materials are the second main category of this classification system. Examples from *Schedule 2 Materials* include:

- Games without materials
- Ball games
- Card games
- Dice games
- Tile games
- Paper and pencil games
- Toys¹⁰

4.3 Setting

Artificiality also implies another fundamental aspect of games, which is their ability to simulate or mimic reality. According to Giampaolo Dossena, simulation is “the act of simulating, that is, pretending, making it seem that there is something that actually is not there; of determining a fictional situation; of imitating; of instrumentally reproducing a natural process or a complex situation, or some of its characteristics” (Dossena 2009, 1408).

A particular setting could be the main relevant characteristic in the choice of a certain game, e.g. by a teacher interested in educating by playing. From this point of view, there are games that are completely abstract from reality (such as *Jenga*) and games that are characterized by a setting

⁹ To secure homogeneity among the classes of an array, the canon of consistency requires to “use one and the same characteristic to derive an array of co-ordinate classes from a universe.” (Ranganathan 1959, 38).

¹⁰ For the difference between toys and other kind of materials, see section 3.1.

that refers, in a more or less strict form, to phenomena in reality (such as *Monopoly*, *Subbuteo*, or *RisiKo!*, or “playing cowboys”).

A setting is defined as the “theme of the game, evoked by the materials and the rules” (Angiolino and Sidoti 2010, 36). So, thematic and non-thematic games are provided by the classification system. Non-thematic games are “those in which no setting is present: for example, *Scrabble*, *Checkers*, and *Tetris*, where letters, pieces, and geometric shapes are moved or arranged in similarly geometric spaces” (Angiolino and Sidoti 2010, 70). A game is considered thematic if it is possible to clearly identify a specific theme or subject. For example, the classic *Dobble* is non-thematic because, although it contains figures, it does not correspond to any specific theme or subject. In contrast, *Dobble Harry Potter* is thematic because it is associated with a specific subject (Harry Potter). The setting of games is a particularly significant aspect, as it forms the basis for the potential selection of a game to leverage its recognized educational component. This is not only because, for example, a Memory® game featuring images of insects can be used to convey entomological knowledge and information through play. It is also because Bruner, Jolly, and Silva have pointed out that “playing is a way of learning within a ‘controlled’ situation where the risks of violating social rules are minimized, providing an opportunity to experiment with new behaviors” (Mazzetta et al. 2022, 26).

In simulation games, the mechanisms find similarity with those of real life or an imaginative work. According to Angiolino and Sidoti, these are “those that have a strong setting and rules aimed at reproducing the mechanisms [of the simulated reality or game] as faithfully as possible” (Angiolino and Sidoti 2010, 972). For example, Angiolino and Sidoti cite *The Campaign for North Africa* and *Sim City*. Consequently, the third main category of this classification system is the setting. *Schedule 3 Setting* consists of the following array:

- Thematic games
- Non thematic games
- Simulation games

4.4 Game outcome

Salen and Zimmerman’s definition also mentions conflict as another intrinsic characteristic of games, which must result in an outcome dependent on a quantifiable result. According to the authors, “games have quantifiable objectives or outcomes. At the conclusion of a game, a player has won or lost or received some kind of numerical result. A quantifiable result is what typically distinguishes a game from less formal entertainment activities” (Salen and Zimmerman 2004, 80). Engelstein and Shalev highlight that “the first choice that designers make about a game is the game’s basic structure. Who wins? Who loses? What is the overall scope of the game experience? Will it be just one game or perhaps a series of hands?” (Engelstein and Shalev 2022, 1). Moreover, knowing who wins or loses is a fundamental point for the choice and initiation of a game because it is closely related to the number of players available to play at the time of the choice and to their will to engage in a competition: if one is alone, one must choose a solitary game; if there are two, there are not enough players to play a team game, etc. Also, a quantifiable result is a characteristic useful to distinguish game from “less formal entertainment activities”, that in the present classification schemes are mimicry or vertigo *plays*. However, this classification system also addresses plays, ludic activities which are non-competitive activities that do not necessarily involve a winner or a loser.

So, *Schedule 4 Game outcome* consists of the following array:

- Solitaire
- Single winner
- Single winning team
- Cooperative
- Semi-cooperative
- Single loser
- No winner (mainly for mimicry and vertigo).

4.5 Genre

Salen and Zimmerman's definition proved very useful to find out four out of five main characteristics of the classification system, but was limited to games in its scope. At least one more characteristic was needed to classify plays different from games (i.e. competitive plays). As seen, the classification of games is widespread; however, there are a number of widely recognized genres that depend on the manner or abilities with which players engage.¹¹

In his attempt to find out a general principle to classify game genres, Caillois emphasizes that it makes no sense "to contrast card games with dexterity games, nor social games with Olympic games. In one case, the criterion for subdivision is the tool of the game; in another, the main quality it requires; in a third, the number of players and the atmosphere of the match; and in the last, the location where the contest is held." (Caillois [1958] 2017, 27). While all these characteristics are undoubtedly relevant for characterizing a game, they highlight aspects of the game that can be mixed together. For instance, there are social games that are also card games, or outdoor games that are also dexterity games, etc. The importance of these characteristics, evident from the fact that they give rise to traditional game categories—such as card games, social games, etc.—is also recognized by this classification system: some of these characteristics are expressed through facets that precede the genre (i.e., space, materials, setting, outcome), based on characteristics that are capable to give rise to mutually exclusive categories.

The identification of possible game genres in this classification must also employ a principle that makes the obtained categories mutually exclusive, a principle derived from Caillois' classification work: the player's attitude towards the game. Based on this principle, the primary genres identified by Caillois's classical proposal (Caillois [1958] 2017, 28–45) are the following: *agon*, *alea*, *mimicry*, and *vertigo*. They are briefly defined and described below.

The genre of *agonistic games* represents games with the objective of winning the competition, which motivates each player and can be achieved by employing one's abilities at the best. The effort involves utilizing all available resources, which may be material (for example, those provided at the start of the game, such as money in *Monopoly* or cards in a card game) as well as personal skills (e.g., physical, mnemonic, linguistic, social, or logical-mathematical abilities). Furthermore,

¹¹ In a work dedicated to the classification of core mechanics, Ernest Adams identifies the following categories as game genres: skill, resource management, race, strategy, social interaction, and information games (Adams 2014, 352–53). However, these categories are somewhat spurious because they sometimes refer to player characteristics (e.g. skill) and other times to game mechanics (e.g. resource management).

in competitive games, which are fundamentally challenge-based, the player or players compete in one or more skills with the implicit goal of declaring the best player the winner for that particular attribute (e.g., strength, endurance, dexterity, intuition, logic, speed, memory, etc.). According to Thi Nguyen, “when we play, we take on temporary agencies, temporary sets of skills and constraints, and temporary goals” (Nguyen 2023, 17); this philosopher of play heavily draws on the insights of Bernard Suits, who posits that playing is “the exercise of skills within clearly defined goals” (Nguyen 2023, 22).

For these reason, agonistic games are classified based on the skills required of the player, which form the foundation of the game’s underlying challenge. This category includes word and storytelling games, mathematical games, logic and deduction games, dexterity games, mazes and puzzles, bluffing games, and more. To identify the various types of skills, it is highly beneficial to refer to the multiple intelligences theorized by Howard Gardner in *Frames of Mind: The Theory of Multiple Intelligences*. According to Gardner, “an intelligence is the ability to solve problems, or to create products, that are valued within one or more cultural settings” (Gardner 1987, 10). This definition of intelligence is notably applicable to both real-world situations and the fictional scenarios created within the magic circle of a game. Examples from agonistic games in *Schedule 5 Genres* include:

- Skill games
 - Language games (linguistic intelligence)
 - Word games
 - Storytelling games
 - Puzzles (logical-mathematical intelligence)
 - Logic games
 - Math games
 - Deduction games
 - Abduction games
 - Dexterity games (physical intelligence)
 - Strength games
 - Balance games
 - Coordination games
 - Speed games
 - Endurance games
 - Etc.

The *canon of currency* suggested by Ranganathan was adopted to choose the main name of the isolates of this array, instead of the name of the Gardner’s intelligences.

The genre of *alea games*, which includes *gambling games*, encompasses “all games that are based on a decision not influenced by the player and over which they have no control; games where the goal is not to defeat an opponent but rather to triumph over fate” (Caillois [1958] 2017, 33). As Caillois notes, gambling games (such as those found in gambling dens, casinos, races, lotteries, and combat sports) are distinct from other games in that they are not devoid of material interests. Gambling is a “recreational activity aimed at profit, where winning or losing is predominantly determined by chance, with skill playing a negligible role” (‘Gioco d’azzardo’ 2024).

The genre of *mimicry games* includes those in which the play “does not involve developing an activity or experiencing a fate in an imaginary context, but rather becoming an illusory character and behaving accordingly [...] mimicry and disguise are thus the complementary springs of this category of games” (Caillois [1958] 2017, 36, 38). There is one aspect that distinguishes mimicry games from all others: “With one exception, mimicry shares all the characteristics of play: freedom, convention, suspension of reality, and a defined space and time. However, it lacks the continuous subjection to imperative and precise rules, which are instead replaced by [...] the dissimulation of reality and the simulation of another reality” (Caillois [1958] 2017, 40).

The genre of *vertigo games* includes “those that are based on the pursuit of vertigo and consist of an attempt to momentarily destroy the stability of perception and to subject lucid consciousness to a sort of voluptuous panic. In all cases, it involves accessing a kind of spasm, trance, or bewilderment that annihilates reality with dizzying speed” (Caillois [1958] 2017, 40). Examples of vertigo-inducing games include playground equipment such as swings and zip lines, as well as extreme sports like mountain climbing, skydiving, hang gliding, and so on.

4.6 Age

The facet Age was not initially considered in the proposal of classification tested by expert and discussed at the seminars (see section 6) for two reasons: first, age-related data can be easily obtained from the game’s packaging and instructions; second, the indication of an appropriate playing age is always somewhat arbitrary, as players develop different skills at different, subjective rates. For instance, what is the exact age to start playing chess, bridge or hide and seek? Nonetheless, during the two public seminars presenting the classification proposal, participants expressed the opinion that age was an important factor in game selection (particularly members of the Working Group on Gaming in Libraries-IGD Italy of the Italian Library Association). As the classification system is mainly a practical tool, it was necessary to take into account a practical aspect highlighted by participants. Since the indication of a player’s age is largely arbitrary and subjective, it was determined that the classifier should assign the value of this facet based on the information provided by well-established and known international websites, such as BoardGameGeek. In the classification system, the table for the Age facet is provided as an example. Based on these examples, notations suitable for any requirement can be created.

Age	Notation
Any age	+
From 18 months	+18m
From 2 years	+2
From 2 to 5 years	+2-5
etc.	

5. Overview of the classification system

Due to the length restrictions imposed on articles published in this journal, it is not possible to fully reproduce and publish the classification system, nor even just its complete tables. Therefore,

a general overview of the classification system and its various parts is provided below, along with some examples of its application.

The current version of the classification system consists of five parts, four of which have been published in a limited edition by Bianchini and Munini (2024): 1. the Classification Rules; 2. the Classification Tables; 3. a Glossary; 4. Classification Examples. Additionally, there is an Excel© file that allows for the interactive use of the tables for the semi-automatic creation of the classification numbers for the games.

In this version of the classification system, the focus is on board games. Traditional children's games, sports, mimicry games (symbolic or role-playing games), and video games have not yet been thoroughly addressed or classified. As shown above, just the main and general classes for these games have been provided, with detailed subdivisions expected to be developed in future versions.

The Classification Rules (Part 1) were organized into five chapters, corresponding to the original main categories: 1. Space, 2. Materials, 3. Setting, 4. Game Outcome, and 5. Genre. The Age chapter will be added in the first complete edition of the ClAG.

Classification Rules provide an explanation of the development of the classification itself and a guide to using the Tables, through:

- Definitions of each specific aspect (e.g., space, materials, setting, etc.);
- Definitions for accurately interpreting and assigning values to a game for each specific aspect, especially for values that are not immediately intuitive or could be ambiguous without sufficient clarification; for example, for the distinction between games without a defined play-ground and board games. For instance, some board games may be played by individual players and by teams: a rule in *Schedule 4 game outcome* clarifies that such games belong under "Single winner" and not to "Single team winners";
- In addition to the value definitions, examples of games that hold a particular value for a given facet are included.

For example, in the Part 1, the criterion to class a play or a game with respect to the playing space is given: "The criterion for distinguishing a game based on the playing space—for example, a traditional outdoor game, a sport, or a board game—is the player's position relative to the play-ground. Specifically, it considers whether the player participates in 'first person' (as in *Prison Ball* or *High Jump*, which can be played outdoors or indoors) or remains 'external' to the playing area (as in board games or video games). Thus, for example, billiards, table football (foosball), pinball, table tennis (or ping-pong), and Subbuteo are classified as board games" (Bianchini and Munini 2024, 17).

The Classification Tables (Part 2) list all the available values for each of the five aspects, with their symbol of notation and classes name. For example, based on the general criterion of the player's position relative to the play-ground, the *Space table* given in Part 2 of the classification system is the following:

1. Play without a precisely defined space
3. Play with real-scale play-ground
31. Real-scale ground on terrain
33. Real-scale ground in water
35. Real-scale ground on ice

- 37. Real-scale ground in air
- 5. Play with reduced-scale play-ground
- 51. Board games without additional support
- 53. Board games with a game board
- 55. Board games with panels
- 57. Board games with special table
- 7. Games with virtual play-ground

The Glossary (Part 3) compiles, in a single alphabetical sequence for easier reference, the definitions provided in the Introduction, the Rules, and the Tables.

Finally, a selection of 59 classification examples (Part 4) created partly by the authors and partly in collaboration with experts in the field are given (Bianchini and Munini 2024, 61-69). The examples are divided into two parts: in the first, games are listed in alphabetical order, showing the respective values assigned to each game's classification facets; in the second part, games are ordered according to their classification number, demonstrating an example of the final sequence for sorting and organizing games in a physical collection space, highlighting how similar games are grouped together in homogeneous classes, while different games are progressively placed further apart.

6. Discussion and prospects for the future

The game classification system discussed in this article has undergone two preliminary evaluations. It was presented to the public during two seminars and it was distributed to a group of experts and volunteers who tested its application on their own collections.

In the seminars, the main features of the system were introduced: the twofold method of development of the classification system (top-down and bottom-up), the identification of fundamental concepts, the definition of the five facets underlying the original five main classes (space, materials, setting, game outcome, and genre), the schedules, and several application examples. Participants at the seminars expressed positive opinions and indicated their intention to apply the new classification system to their own game collections in at least five cases (among which three toy libraries within a library, a school toy library and a play and toy museum).

The seminar participants also provided several suggestions. For instance, they proposed the creation of classification numbers that do not necessarily include all predefined facets. They also requested the inclusion of a facet related to the age of the players, which is particularly important in the context of video games (see section 4.6). Additionally, they suggested distinguishing between 'light' thematic games that present a theme solely for commercial purposes (such as *Dobble Harry Potter*) and real thematic games in which the game's rules involve the application of specific skills directly connected to its theme. A criterion for this categorization could be whether substituting or omitting a 'light theme' does not change the game significantly.

Compared to the preliminary version reviewed by classification experts and presented during the seminars, the classification system has been updated in several aspects. The notation has been made more user-friendly, readable, and mnemonic, and the order of the elements (isolates) in the

arrays has been revised to more closely adhere to the principles proposed by Ranganathan (Ranganathan 1959). Moreover, a sixth facet Age was added to express the suggested age for players. Based on these modifications, the first definitive edition of the classification system is expected to be published at the end of 2024.¹²

The application of the classification schedules both during the development of the scheme and by the involved experts showed that the main categories are relevant, clearly outlined and easily applicable. As each expert was free to choose the game to be classified by the new system, some particularly common games were classified twice or three times. A comparison of the results of the classification process showed that they were mostly overlapping. Anyway, some differences were found, due to the updating and the changes to the classification schedules during the tests. Part 4 of the classification system is particularly useful for understanding the potential distribution of games within spaces reserved for institutional collections. Due to a bias towards table and board games, these categories constitute 84% of all examples in Part 4. Specifically, table games account for 45% of the examples, board games for 28%, and board games with panels for 11%. In the largest group, table games, 27 games are subdivided into 19 different subclasses, resulting in a ratio of 1.42 games per class. In the second group, board games, 17 games are subdivided into 11 different subclasses, yielding a similar ratio of 1.54 games per class. In the third group, board games with panels, 7 games are subdivided into 5 different subclasses, with a ratio of 1.4 games per class. The overall average ratio for the 84% of classified games is 1.45 (51 games across 35 classes). When all examples are included, the ratio is 1.37 (59 games across 43 classes).

The current classification sample is still too small, and an increase in the ratio is expected with the addition of more examples to the sample. Nevertheless, both the ratio for table and board games (1.45) and the overall average ratio (1.37) are highly satisfactory at this stage, as they demonstrate that the resulting classes are very small, each containing only a few items. Furthermore, the age facet – which has not been tested yet – and a device such as a book number could be added to further individualize each game within the class. All these characteristics indicate that the classification system is an excellent candidate for achieving its anticipated goals, namely the functions of selection, research, identification, and delivery of a game, or a set of games, to a player or group of players.

The future steps for the development of the classification system involve its promotion and adoption in toy libraries and libraries with game collections, as well as field-testing its functionality. To facilitate the dissemination of the classification system and collaboration among interested institutions, a Wikibase Cloud instance was created.¹³ This instance is expected to contain all the games classified by participating institutions and will make the classification data available to everyone.

¹² The first edition was published and publicly presented on November 9, 2024, in Udine. See Bianchini, Carlo, e Paolo Munini. 2024. *ClaG. Classificazione dei Giochi per ludoteche e biblioteche*. Udine: Comune di Udine.

¹³ See https://cla-g.wikibase.cloud/wiki/Main_Page. “In a nutshell, Wikibase Cloud is a collaborative space for individuals and groups to contribute, edit, and curate information in a structured way to help you transform your data into meaningful knowledge”; see <https://www.wikibase.cloud/>.

References

- Abt, Clark C. 1987. *Serious Games*. Lanham, MD: University Press of America.
- Adams, Ernest. 2014. *Fundamentals of Game Design*. Berkeley, CA: New Riders.
- Angiolino, Andrea. 2022. *Che cos'è un gioco da tavolo*. Roma: Carocci.
- Angiolino, Andrea, and Beniamino Sidoti. 2010. *Dizionario dei giochi: da tavolo, di movimento, di carte, di parole, di ruolo, popolari, fanciulleschi, intelligenti, idioti e altri ancora, più qualche giocattolo*. Prima edizione. Bologna: Zanichelli.
- Avedon, Elliott M., and Brian Sutton-Smith. 1971. *The Study of Games*. New York: J. Wiley.
- Barca, Stefania, Brunella Botte, Giada Marinensi, Claudia Matera, and Carlo Maria Medaglia. 2012. 'A Taxonomy and a Proposal for a Classification of Serious Games.' In *Handbook of Research on Serious Games as Educational, Business and Research Tools*, 1064–79. <https://doi.org/10.4018/978-1-4666-0149-9.ch055>.
- Bedwell, Wendy L., Davin Pavlas, Kyle Heyne, Elizabeth H. Lazzara, and Euardo Salas. 2012. 'Toward a Taxonomy Linking Game Attributes to Learning: An Empirical Study.' *Simulation and Gaming* 43 (6): 729–60. <https://doi.org/10.1177/1046878112439444>.
- Bertolo, Maresa, and Ilaria Mariani. 2014. *Game Design. Gioco e Giocare Tra Teoria e Progetto*. Milano: Pearson.
- Bianchini, Carlo, e Paolo Munini. 2024. *Proposta per una classificazione dei giochi ad uso di ludoteche e biblioteche*. Edizione preliminare. Udine: Comune di Udine.
- 'Bibliography on Play'. 1931. *Childhood Education* 7 (7): 367–70.
- Bjork, Staffan, and Jussi Holopainen. 2006. 'Games and Design Patterns.' In *The Game Design Reader. A Rules of Play Anthology*, 410–37. Cambridge, Mass.: The MIT Press.
- Botte, Brunella, Claudia Matera, and Marta Sponsiello. 2009. 'Serious Games between Simulation and Game. A Proposal of Taxonomy.' *Journal of E-Learning and Knowledge Society* 5 (2): 11–21.
- Caillois, Roger. 1955. 'Structure et Classification Des Jeux.' *Diogene* 3 (12): 62–75.
- Caillois, Roger. 1958. *Les Jeux et Les Hommes. Le Masque et La Vertige*. Paris: Gallimard.
- Caillois, Roger. [1958] 2017. *I giochi e gli uomini*. Milano: Bompiani.
- Carter, Blair, ed. 2002. *Computer Games: A Bibliography with Indexes*. New York: Nova Science Publishers.
- Centre for games & Learning. 2016. 'Annotated Bibliography on Analog Games and Learning'. <https://www.mnun.edu/wp-content/uploads/2021/12/20160824-Bibliography-on-Analog-Games-and-Learning.pdf>.
- Costikyan, Greg. 2002. 'I Have No Words and I Must Design. Toward a Critical Vocabulary for Games'. <http://www.costik.com/nowords2002.pdf>.
- Crawford, Chris. 2000. 'The Art of Computer Game Design'. https://www.digitpress.com/library/books/book_art_of_computer_game_design.pdf.

- Daiken, Leslie H. 1950. 'Children's Games: A Bibliography.' *Folklore* 61 (4): 218–22.
- Danesi, Marcel. 2001. 'Enigmatology. A Bibliography.' *Versus. Quaderno Di Studi Semiotici* 90:103–15.
- De Lope, Rafael Prieto, and Nuria Medina-Medina. 2017. 'A Comprehensive Taxonomy for Serious Games.' *Journal of Educational Computing Research* 55 (5): 629–72. <https://doi.org/10.1177/0735633116681301>.
- Djaouti, Damien, Julian Alvarez, Jean-Pierre Jessel, and Jilles Methel. 2007. 'Towards a Classification of Video Games'. In *Actes Du Colloque "Artificial and Ambient Intelligence Convention (Artificial Societies for Ambient Intelligence) (AISB (ASAMi) 2007)"*, 414–19. Newcastle upon Tyne (GB): The Society for the Study of Artificial Intelligence and Simulation of Behaviour. https://www.ludoscience.com/files/ressources/aisb07_towards_a_classificatio.pdf.
- Doherty, Shawn M., Joseph R. Keebler, Shayn S. Davidson, Evan M. Palmer, and Christina M. Frederick. 2018. 'Recategorization of Video Game Genres.' *Proceedings of the Human Factors and Ergonomics Society Annual Meeting* 62 (1): 2099–2103. <https://doi.org/10.1177/1541931218621473>.
- Dossena, Giampaolo. 2009. *Enciclopedia Dei Giochi*. 2 vols. Milano: Mondadori.
- Duke, Ellen Stoetzner. 1986. 'A Taxonomy of Games and Simulations for Nursing Education.' *The Journal of Nursing Education* 25 (5): 197–206.
- Engelstein, Geoffrey, and Isaac Shalev. 2022. *Building Blocks of Tabletop Game Design: An Encyclopaedia of Mechanisms*. Boca Raton, FL: CRC Press.
- Gardner, Howard. 1987. *Formae Mentis. Saggio Sulla Pluralità Dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli.
- 'Gioco d'azzardo'. 2024. In: Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/gioco-d-azzardo/>.
- Gnoli, Claudio. 2020. *Introduction to Knowledge Organization*. London: Facet Publishing.
- Hargrave, Catherine Perry. 1930. *A History of Playing Cards and a Bibliography of Cards and Gaming*. Boston: Houghton Mifflin Co.
- Horr, Norton T. 1892. *A Bibliography of Card-Games and of the History of Playing Cards*. Cleveland, OH.: C. Orr.
- Huizinga, Johan. 1950. *Homo Ludens. A Study of the Play Element in Culture*. Boston: The Beacon Press.
- Jantke, Klaus P. 2010. 'Toward a Taxonomy of Game Based Learning.' In *Proceedings of the 2010 IEEE International Conference on Progress in Informatics and Computing, PIC 2010*, 2: 858–62. Shanghai, China: IEEE. <https://doi.org/10.1109/PIC.2010.5687903>.
- Lensi, Alfredo. 1892. *Bibliografia Italiana Di Giuochi Di Carte*. Firenze: Pei tipi di S. Landi.
- Ludica. 2021. 'Bibliography of Work on Game Studies and History.' BoardGameGeek. 3 October 2021. <https://boardgamegeek.com/blogpost/123281/bibliography-work-game-studies-and-history>.
- LudoScience. 2016. 'Bibliography: Books about Videogames'. <https://www.ludoscience.com/EN/ressources/bibliographie/index.html>.

Mazzetta, Francesco, Giulia Gasparini, William Bernardoni, e Daniele Brunello. 2022. 'Giocare in biblioteca: teorie e pratiche'. *Biblioteche oggi Trends* 8 (2): 26–52. <https://doi.org/10.3302/2421-3810-202202-026-1>.

Paliokas, Ioannis, and Stella Sylaiou. 2019. 'A Classification Model for Serious Games Used in Museums, Galleries and Other Cultural Sites.' In *Strategic Innovative Marketing and Tourism*, 1057–64. Berlin, Heidelberg: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-12453-3_122.

Parlett, David Sidney. 1999. *The Oxford History of Board Games*. Oxford: Oxford University Press.

Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 1959. *Elements of Library Classification. Based on Lectures Delivered to the University of Bombay in December 1944 and in the Schools of Librarianship in Great Britain in December 1956*. Edited by Bernard I. Palmer. 2nd ed. London: Association of Assistant Librarians.

Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 1967. *Prolegomena to Library Classification*. Sarada Ranganathan Endowment for Library Science.

Rego, Paula, Pedro Miguel Moreira, and Luis Paulo Reis. 2010. 'Serious Games for Rehabilitation: A Survey and a Classification towards a Taxonomy.' In *Proceedings of the 5th Iberian Conference on Information Systems and Technologies, CISTI 2010*, 1–6. Santiago de Compostela, Spain: IEEE. <https://ieeexplore.ieee.org/document/5556674>.

Robert Gillespie Academic Skills Centre. 2019. 'Game-Enhanced Learning Bibliography'. <https://www.utm.utoronto.ca/asc/game-enhanced-learning-bibliography>.

Salem, Nahed, and Ahmed Maher Khafaga Shehata. 2022. 'Electronic Games Classification in the Library of Congress and Dewey Classification Schemes: A Comparative Study.' *Global Knowledge, Memory and Communication* 71 (6–7): 468–84. <https://doi.org/10.1108/GKMC-10-2020-0155>.

Salen, Katie, and Eric Zimmerman. 2004. *Rules of Play: Game Design Fundamentals*. Cambridge, Mass: The MIT Press.

Salen, Katie, and Eric Zimmerman, eds. 2006. *The Game Design Reader: A Rules of Play Anthology*. Cambridge, Mass: MIT Press.

Sandham, Andy. 2015. 'Are Game Mechanics Mappable to Learning Taxonomies?' In *Proceedings of the 9th European Conference on Games Based Learning*, 1:753–61. Author manuscript. <https://ray.yorksj.ac.uk/id/eprint/2700/>.

Schell, Jesse. 2020. *The Art of Game Design: A Book of Lenses*. Boca Raton: CRC Press.

Sciarra, Emiliano. 2018. *L'autore di giochi*. Milano: UNICOPLI.

Suits, Bernard. 1990. *The Grasshopper: Games, Life and Utopia*. Boston: David R. Godine.

Tavinor, Grant. 2023. 'Video Games - Bibliography'. <https://philpapers.org/browse/video-games>.

Whittaker, Gareth. 2012. 'A Type Index for Children's Games.' *Folklore* 123 (3): 269–92.

Zuo, Tengjia, Loe Feijs, Erik D. van Der Spek, and Jun Hu. 2019. 'A Classification of Fantasy in Serious Games.' In *CHI PLAY 2019 - Extended Abstracts of the Annual Symposium on Computer-Human Interaction in Play*, 821–28. New York: Association for Computing Machinery. <https://doi.org/10.1145/3341215.3356294>.

Evolution of 21st Century Scientific Production Indexed in Web of Science on Old and New Cataloging Standards

Fernando Blanco-Olea^(a)

a) University Carlos III of Madrid, <https://orcid.org/0000-0003-4800-2497>

Contact: Fernando Blanco-Olea, fernandosebastian.blanco@alumnos.uc3m.es

Received: 30 July 2024; Accepted: 28 October 2024; First Published: 15 January 2025

ABSTRACT

This article examines the evolution of scientific production in the 21st century on new cataloging standards—BIBFRAME, LRM, and RDA—and their predecessors—MARC 21, FRBR, and AACR2, respectively. The primary objective is to determine whether the emergence of new cataloging standards marks a turning point in researchers' interest in studying these standards; and, concurrently, whether old standards still generate interest during this transitional period. For this purpose, bibliographic searches by topic were conducted in the Web of Science (WoS) Core Collection from 2001 to 2024, and the collected data were systematized in comparative linear graphs for analysis. The findings indicate persistent interest in MARC 21 and FRBR, albeit decreasing, while interest in AACR2 has completely disappeared, being replaced by interest in RDA. Additionally, the study shows that the official publication of a new standard does not represent a rigid temporal boundary that necessarily marks the beginning of research on this new standard and the end of research on the preceding standard.

KEYWORDS

Cataloging standards; MARC 21; BIBFRAME; FRBR; RDA.

Evolución de la producción científica del siglo XXI indexada en Web of Science sobre los viejos y nuevos estándares de catalogación

RESUMEN

Este artículo examina la evolución de la producción científica del siglo XXI sobre los nuevos estándares de catalogación -BIBFRAME, LRM y RDA- y sus predecesores -MARC 21, FRBR y AACR2, respectivamente. El objetivo principal es determinar si el surgimiento de los nuevos estándares de catalogación marca un punto de inflexión en el interés de los investigadores hacia el estudio de los mismos; y si, paralelamente, los viejos estándares suscitan aún interés durante este período de transición. Con este propósito, se realizaron búsquedas bibliográficas por temas en la colección principal de Web of Science (WoS) entre 2001 y 2024, y los datos recolectados fueron sistematizados en gráficos lineales comparativos para su análisis. Los resultados revelan que aún persiste un interés por la investigación sobre MARC 21 y FRBR, aunque con una marcada tendencia a la baja, mientras que el interés por AACR2 ha desaparecido completamente para ser desplazado por el interés hacia RDA. Adicionalmente, se encontró que la publicación oficial de un nuevo estándar no representa un límite temporal rígido que establezca necesariamente el punto de partida de la investigación sobre este nuevo estándar y el fin de la investigación sobre el estándar que lo antecede.

PALABRAS CLAVE

Estándares de catalogación; MARC 21; BIBFRAME; FRBR; RDA.

1. Introducción

El vertiginoso ritmo de cambios en las tecnologías de búsqueda y recuperación de la información de las últimas décadas ha conducido al replanteamiento y la actualización de los modelos conceptuales, los formatos y las directrices propios de la catalogación tradicional.

En efecto, con la proliferación de los contenidos digitales y las innovaciones tecnológicas como la Web Semántica, que provee de significado a los datos para una recuperación más eficiente de la información, la capacidad de los estándares clásicos como el formato MARC y las normas AACR2 ha quedado reducida al ámbito del catálogo bibliográfico tradicional, en contraste con los nuevos estándares como BIBFRAME y RDA, mucho más adaptables a este nuevo y más amplio escenario. Por su parte, en el plano conceptual, FRBR ha desempeñado un papel crucial enfatizando la granularidad y centralidad de los datos en relación al registro, por medio de la identificación y la vinculación de los datos relativos a una obra, un autor o un tema, definiendo un cambio de perspectiva y lógica de la catalogación hacia la “metadatación” (Guerrini 2020, 13).

Si bien estas transformaciones conceptuales y normativas están todavía lejos de ser implementadas de una manera práctica y extendida en muchas regiones, la presencia de estudios relativos a esta transición en revistas científicas del área pone de manifiesto un interés tangible en torno a esta cuestión. En esta línea, conocer y cuantificar la evolución de la producción científica sobre la materia y sus características, podría arrojar luz sobre el devenir de las preferencias de los investigadores en cuanto al estudio de los estándares de catalogación, y sobre el tipo de influencia –metodológica o de otra índole- que los artículos más antiguos alusivos al tema ejercen sobre los más recientes.

2. Objetivos

En este sentido, el presente artículo se propone determinar si el surgimiento de los nuevos estándares de catalogación marca un punto de inflexión en el interés de los investigadores hacia el estudio de los mismos; y si paralelamente, los viejos estándares todavía suscitan el interés de los investigadores en el presente siglo, tomando como objeto de estudio la producción científica indexada en la Web of Science (WoS) Core Collection entre 2001 y 2024. Como objetivo secundario, el estudio pretende dilucidar la forma en que las publicaciones más recientes sobre la materia se vinculan con las más antiguas por medio de la categorización de las citaciones que las relacionan.

3. La transición hacia un nuevo paradigma

Los cambios que retratan el panorama actual de la catalogación iniciaron ya hace algunos años y se han producido en diversos ámbitos, como el de los formatos y marcos bibliográficos (con la transición de MARC 21 a BIBFRAME), el de los modelos conceptuales (con la transición de FRBR a IFLA-LRM), y el de las normativas y directrices (con la transición de AACR2 a RDA), entre otros, los cuales constituyen un cambio de paradigma hacia el universo de la Web Semántica y los datos enlazados. A continuación, se define cada uno de estos estándares y sus rasgos más representativos, y se esboza una breve cronología de la transición del viejo al nuevo paradigma de la catalogación.

3.1. De MARC 21 a BIBFRAME

MARC (Machine-Readable Cataloging) es un estándar de catalogación legible por máquina, que por varias décadas ha sido el formato por excelencia para la descripción bibliográfica y su diseminación. Es así que desde su creación en la década de 1960, la comunidad bibliotecaria ha venido utilizándolo para registrar y compartir datos bibliográficos a través de unidades llamadas registros MARC, una suerte de “paquetes” con información sobre un recurso y su soporte físico (Frank 2014, 3). A lo largo de su existencia, MARC ha sufrido una serie de cambios y actualizaciones, como el nacimiento de MARC II en 1968, producto de la colaboración entre la Library of Congress y la British Library; pasando por la escisión de este en USMARC y UKMARC; hasta la proliferación de una serie de variantes nacionales a partir de la década de 1970, tales como CANMARC (Canadá), INTERMARC (Francia), e IBERMARC (España), por mencionar solo algunos. Por su parte, en un esfuerzo por facilitar el intercambio de datos bibliográficos legibles por máquina entre agencias bibliográficas nacionales en un escenario inundado de formatos nacionales, en 1977 la IFLA lanza UNIMARC, una iniciativa que acabaría siendo un nuevo modelo de formato, en vista que presenta diferencias significativas con USMARC. Así pues, el siglo XX acabaría con 3 grandes familias de formatos MARC: USMARC, UKMARC y UNIMARC. Por último, cabe mencionar el nacimiento de MARC 21 en 1999, como resultado de la armonización entre USMARC y CANMARC, al cual también se adheriría la British Library, tras abandonar el formato UKMARC a inicios del siglo XXI (Gavilán, 2008, 2-5).

Con el transcurrir de los años, la aparición de innovaciones tecnológicas en materia de búsqueda y recuperación de la información como Google pusieron en evidencia las limitaciones del formato MARC 21 en estos asuntos. En efecto, los sistemas de recuperación de información como Google no pueden recopilar datos bibliográficos codificados en MARC y hacerlos accesibles de múltiples maneras debido a las limitaciones del formato. Cuando un sistema de recuperación de información no puede interpretar los datos bibliográficos MARC, puede presentarlos en su forma bruta, sin añadirles nada que aumente su valor para el usuario, o simplemente no interpretarlos. En este desafiante escenario, la creación del modelo BIBFRAME (Bibliographic Framework) ha conseguido remediar estas dificultades, puesto que presenta los datos bibliográficos de tal forma que los sistemas de recuperación de información pueden darles un sentido semántico, de modo que puedan ser presentados ante un usuario de forma mejorada y enlazada, ya sea que el sistema de recuperación de información pertenezca a Google o a la Library of Congress (3).

BIBFRAME es una iniciativa liderada por la Library of Congress que proporciona las bases para el futuro de la descripción bibliográfica, tanto en la web como en un contexto más amplio de la red, que se fundamenta en las técnicas del *linked data*. Este modelo fue lanzado en 2011 con miras a convertirse en el principal medio de intercambio de datos bibliográficos, en reemplazo del formato MARC. El principal beneficio de BIBFRAME para la comunidad de buscadores de conocimiento es su capacidad para mejorar la exploración de la información mediante el uso de enlaces y tecnologías de la WWW. Al integrar los datos bibliográficos en el entorno de enlaces y redes de la WWW, BIBFRAME mejora el descubrimiento de información y promueve la navegación del conocimiento. Además, reduce los costes asociados a la catalogación tradicional, ya que disminuye el tiempo asociado al mantenimiento de los datos de autoridad (4).

Estructuralmente, el modelo BIBFRAME 2.0 organiza la información en 3 niveles de abstracción:

- Obra (*Work*): refleja la esencia conceptual del recurso catalogado: autores, idiomas y materias.
- Instancia (*Instance*): se refiere a la manifestación material de una obra. Una instancia refleja información como: editorial, lugar y fecha de publicación, y formato.
- Ejemplar (*Item*): se refiere a la copia física o electrónica de una instancia. Incluye información como su ubicación, código de clasificación y código de barras.

Asimismo, define otros 3 conceptos clave relacionados:

- Agentes (*Agents*): son las personas, organizaciones, jurisdicciones, etc. asociadas a una obra o una instancia por medio de roles como autor, editor, fotógrafo, ilustrador, etc.
- Materias (*Subjects*): son los conceptos sobre los que una obra trata, ya sean, temas, lugares, expresiones temporales, eventos, obras, instancias, etc.
- Eventos (*Events*): son ocurrencias que al ser registradas pueden ser el contenido de una obra.

El vocabulario BIBFRAME consta de clases y propiedades RDF (Resource Description Framework). Las clases incluyen las 3 clases principales enumeradas anteriormente, así como varias clases adicionales, muchas de las cuales son subclases de las clases principales. Las propiedades describen las características del recurso que se describe, así como las relaciones entre recursos. Por ejemplo: una Obra puede ser una “traducción de” otra Obra; una Instancia puede ser una “instancia de” una Obra BIBFRAME concreta. Otras propiedades describen atributos de Obras e Instancias. Por ejemplo: la propiedad “tema” de BIBFRAME expresa un atributo importante de una Obra (de qué trata la Obra), y la propiedad “extensión” (por ejemplo, número) expresa un atributo de una Instancia. A continuación, se muestra la representación gráfica del modelo BIBFRAME 2.0 elaborada por la Library of Congress.

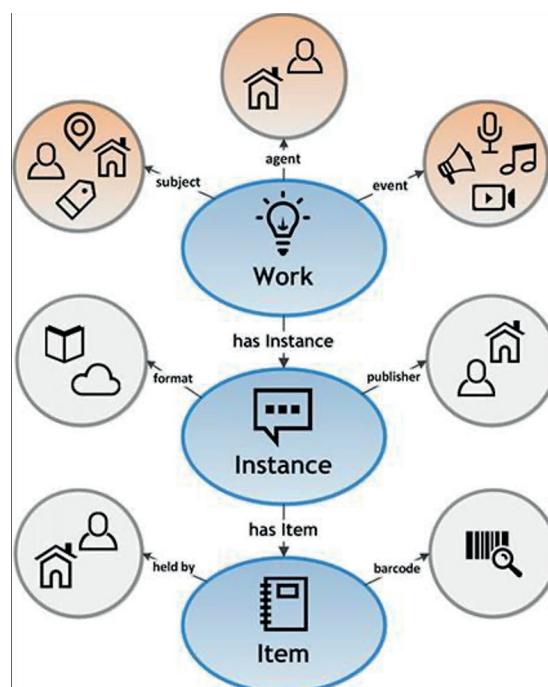


Gráfico 1. Modelo BIBFRAME 2.0. Fuente: Library of Congress (2016).

La diferencia entre BIBFRAME y el formato MARC radica en que MARC se centra en registros de catálogo comprensibles de forma independiente, añadiendo información sobre la obra conceptual y su soporte físico, y usando cadenas para identificadores como nombres personales, nombres corporativos, materias, etc. que tienen valor fuera del propio registro, mientras que BIBFRAME no agrupa todo en un “registro” ni duplica potencialmente la información en varios registros. BIBFRAME se basa en gran medida en las relaciones entre recursos (relaciones obra-obra, relaciones obra-instanciación, relaciones obra-agente). Para ello, utiliza identificadores controlados para las cosas (personas, lugares, idiomas, etc.). MARC ya emplea algunas de estas ideas (códigos geográficos, códigos lingüísticos), pero BIBFRAME pretende que estos aspectos se conviertan en la norma y no en la excepción. En resumen, el modelo BIBFRAME es el punto de entrada formal de la comunidad bibliotecaria para formar parte de una red de datos mucho más amplia, en la que los vínculos entre las cosas son primordiales (Library of Congress, 2024).

3.2. De FRBR a IFLA-LRM

FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records) es un modelo conceptual entidad-relación del universo bibliográfico publicado por la IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) en 1998, orientado a “establecer un marco que proporcione una comprensión clara, definida con precisión y compartida por todos sobre la información que un registro bibliográfico debe proporcionar y sobre lo que se espera que se logre de un registro bibliográfico como respuesta a las necesidades de los usuarios” (IFLA 2004, 29).

El modelo describe entidades, relaciones y atributos, así como las tareas del usuario vinculadas a los recursos bibliográficos descritos en los catálogos y otras herramientas bibliográficas. Con respecto a las entidades, estas se organizadas en 3 grupos:

- Grupo 1 Entidades: Obra, Expresión, Manifestación, Ítem
- Grupo 2 Entidades: Persona, Entidad corporativa
- Grupo 3 Entidades: Concepto, Objeto, Acontecimiento, Lugar

Por su parte, las relaciones tienen como función establecer el vínculo entre las entidades, con el fin de ayudar al usuario a navegar por el universo bibliográfico. A grandes rasgos, estas se estructuran de la siguiente manera:

- Relaciones entre Obra, Expresión, Manifestación e Ítem (Grupo 1)
- Relaciones entre Personas y Entidades corporativas (Grupo 2)
- Relaciones de materia (Grupo 3)
- Otras relaciones entre entidades del Grupo 1

Finalmente, las tareas del usuario están clasificadas de la siguiente forma:

- Encontrar entidades que corresponden a los criterios de búsqueda del usuario.
- Identificar una entidad.
- Seleccionar una entidad adecuada para las necesidades del usuario.
- Obtener acceso a la entidad descrita.

Dado que FRBR es un modelo referido únicamente a registros bibliográficos, la IFLA consideró fundamental la creación de dos extensiones de FRBR que fuesen aplicables a los registros de autoridad y a los registros de autoridad de materia. Es bajo esa premisa que el grupo FRANAR (Func-

tional Requirements and Numbering of Authority Records) publicó en 2009 el modelo FRAD (Functional Requirements for Authority Data), mientras tanto, el grupo FRSAR (Functional Requirements for Subject Authority Records) publicó el modelo FRSAD (Functional Requirements for Subject Authority Data) en 2010.

Con el pasar de los años, surgió en los grupos de trabajo de la IFLA la necesidad de conciliar las inconsistencias existentes entre los 3 modelos conceptuales desarrollados por separado (FRBR, FRAD y FRSAD). Con esa consigna, se examinó cada entidad, cada atributo, cada relación y cada tarea de usuario de los 3 modelos, pero también fueron necesarias algunas remodelaciones para desarrollar una consolidación significativa. El resultado fue un modelo único, optimizado y lógicamente consistente denominado LRM (Library Reference Model), publicado en 2017, el cual cubre todos los aspectos de los datos bibliográficos y, al mismo tiempo, actualiza la modelización con las nuevas prácticas de modelización conceptual. Asimismo, LRM fue diseñado para ser utilizado en ambientes de datos enlazados (*linked data*) y para apoyar y promover el uso de datos bibliográficos en entornos de datos enlazados. (IFLA 2017)

3.3. De AACR2 a RDA

Las AACR (Anglo-American Cataloging Rules) son un conjunto de normas para la correcta descripción bibliográfica y la provisión de puntos de acceso a los materiales comúnmente almacenados en las bibliotecas. Fueron publicadas por primera vez en 1967 conjuntamente por la American Library Association (ALA), la Canadian Library Association, y el Chartered Institute of Library and Information Professionals del Reino Unido en dos versiones: una estadounidense y una británica. Las discrepancias entre ellas condujeron a la revisión y a la publicación de una segunda versión (AACR2) en 1978, basada en la reconciliación de ambas versiones. Posteriormente, esta segunda versión fue objeto de revisiones en 1988, 1998 y 2002.

Las deliberaciones para la publicación de una tercera versión (AACR3) tomaron un rumbo distinto al previsto, cuando tras una serie de revisiones se acordó un nuevo enfoque y se decidió adoptar el título “RDA: Recursos, Descripción y Acceso” en 2005. Esta decisión, liderada por la Joint Steering Committee for Development of RDA (JSC), conllevó a la elaboración de una sucesión de borradores en 2006, 2007 y 2008, los cuales finalmente condujeron a la publicación oficial de las RDA en 2010. (ALA, CLA, y CILIP 2015)

Las ventajas en el uso de las RDA radican en las siguientes características (ALA, CLA, y CILIP 2010):

- Es un estándar para la descripción y el acceso a recursos diseñado para un mundo digital.
- Su estructura está construida sobre los modelos conceptuales de FRBR y FRAD para ayudar a los usuarios de los catálogos a encontrar la información que necesitan más fácilmente.
- Proporciona un marco flexible para la descripción del contenido de los recursos digitales, al mismo tiempo que satisface las necesidades de organización de los recursos tradicionales de las bibliotecas.
- Se adapta mejor a las nuevas tecnologías de bases de datos, permitiendo a las instituciones introducir eficiencias en la captura y la recuperación de datos.
- Se basa sobre las fortalezas de las AACR2.

4. Metodología

Para la obtención de los datos a ser analizados en el presente estudio, se empleó la base de datos Web of Science (WoS), dentro de la cual se llevó a cabo una serie de búsquedas bibliográficas de documentos publicados entre 2001 y 2024 alusivos a los viejos y nuevos estándares de catalogación abordados previamente en el marco teórico (MARC 21, BIBFRAME, AACR2, RDA, FRBR y IFLA-LRM).

La estrategia de búsqueda consistió en la consecución de los siguientes pasos:

1. En la sección *Documents*, se restringió la búsqueda a Web of Science Core Collection.
2. En el menú desplegable de campos de búsqueda, se eligió el campo *Topic* y luego se procedió con la búsqueda de cada uno de los términos analizados.
3. Luego de obtener los resultados, se filtraron solo los años correspondientes al rango estudiado (2001 al 2024).

Por su parte, los criterios de búsqueda aplicados a cada estándar se detallan a continuación:

- **MARC 21:** se utilizó el acrónimo “MARC 21”, entre comillas, para asegurar que la búsqueda muestre resultados que contengan ambos términos de manera conjunta.
- **BIBFRAME:** se empleó únicamente el acrónimo BIBFRAME como término de búsqueda, y no su significado completo (Bibliographic Framework), debido a que esta construcción de palabras podría tener una connotación adicional no relacionada necesariamente con la iniciativa BIBFRAME, y además porque este estándar es más conocido en la literatura por su acrónimo que por su forma desarrollada.
- **AACR2:** se optó por el acrónimo AACR2, en vista que este estándar es más conocido en la literatura por su acrónimo que por su forma desarrollada.
- **RDA:** se utilizó la denominación completa “Resource Description and Access”, entre comillas, para evitar que la búsqueda arroje resultados con las 3 palabras por separado. Asimismo, se optó por no usar el acrónimo RDA, con el fin de evitar ambigüedades con otras disciplinas que también emplean tal acrónimo para referirse a otros conceptos ajenos a este estudio.
- **FRBR:** se empleó únicamente el acrónimo FRBR, ya que este estándar es ampliamente conocido en la literatura por su acrónimo, más que por su forma desarrollada, y además, porque no se presta a ambigüedades al no ser utilizado por otras disciplinas de manera evidente. Por otro lado, no se consideraron en la búsqueda los modelos conceptuales FRAD (Functional Requirements for Authority Data) ni FRSAD (Functional Requirements for Subject Authority Data), puesto que al ser extensiones del modelo FRBR, aparecen, por lo general, asociados inherentemente a él en los resultados. Sumado a ello, los casos alusivos a FRAD y FRSAD de forma exclusiva e independiente no son representativos en términos de cantidad.
- **IFLA LRM:** se utilizaron el término “Library Reference Model”, entre comillas, conjuntamente con el término “IFLA LRM”, también entre comillas, y ambos fueron asociados con el operador booleano *Or*, debido a que este estándar es conocido en la literatura por ambas formas. De esta manera, se buscó abarcar tanto a los documentos que emplean el primer término como el segundo. Por otra parte, se optó por el acrónimo “IFLA LRM” como término de búsqueda, puesto que el término “LRM” podría prestarse a ambigüedades al

ser utilizado también como acrónimo por otras disciplinas para referirse a otros conceptos. La búsqueda bibliográfica fue llevada a cabo en junio de 2024 y los datos recolectados fueron sistematizados en gráficos lineales, que permitieron analizar la evolución de la producción científica de cada tema de manera comparada.

En una segunda instancia, se examinó la influencia que las publicaciones encontradas ejercen sobre otras más recientes por medio de la categorización de las citaciones que las vinculan, recurriendo para ello al uso de la herramienta de análisis “Ítems citantes por clasificación” (*Citing Items by Classification*) de Web of Science, la cual clasifica las citas hechas a un artículo, ayudando a entender por qué ha sido citado, utilizando para ello las siguientes 5 categorías asignadas a artículos recientemente publicados:

- *Background* (Antecedentes): investigación previamente publicada que orienta el estudio actual dentro de un área académica.
- *Basis* (Base): referencias que informan sobre los conjuntos de datos, métodos, conceptos e ideas que el autor utiliza directamente o en las que basa su trabajo.
- *Support* (Apoyo): referencias con las que estudio actual reporta tener resultados similares. También puede referirse a similitudes en la metodología o, en algunos casos, a la replicación de resultados.
- *Differ* (Diferencia): referencias con las que el estudio actual reporta tener resultados diferentes. También puede referirse a diferencias en la metodología o en los tamaños de muestra, lo que afecta los resultados.
- *Discuss* (Discusión): referencias mencionadas porque el estudio actual está realizando una discusión más detallada sobre el tema.

Resulta importante anotar que el presente trabajo se ha centrado en el análisis de estándares que se circunscriben al ámbito de lo que podría considerarse como catalogación tradicional y que pueden compararse entre sí en una suerte de confrontación “antes” vs. “después”. En ese sentido, no se ha considerado el universo de la Web Semántica y otras iniciativas relacionadas como *Linked Data*, *Linked Open Data (LOD)*, etc., porque pese a estar estrechamente vinculados a los nuevos estándares abordados aquí, exceden los linderos fijados por los objetivos de este trabajo.

5. Resultados

Los resultados de la presente investigación han sido estructurados en 2 secciones. La primera corresponde a la comparación de la evolución de la producción científica referida a cada estándar, para lo cual se agruparon los resultados en 3 categorías, dentro de las cuales se confrontaron los antiguos vs. los nuevos estándares: 1) Formato y marco de codificación (MARC 21 vs. BIBFRAME), 2) Normas y directrices de catalogación (AACR2 vs. RDA), y 3) Modelos conceptuales (FRBR vs. IFLA LRM). A continuación, se presenta el análisis de cada una de ellas. La segunda sección, en tanto, presenta una categorización de las citaciones que vinculan a las antiguas publicaciones con las más recientes, con la finalidad de entender el tipo de influencia que ejercen las primeras sobre las segundas.

5.1. Evolución de la producción científica: Viejos estándares vs. Nuevos estándares

5.1.1. Formato y marco bibliográfico

En este apartado, se ha comparado la evolución de la producción científica relativa al formato MARC 21 (123 documentos) y al modelo BIBFRAME (91 documentos) en Web of Science entre 2001 y 2024.

Producción científica sobre MARC 21 y BIBFRAME en Web of Science (WoS), 2001-2024

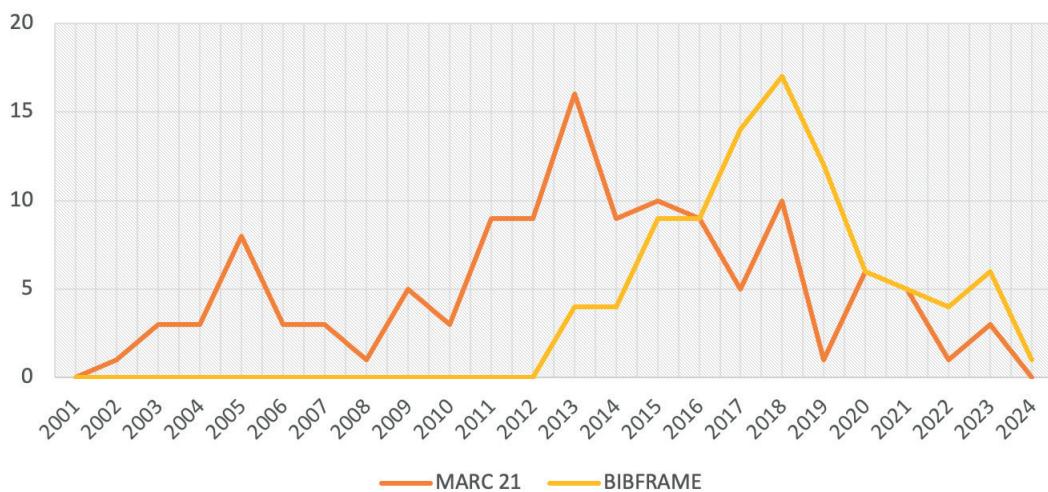


Gráfico 2. Producción científica sobre MARC 21 y BIBFRAME en WoS, 2001-2024.

El gráfico 2 muestra un crecimiento progresivo en la cantidad de publicaciones sobre MARC 21 hacia inicios del presente siglo hasta llegar a un pico de 16 documentos en 2013. Ese mismo año, el número de las publicaciones referidas a BIBFRAME –lanzado 2 años antes- inicia un crecimiento significativo hasta llegar a un pico de 17 documentos en 2018. Durante este período, ambos temas se entrelazan en la mayor parte de las investigaciones, dado que se trata de una etapa de transición de un modelo (MARC 21) hacia otro (BIBFRAME).

En cuanto al espectro temático que abarcan, los documentos encontrados pueden clasificarse en 3 grandes grupos: 1) documentos que tratan exclusivamente sobre MARC 21, 2) documentos que abarcan MARC 21 y su transición hacia BIBFRAME, y 3) documentos que tratan netamente sobre BIBFRAME.

El primer grupo está conformado por documentos publicados a partir del 2001, poco tiempo después del nacimiento del formato MARC 21, hasta la aparición del modelo BIBFRAME. No obstante, cabe resaltar que pese a la obsolescencia del formato MARC 21 en los tiempos actuales, recientemente se han llevado a cabo investigaciones exclusivamente sobre ese tema. Tal es el caso de un estudio llevado a cabo por Sewing (2023) que presenta el proceso de implementación del campo 583 (Nota de acción) en Austria y Alemania, como un ejemplo de un flujo de trabajo bibliotecario cooperativo suprarregional en los campos de preservación y archivo. En la misma línea, una investigación de Texeira y Spiassi (2022) analiza el nivel de uso del campo 520 (Nota de

resumen) como una herramienta para la recuperación de información en catálogos de instituciones federales de educación superior en Brasil.

El segundo grupo lo conforman aquellos documentos referidos a la etapa de transición y que, por ende, abarcan tanto el formato MARC 21 como el modelo BIBFRAME. En esta categoría, puede mencionarse el trabajo de Kroeger (2013), el cual ofrece una visión general representativa de la literatura relacionada con la idea de sustituir MARC por una estructura de metadatos de datos enlazados, que abarca desde 2002 hasta la publicación en 2012 del borrador de BIBFRAME. También en esta categoría se encuentra el artículo de Shieh (2018), que arroja luz sobre los trabajos de los grupos de tareas del Programa de Cooperación en Catalogación (PCC) implicados en el desarrollo de las mejores prácticas para los datos enlazados en los últimos dos años, específicamente del Grupo de Trabajo sobre URIs en MARC y BIBFRAME.

El tercer grupo, que aborda de lleno el modelo BIBFRAME, incluye trabajos como el de Ávila-Barrantes (2020), que revisa los avances de la implementación de BIBFRAME en el ambiente de las bibliotecas, con el propósito de identificar las tendencias futuras de la descripción, vinculación y recuperación de los recursos de información. Otro ejemplo destacable es la investigación de Jin y Sandberg (2018), que estudia la utilización de BIBFRAME 2.0 para describir objetos en repositorios institucionales. Con esa premisa, ambos autores examinan una muestra de mapeos y conversiones de Dublin Core a la ontología BIBFRAME 2.0 para verificar si BIBFRAME 2.0 aumenta la visibilidad de las colecciones digitales locales en la Web.

5.1.2. Normas y directrices de catalogación

En este acápite, se compara la evolución de la producción científica referida a las normas AACR2 (110 documentos) y las directrices RDA (235 documentos) en Web of Science entre 2001 y 2024.

Producción científica sobre AACR2 y RDA en Web of Science (WoS), 2001-2024

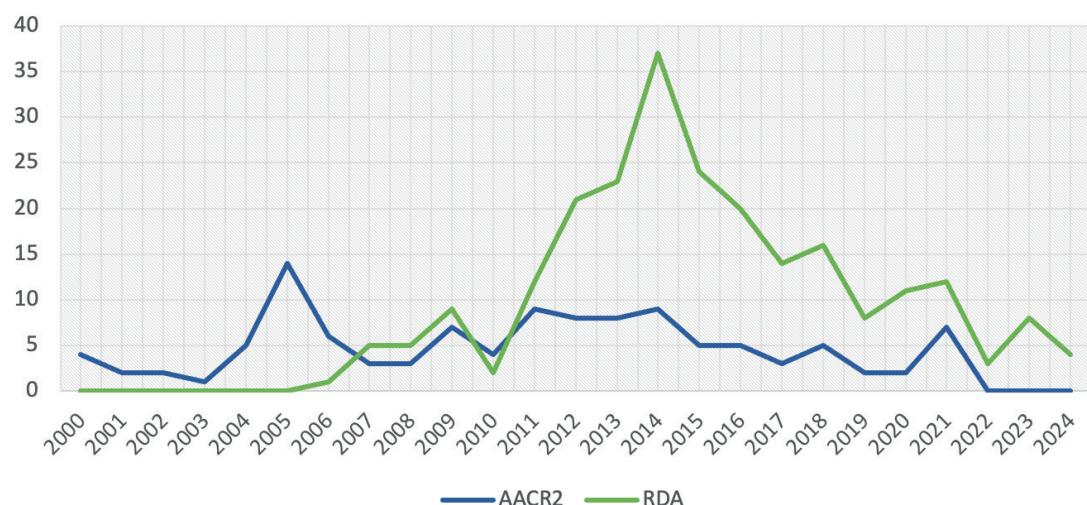


Gráfico 3. Producción científica sobre AACR2 y RDA en WoS, 2001-2024.

El gráfico 3 da cuenta de un franco declive en el número de investigaciones relacionadas con las AACR2, otras normas regentes en el campo de la catalogación, a medida que se va produciendo el relevo de las mismas por la normativa RDA. El interés que van suscitando las RDA en la comunidad académica experimenta un crecimiento progresivo después del 2010, año en el que fueron publicadas, hasta alcanzar un pico de 37 documentos en 2014. Sin embargo, cabe resaltar que la atención puesta sobre las RDA se inicia unos años antes de su lanzamiento oficial. Un claro ejemplo de ello es un artículo publicado por Howarth y Weihs en 2007, que relata el proceso por el cual el Joint Steering Committee for Revision of AACR (JSC) impulsó la publicación de una tercera edición de las AACR (AACR3), pero que tras una serie de deliberaciones en torno a un primer borrador, terminaría decantándose por una nueva concepción que daría origen a las RDA. Otro caso que supone un interés anticipado por RDA es un artículo publicado por Seikel en 2009 en el que compara varias directrices del borrador de noviembre de 2008 de RDA aplicables a la transcripción de títulos y nombres escritos en lenguas y/o escritura no románicas con sus contrapartes en AACR2.

Al igual que en el apartado 5.1., en esta sección se identifican 3 etapas según el espectro temático de cobertura: 1) documentos que tratan netamente sobre AACR2, 2) documentos que abarcan AACR2 y su transición hacia RDA, y 3) documentos que tratan solamente acerca de RDA.

El primer grupo está conformado por artículos publicados en los primeros años del presente siglo, cuando todavía no se avizoraba un cambio de estándar en el horizonte. Tal es el caso de un estudio elaborado por Naun y Elhard (2005), el cual examina los principios organizativos que subyacen a IMDb (Internet Movie Database) y los compara con la práctica de catalogación estándar según AACR2 y el formato MARC. Otro caso representativo en este grupo es un estudio realizado por Hider y Turner (2006), que investiga en qué medida los catalogadores que contribuyen a la Australian National Bibliographic Database han aplicado 4 reglas contenidas en las AACR2, relativas al registro de nombres indonesios, malayos y tailandeses.

En el segundo grupo, se encuentra una variedad de documentos como los artículos de Seikel (2009) y Howarth y Weihs (2007), mencionados previamente, además de otro trabajo también publicado por Howarth y Weihs en 2008, que explora los motivos por los que el Comité Directivo Conjunto para el Desarrollo de RDA recomendó la sustitución del término “entrada principal”, establecido por las AACR2, por la denominación “punto de acceso principal”, así como la eliminación de la “regla de tres”, fijada en las AACR2, al momento de decidir el punto de acceso principal del registro bibliográfico. Por otro lado, Bianchini y Guerrini publican en 2009 un artículo que versa sobre los cambios que se venían produciendo en aquel entonces en el mundo de la catalogación, entre los cuales figuraba el reemplazo de las AACR2 por RDA.

El tercer grupo comprende una serie de documentos enfocados netamente en RDA. Aquí se ubica un estudio de Long (2018) que investiga cómo se ha gestionado la implementación de RDA en 100 de las mayores bibliotecas públicas de los Estados Unidos, examinando específicamente si los catalogadores consideran que se han cumplido algunos de los principales objetivos de RDA, y cómo se han gestionado algunos de los impactos previstos de la implantación de este nuevo estándar. Un estudio similar es aquel realizado por Ríos Hilario y Díaz-Redondo (2023), quienes analizan el grado de implantación de RDA en las bibliotecas públicas del Estado Español.

5.1.3. Modelos conceptuales

En esta sección, se compara la evolución de la producción científica referida a los modelos conceptuales FRBR (429 documentos) y LRM (64 documentos) en Web of Science entre 2001 y 2024.

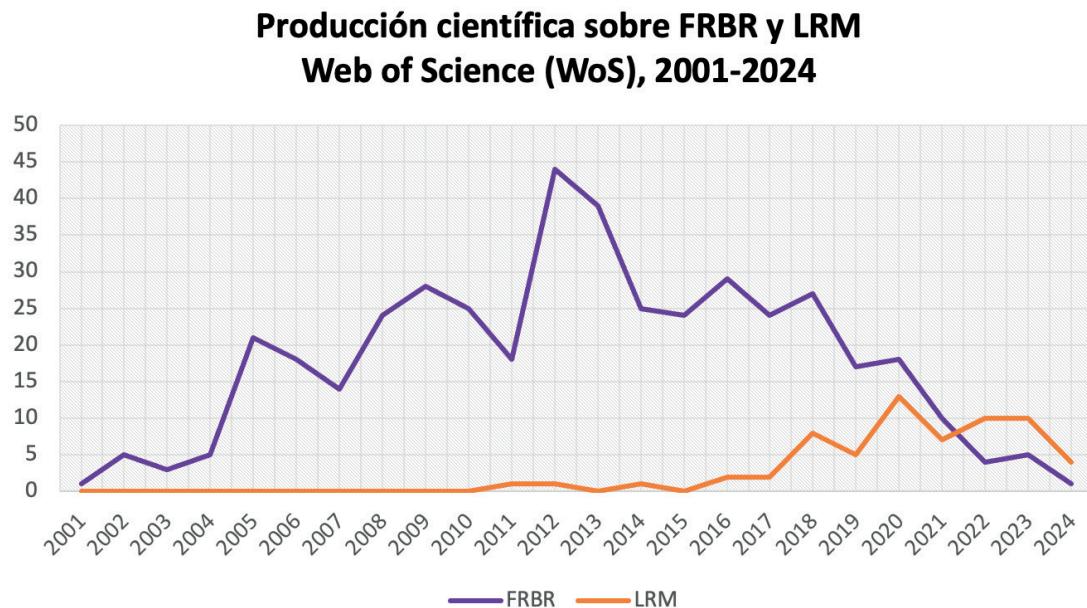


Gráfico 4. Producción científica sobre FRBR y LRM en WoS, 2001-2024.

El gráfico 4 revela que el número de documentos asociados a LRM es significativamente menor al de FRBR, su predecesor. Se observa que la cantidad de publicaciones referidas a FRBR experimenta un crecimiento progresivo hasta alcanzar un pico de 44 en 2012, dato que refleja un interés bastante consolidado y de larga vigencia hacia dicho tema, teniendo en cuenta de que su publicación se remonta a 1998. En tanto, el número de documentos referidos a LRM experimenta un crecimiento de mucha menor intensidad que el de FRBR, haciéndose más evidente a partir de 2017, el año de su publicación, hasta alcanzar un valor máximo de 13 en 2020.

Con relación a la cobertura temática a lo largo del tiempo, se pueden identificar 3 grupos de trabajos: 1) documentos que tratan exclusivamente sobre FRBR, 2) documentos que abarcan tanto a FRBR como a LRM, y 3) documentos referidos íntegramente a LRM.

La cantidad de investigaciones que se circunscriben al primer grupo es vasta e incluye, en parte, estudios de índole explicativa, especialmente en los albores de FRBR, cuando algunos de los conceptos que componen el modelo eran todavía difíciles de entender. Tal es el caso de un artículo de Carlyle (2006), que tuvo como propósito el hacer más entendibles algunos de los aspectos más complicados de FRBR, en particular los del Grupo 1 Entidades: Obra, Expresión, Manifestación, Ítem, poniendo a FRBR en el contexto de lo que realmente es: un modelo conceptual entidad-relación. Otros artículos presentan una naturaleza más bien exploratoria, como un trabajo de Tillett (2005), que explora las actividades en las cuales se puede utilizar el modelo FRBR, como los principios de catalogación, los códigos de catalogación y los sistemas de catalogación, y además plantea preguntas y sugerencias sobre qué pasos seguir.

El segundo grupo incluye trabajos que hacen hincapié en la transición de un estándar a otro. Es el caso de un artículo publicado por Seikel y Steele (2020), el cual que compara los modelos conceptuales FRBR, FRAD, FRSAD y LRM y los estándares descriptivos RDA y BIBFRAME, analizando las diferencias entre las entidades, sus definiciones y propiedades.

El tercer grupo comprende varios artículos enfocados casi íntegramente en LRM, como es el caso de un artículo de Oliveira, Castro y Jesús (2021), que identifica el estado de arte del modelo IFLA-LRM partiendo de una revisión sistemática de la literatura para identificar los casos de uso, las ventajas y las desventajas del modelo mencionados por la literatura científica. Otro ejemplo a destacar es un estudio de Aalberg, O'Neill y Zumer (2021), el cual examina cómo la integración de recursos puede ser modelada usando las entidades y las relaciones del modelo IFLA-LRM y aclara cómo estas pueden ser identificadas.

5.2. Categorización de las citaciones existentes entre nuevas y antiguas publicaciones sobre estándares de catalogación

Estándares	Nº total de publicaciones	Nº de publicaciones analizadas ¹	Publicaciones citantes por clasificación				
			Background	Basis	Support	Differ	Discuss
MARC 21	123	20	32	4	0	0	7
BIBFRAME	91	33	41	9	1	0	21
AACR2	110	13	12	0	1	0	5
RDA	235	26	33	7	0	0	6
FRBR	429	78	120	7	0	1	25
IFLA-LRM	64	14	15	0	1	0	2

Tabla 1. Ítems citantes por clasificación, 2001-2024.

Los datos presentados en la Tabla 1 revelan que la vinculación existente entre las publicaciones más antiguas que son citadas por aquellas más recientes es de naturaleza predominantemente *Background* para todos los estándares, es decir, que los artículos precedentes cumplen la función de guía para los estudios más recientes. Este hallazgo adquiere sentido si se tiene en cuenta de que buena parte de las publicaciones encontradas son revisiones de la literatura y estados de la cuestión, y que por ende, se sustentan sobre los propios estándares como fuentes primarias, y sobre análisis previos sobre la materia.

En segundo lugar, se destacan las citaciones del tipo *Discuss*, es decir, que las publicaciones citantes abordan discusiones en torno a datos y hechos preestablecidos por las publicaciones citadas. Este resultado se corresponde con el hecho de que los nuevos estándares son el resultado de mejoras y actualizaciones realizadas a los viejos estándares, como consecuencia de continuos debates a lo largo del tiempo.

¹ Registros con datos de contexto de citas disponibles para análisis.

Finalmente, se encuentran las citaciones del tipo *Basis*, que indican una vinculación del tipo metodológico o referida al uso del mismo conjunto de datos entre las publicaciones citantes y las citadas. Esta particularidad se condice con el hecho de que varias de las publicaciones resultantes de las búsquedas presentan estudios de caso sobre implementaciones prácticas de estándares en determinados contextos geográficos y/o instituciones, y que por lo tanto, recurren a métodos y/o datos de casos exitosos previos.

6. Conclusiones y consideraciones finales

El análisis de los gráficos presentados en la sección de Resultados ha permitido arribar a las siguientes conclusiones:

- Se distinguen 3 grupos temáticos de investigaciones dentro de cada una de las categorías de estándares analizados: un primer grupo que comprende aquellos estudios centrados aún en el viejo estándar, un segundo grupo que abarca la transición del viejo al nuevo estándar, y un tercer grupo caracterizado por la consolidación del nuevo estándar.
- La fecha de publicación oficial de un estándar determinado no constituye un límite temporal rígido que establece necesariamente el punto de partida de la investigación sobre este nuevo estándar y el fin de la investigación sobre el estándar que lo precede. En efecto, en algunos casos, se constata la realización de trabajos sobre un determinado estándar 1 o 2 años antes de su lanzamiento oficial, los cuales se nutren de borradores y memorias de reuniones de coordinación previas como fuentes primarias de información.
- Con relación a los formatos y marcos de codificación, perdura todavía un interés, aunque mínimo, sobre el formato MARC 21 por parte de algunos investigadores, hecho que da cuenta de lo fuertemente instaurado que se encuentra este estándar -hoy en día desfasado- en la tradición catalogadora de algunos países que se resisten a adherirse a los nuevos cambios.
- En cuanto a las normas y directrices de catalogación, se confirma un cese definitivo de la realización de estudios relativos a las normas AACR2 en los años más recientes, dato que corrobora su desplazamiento total por parte de las RDA en el ámbito de la investigación.
- Con respecto a los modelos conceptuales, resalta la enorme resonancia que el modelo FRBR ha tenido a lo largo de los años en la comunidad académica, reflejada en la considerable cantidad de investigaciones que sobre él se han llevado a cabo en comparación con su sucesor, el modelo IFLA-LRM, hecho que adquiere total sentido si se tiene en cuenta que FRBR es el eje medular de LRM.
- El vínculo existente entre los artículos citantes y los citados son principalmente de 3 tipos que se corresponden con la naturaleza de las investigaciones llevadas a cabo: *Background* (revisiones de la literatura y estados de la cuestión), *Discuss* (deliberaciones sobre mejoras y actualizaciones de estándares) y *Basis* (aplicación de estándares en casos prácticos).

En este escenario de cambios normativos y conceptuales en marcha dentro de un área como la catalogación, conocer las tendencias de la investigación científica y su desarrollo a lo largo del tiempo puede servir de hoja de ruta para la implementación de los nuevos estándares en países e instituciones que han quedado rezagados en esta materia. En ese sentido, este estudio ha pre-

tendido brindar un panorama de la evolución de la producción científica alusiva a estos cambios durante el presente siglo; sin embargo, no debe perderse de vista la existencia de una innumerable cantidad de investigaciones fuera del alcance de Web of Science, por lo que la realización un estudio complementario que abarque otras plataformas como Scopus, además de bases de datos regionales y repositorios institucionales podría ofrecer una perspectiva más amplificada de la realidad analizada en este trabajo.

Referencias bibliográficas*

Aalberg, Trond, Edward O'Neill, y Maja Žumer. 2021. "Extending the LRM Model to Integrating Resources." *Cataloging & Classification Quarterly* 59 (1): 11-27. <https://doi.org/10.1080/01639374.2021.1876802>.

ALA (American Library Association), CLA (Canadian Library Association), y CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals). 2010. *RDA Resource Description & Access: Brochure*. <https://www.rdata toolkit.org/archivedsite/docs/rdabrochureJanuary2010.pdf>.

ALA (American Library Association), CLA (Canadian Library Association), y CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals). 2015. *Joint Steering Committee for Development of RDA*. <https://www.rdata toolkit.org/archivedsite/rda.html>.

Ávila-Barrientos, Eder. 2020. "BIBFRAME y el futuro de la descripción, vinculación y recuperación de los recursos de información." *Transinformação* (32): 1-10. <https://doi.org/10.1590/1678-9865202032e190069>.

Bianchini, Carlo, y Mauro Guerrini. 2009. "From Bibliographic Models to Cataloging Rules: Remarks on FRBR, ICP, ISBD, and RDA and the Relationships Between Them." *Cataloging & Classification Quarterly* 47 (2): 105-24. <https://doi.org/10.1080/01639370802561674>.

Carlyle, Allyson. 2006. "Understanding FRBR as a conceptual model - FRBR and the bibliographic universe." *Library Resources & Technical Services* 50 (4): 264-73. <https://journals.ala.org/index.php/lrts/article/view/5444>.

Frank, Paul. 2014. *BIBFRAME: Why, What, Who?*. <http://www.loc.gov/aba/pcc/bibframe/BIBFRAME%20paper%2020140501.docx>.

Gavilán, César Martín. 2008. *Temas de Biblioteconomía: El formato MARC: variedades geográficas y de aplicación*. MARC 21. <https://core.ac.uk/download/11886709.pdf>.

Guerrini, Mauro. 2020. *Dalla catalogazione alla metadatazione: tracce di un percorso*. Roma: Associazione italiana biblioteche. <https://www.alb.it/wp-content/uploads/2023/10/Estratto-con-indice-prefazione-premessa-e-ringraziamenti-1.pdf>.

Hider, Philip, y Saralee Turner. 2006. "The Application of AACR2's Rules for Personal Names in Certain Languages." *Cataloging & Classification Quarterly* 43 (2): 37-52. https://doi.org/10.1300/J104v43n02_04.

Howarth, Lynne C., y Jean Weihs. 2007. "Making the Link: AACR to RDA: Part 1: Setting the Stage." *Cataloging & Classification Quarterly* 45 (2): 3-18. https://doi.org/10.1300/J104v45n02_02.

Howarth, Lynne C., y Jean Weihs. 2008. "Enigma Variations: Parsing the Riddle of Main Entry and the 'Rule of Three' from AACR2 to RDA." *Cataloging & Classification Quarterly* 46 (2): 201-20. <https://doi.org/10.1080/01639370802177620>.

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2004. *Requisitos Funcionales de los Registros Bibliográficos: Informe final*. Traducción de Xavier Agenjo y María Luisa

* Todos los sitios web tienen como fecha límite de consulta el 12 de septiembre de 2024.

Martínez-Conde. [Madrid]: Ministerio de Cultura, Secretaría General Técnica. <https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/cataloguing/frbr/frbr-es.pdf>.

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). 2017. *IFLA Library Reference Model: A Conceptual Model for Bibliographic Information*. <https://repository.ifla.org/handle/123456789/40>.

Jin, Qiang, y Jane Sandberg. 2018. "Crafting Linked Open Data to Enhance the Discoverability of Institutional Repositories on the Web." *Qualitative and Quantitative Methods in Libraries* 7 (4): 595-606. <https://qqml.journal.net/index.php/qqml/article/view/505>.

Kroeger, Angela. 2013. "The Road to BIBFRAME: The Evolution of the Idea of Bibliographic Transition into a Post-MARC Future." *Cataloging & Classification Quarterly* 51 (8): 873-90. <https://doi.org/10.1080/01639374.2013.823584>.

Library of Congress. 2016. *Overview of the BIBFRAME 2.0 Model*. <https://www.loc.gov/bibframe/docs/bibframe2-model.html>.

Library of Congress. 2024. *BIBFRAME Frequently Asked Questions*. <https://www.loc.gov/bibframe/faqs/#q04>.

Long, Chris Evin. 2018. "RDA Implementation in Large US Public Libraries." *Library Resources & Technical Services* 62 (3): 98-113. <https://doi.org/10.5860/lrts.62n3.98>.

Naun, Chew Chiat, y K.C. Elhard. 2005. "Cataloguing, Lies, and Videotape: Comparing the IMDb and the Library Catalogue." *Cataloging & Classification Quarterly* 41 (1): 23-43. https://doi.org/10.1300/J104v41n01_03.

Oliveira, Rhuan Henrique Alves de, Fabiano Ferreira de Castro, y Ananda Fernanda de Jesus. 2021. "O impacto do modelo IFLA Library Reference Model na prática catalográfica: casos de uso, vantagens e desvantagens." *Em Questão* 27 (4): 359-86. <https://doi.org/10.19132/1808-5245274.359-386>.

Ríos Hilario, Ana Belén, y Carlos Díaz-Redondo. 2023. "RDA, mito o realidad en España: análisis del grado de aplicación en las Bibliotecas Públicas del Estado." *Ibersid: revista de sistemas de información y documentación* 17 (1): 115-27. <https://doi.org/10.54886/ibersid.v17i1.4904>.

Seikel, Michele. 2009. "No More Romanizing: The Attempt to Be Less Anglocentric in RDA." *Cataloging & Classification Quarterly* 47 (8): 741-48. <https://doi.org/10.1080/01639370903203192>.

Seikel, Michele, y Thomas Steele. 2020. "Comparison of Key Entities Within Bibliographic Conceptual Models and Implementations Definitions, Evolution, and Relationships." *Library Resources & Technical Services* 64 (2): 62-71. <https://doi.org/10.5860/lrts.64n2.62>.

Sewing, Silke. 2023. "KUOPIO 2022: The application of the MARC 583 'action note' in Austria and Germany." *Library Management* 44 (5): 367-71. <https://doi.org/10.1108/LM-11-2022-0113>.

Shieh, Jackie. 2018. "Reports from the Program for Cooperative Cataloging Task Groups on URIs in MARC & BIBFRAME." *JLIS.it* 9 (1): 110-19. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12429>.

Texeira, Marcelo Votto, y Ariane Spiassi. 2022. “O resumo como instrumento de recuperação da informação nos catálogos de bibliotecas.” *Revista Ibero-Americana de Ciência da Informação* 15 (1): 76-88. <https://doi.org/10.26512/rici.v15.n1.2022.38303>.

Tillett, Barbara B. 2005. “FRBR and Cataloging for the Future.” *Cataloging & Classification Quarterly* 39 (3-4): 197-205. https://doi.org/10.1300/J104v39n03_12.

CLEF 2.0. Solutions for Native Linked Data Cataloguing of Italian Digital Cultural Heritage*

Sebastiano Giacomini^(a), Marilena Daquino^(b), Francesca Tomasi^(c),
Laurent Antoine Fintoni^(d)

a) Alma Mater Studiorum University of Bologna, <https://orcid.org/0009-0007-7813-0939>

b) Alma Mater Studiorum University of Bologna, <https://orcid.org/0000-0002-1113-7550>

c) Alma Mater Studiorum University of Bologna, <https://orcid.org/0000-0002-6631-8607>

d) Alma Mater Studiorum University of Bologna, <https://orcid.org/0000-0002-8656-4602>

Contact: Sebastiano Giacomini, sebastiano.giacomini2@unibo.it; Marilena Daquino, marilena.daquino2@unibo.it;
Francesca Tomasi, francesca.tomasi@unibo.it; Laurent Antoine Fintoni, laurent.fintoni2@unibo.it

Received: 29 February 2024; **Accepted:** 12 July 2024; **First Published:** 15 January 2025

ABSTRACT

The Semantic Web had a significant impact on the GLAM domain, where the need to connect knowledge has grown so important that it has sparked numerous crowdsourcing initiatives and collaborative native Linked Open Data cataloguing projects. One of the key challenges in facing these collaborative activities is the heterogeneity of content and levels of expertise among users. While existing solutions can meet several important requirements, developing new features is often affected by the practical use of such platforms in real-world work settings. This article explores novel demands and presents the solution proposed by CLEF 2.0, the native Linked Open Data cataloguing software adopted in various case studies concerning the description of Italian Digital Cultural Heritage.

KEYWORDS

Crowdsourcing; Cataloguing; Linked Open Data; Cultural Heritage.

CLEF 2.0. Soluzioni per la catalogazione nativa Linked Data del patrimonio digitale culturale italiano*

ABSTRACT

L'affermazione del Web Semantico ha avuto un impatto significativo nel settore delle istituzioni GLAM, per le quali la connessione dei saperi ha assunto una rilevanza tale da produrre numerose iniziative di *crowdsourcing* e progetti collaborativi di catalogazione nativa Linked Open Data. Una sfida attuale che interessa tali attività collaborative riguarda l'eterogeneità dei contenuti e dei gradi di competenza posseduti dagli utenti. Se da un lato soluzioni esistenti riescono a soddisfare i requisiti minimi in questo ambito di lavoro, spesso a dettare le linee guida dello sviluppo di nuove funzionalità è il concreto impiego di queste stesse piattaforme in contesti di lavoro pratici. Il presente articolo intende analizzare queste esigenze e presentare la soluzione proposta da CLEF 2.0, il software per la catalogazione nativa Linked Open Data adottato in alcuni casi di studio inerenti alla descrizione del patrimonio culturale digitale italiano.

PAROLE CHIAVE

Crowdsourcing; Catalogazione; Linked Open Data; Patrimonio Culturale.

* Attribuzione di responsabilità degli autori: Francesca Tomasi è responsabile per la sezione 1; Marilena Daquino è responsabile per la sezione 2 e 4.1; Sebastiano Giacomini è responsabile per le sezioni 3.2, 4.2 e 6; Laurent Fintoni è responsabile per le sezioni 3.1. Tutti gli autori sono responsabili per la sezione 5.



1. Introduzione

L'affermazione delle tecnologie del Web Semantico ha spinto istituzioni e professionisti a riconsiderare l'organizzazione dei propri saperi e le metodologie per la condivisione della conoscenza (Poblet, Casanovas, e Rodríguez-Doncel 2019). Questa visione del Web, con i suoi processi trasformativi, ha avuto un impatto significativo sulle istituzioni GLAM (*Galleries, Libraries, Archives, and Museums*), offrendo una prospettiva di rinnovamento (Davis e Heravi 2021) e di superamento del tradizionale isolamento tra le diverse collezioni di dati (Marden et al. 2013). Non a caso, l'importanza della condivisione dei saperi tra istituzioni e cittadini ha assunto in tempi recenti una rilevanza tale da produrre una proliferazione di iniziative di *crowdsourcing*, che non sono però sempre in grado di sfruttare appieno le possibilità offerte dal *Semantic Web* (Daquino 2021).

Sebbene lo sviluppo del Web Semantico miri ad una progressiva automatizzazione delle proprie attività, l'utilizzo delle tecnologie coinvolte resta fortemente ancorato all'intervento umano. A determinare questo vincolo, è anzitutto la natura stessa delle attività in esame, le quali richiedono una conoscenza approfondita della materia e dipendono fortemente dal contesto di impiego (Sarasua et al. 2015), causando spesso uno scollamento tra le esigenze reali di progetti collaborativi e lo stato dell'arte di soluzioni tecnologiche per il *crowdsourcing* nativo Linked Open Data (LOD). Nonostante i numeri registrati da alcune iniziative (es. Wikidata¹) abbiano rivelato nel tempo l'enorme potenziale di un approccio collaborativo nell'ambito della creazione di Linked Data, il *crowdsourcing* continua a porre sfide ancora attuali.

Una questione fondamentale riguarda l'eterogeneità dei contenuti e dei gradi di competenza posseduti dagli utenti. Negli ultimi anni sono emerse una serie di applicazioni e *content management systems* (CMS) dedicati alla creazione condivisa e collaborativa di collezioni di Linked Data. In tali soluzioni si va alla ricerca di un equilibrio tra le opposte esigenze di garantire un sistema di catalogazione omogeneo e coerente e di evitare semplificazioni della realtà, garantendo ad utenti con diversi livelli di esperienza la possibilità di condividere facilmente i loro saperi senza porre limitazioni alle possibilità descrittive dei più esperti.

Se da un lato alcune caratteristiche risultano indispensabili per soddisfare i requisiti minimi di qualità e di corretto funzionamento di qualsiasi soluzione in questo ambito di lavoro (es. la possibilità di utilizzare vocabolari controllati, di poter collegare contenuti multimediali e metadati, di avere ruoli e privilegi diversi all'interno del processo di revisione editoriale dei dati), spesso a dettare le linee guide dello sviluppo di nuove funzionalità per le applicazioni di *crowdsourcing* è il concreto impiego di queste stesse piattaforme in contesti di lavoro pratici. Tuttavia, se l'obiettivo di un sistema è quello di offrire supporto ad un'ampia gamma di progetti, l'integrazione di nuove funzionalità andrà effettuata nel rispetto di tale esigenza, senza compromettere l'usabilità per l'utente finale, specie se con limitata esperienza nel settore delle tecnologie semantiche. Proprio in merito a questo auspicato compromesso si rivelano carenti la maggior parte delle soluzioni sin qui sviluppate, le quali tendono a sacrificare, alternativamente, l'usabilità, la qualità, gli strumenti di automatizzazione e le funzionalità fondamentali per la creazione di una collezione di Linked Data. Negli ultimi anni alcune applicazioni hanno dato risposta alle richieste di iniziative di catalogazione LOD, ma l'emergere di nuovi progetti sempre più complessi ha segnato in tempi recenti la

¹ <https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Statistics/it>.

necessità di apportare ulteriori modifiche sostanziali agli strumenti in questione. Alla necessità di soddisfare importanti livelli di qualità, usabilità e affidabilità si vanno infatti affiancando nuovi requisiti di completezza, ricchezza e precisione descrittiva.

Il presente articolo intende analizzare queste esigenze e presentare la soluzione proposta da CLEF 2.0, la nuova versione di CLEF (Crowdsourcing Linked Entities via web Form)², un'applicazione web sviluppata dal centro di ricerche in Digital Humanities (/DH.arc) dell'Università di Bologna (Daquino et al. 2023). L'esame di questo aggiornamento prende le mosse dall'analisi di tre casi di studio: Global Education and Learning (GEL)³, un progetto co-finanziato dall'UNESCO per la creazione di un catalogo bibliografico sulla letteratura internazionale sull'educazione alla cittadinanza globale; ATLAS⁴, un progetto finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU (PRIN 2022) per la pubblicazione di un catalogo LOD di progetti di ricerca in Digital Humanities; KNOT⁵, un progetto pilota dell'Università di Bologna e l'Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura per la valorizzazione del patrimonio culturale digitale degli Atenei italiani.

L'articolo è organizzato come segue. Nella sezione 2 presentiamo le principali soluzioni per la catalogazione in LOD e i requisiti generali a cui rispondono. In sezione 3 presentiamo i requisiti raccolti a partire dai nuovi casi di studio e confrontiamo le soluzioni esistenti, giustificando la scelta di estendere CLEF, le cui integrazioni vengono presentate in sezione 4. In sezione 5 discutiamo i risultati raggiunti, presentando gli aspetti di maggiore impatto e le limitazioni attuali. Concludiamo in sezione 6 con le prospettive future.

2. Stato dell'arte

L'attuale panorama dei sistemi di *crowdsourcing* LOD è caratterizzato da una varietà di proposte. Tra queste, spicca anzitutto Semantic MediaWiki (SMW)⁶, un'estensione aperta e gratuita di MediaWiki, l'applicazione alla base di servizi come Wikipedia e Wikidata. Questo sistema nasce con lo scopo di arricchire i tradizionali wiki, costituiti da solo testo, con delle annotazioni semantiche, producendo dati disponibili come LOD e conservati presso il triplestore del progetto.

Se SMW offre una soluzione per la generazione e visualizzazione di dati all'interno dei wiki stessi, un tool con caratteristiche simili, Wikibase⁷, è invece progettato per consentire la creazione e gestione collaborativa di Linked Data riutilizzabili in applicazioni esterne (Diefenbach et al. 2021). Tutti i dati prodotti in Wikibase sono nativamente conservati in un database relazionale, incluse le informazioni fondamentali circa la gestione delle attività dei collaboratori e dei loro permessi. Gli stessi dati sono inoltre disponibili, tramite esportazione, in un triplestore Blazegraph.

Un'altra importante realtà è rappresentata da Omeka S⁸. Il progetto, nato come evoluzione del

² <https://polifonia-project.github.io/clef/>, rilasciato con Licenza ISC.

³ <https://projects.dharc.unibo.it/digestgel/>.

⁴ <https://dh-atlas.github.io/>

⁵ https://icdp-digital-library.github.io/KNOT/website/IT/index_it.html.

⁶ https://www.semantic-mediawiki.org/wiki/Semantic_MediaWiki.

⁷ <https://wikiba.se/>.

⁸ <https://omeka.org/s/>.

software Omeka Classic per la creazione di esposizioni online, si propone di mettere a disposizione uno strumento flessibile ed estendibile. I dati prodotti sono conservati in un database relazionale e sono accessibili come documenti JSON-LD tramite API, mentre non sono disponibili serializzazioni in altri formati RDF e i dati non possono essere interrogati in linguaggio SPARQL.

Sempre in ambito GLAM figura ResearchSpace⁹, un progetto open source ideato dal British Museum di Londra e in collaborazione con Metaphacts (Oldman e Tanese 2018). Il risultato tangibile di questo ambizioso progetto coincide con la pubblicazione di collezioni di LOD, accessibili mediante interfacce costruite dagli utenti tramite la compilazione di Template che richiedono una conoscenza approfondita dei linguaggi HTML, SPARQL e JavaScript. I dati prodotti sono immediatamente disponibili nel triplestore e possono essere interrogati tramite query SPARQL.

Chiude questa breve rassegna dei principali CMS, Sinopia¹⁰, un ambiente di editing di Linked Data sviluppato nell'ambito dell'iniziativa Linked Data for Production. Sebbene altre ontologie siano riutilizzabili al suo interno, Sinopia nasce ottimizzata per implementare il data model di BIBFRAME¹¹ e dunque per catalogare risorse bibliografiche.

I tool illustrati sono accomunati da un funzionamento simile, basato sulla suddivisione dei compiti tra diversi livelli di utenti e sulla creazione di modelli (*template*) per la generazione di schede catalogografiche (*record* o *item*). Generalmente, un template corrisponde ad un web form, costituito da una serie di campi ciascuno con le proprie peculiarità ed associato ad una classe ontologica. La definizione di un template non può prescindere da un certo grado di competenza in materia di produzione di Linked Data. Proprio in ragione di questo assetto organizzativo, apportare modifiche a un'applicazione di *crowdsourcing* e introdurre al suo interno nuove funzionalità significa, in prima battuta, stabilire chi dovrà avere accesso ai nuovi strumenti.

Catalogare nativamente in LOD non significa soltanto raccogliere dati e pubblicarli secondo i formati del Web Semantico. Dietro questi processi creativi si nascondono infatti importanti sfide tecniche e teoriche (Hawkins 2021). Un primo aspetto fondamentale riguarda l'affidabilità dei dati pubblicati dagli utenti. Non a caso, un'ampia letteratura pone al cuore del Web Semantico il concetto di *trust* (fiducia), termine col quale riferirsi a un metodo attraverso cui un individuo accetta la caratterizzazione proposta da altri circa il loro lavoro (O'Hara et al. 2004).

Tra i meccanismi messi a punto per garantire in concreto l'affidabilità dei dati condivisi assume grande importanza la documentazione della provenienza (*provenance*) degli asserti (Tomasi 2023). Un punto, questo, spesso ignorato dai tool per la generazione di LOD, che tuttavia appare fondamentale per prevenire incongruenze, porre l'accento sulle responsabilità dei contenuti e, conseguentemente, rafforzare la fiducia nei dati raccolti (Daquino et al. 2023).

Al concetto di *provenance* è riservato un ruolo cruciale anche nell'ambito dei requisiti FAIR (Findability, Accessibility, Interoperability, Reusability), un insieme di principi volti a guidare la produzione e la pubblicazione di dati (Wilkinson et al. 2016). Questa serie di linee guida ha avuto un forte impatto sul dominio dei beni culturali, dove solo un'attenta implementazione dei principi FAIR ha reso possibile la creazione di Linked Data adatti al riuso e all'analisi secondo i metodi di

⁹ <https://researchspace.org/>.

¹⁰ <https://sinopia.io/>.

¹¹ <https://www.loc.gov/bibframe/>.

ricerca delle Digital Humanities (Hermon e Niccolucci 2021). Tuttavia, i criteri FAIR hanno talvolta assunto ruolo marginale in progetti di *crowdsourcing*, dove i dati raccolti sono spesso trattati come dati di serie B, subiscono processi diversi da quelli dei cataloghi ufficiali e portano quindi a scarsa trasparenza e attendibilità.

A questo problema ha tentato di porre rimedio CLEF, una recente proposta software per il *crowdsourcing* di LOD (Daquino et al. 2023). CLEF nasce con lo scopo di supportare progetti di piccole e medie dimensioni nella creazione collaborativa di collezioni LOD, facendo ricorso ad uno strumento familiare e di facile utilizzo come quello del Web Form. Attraverso un’interfaccia improntata all’usabilità, l’obiettivo di CLEF è quello di estendere e facilitare l’accesso alla creazione di Linked Data a un bacino di collaboratori sempre più vasto, indipendentemente dalla conoscenza delle tecnologie del Web Semantico. Un ruolo centrale nel percorso di creazione di un catalogo CLEF è riservato al rispetto dei principi FAIR e alla gestione delle informazioni circa la provenienza dei dati. Documentare la provenienza significa registrare i processi creativi dei dati nel loro stato attuale (Mitchell et al. 2022). Per fare ciò, CLEF recupera il data model definito dalla Provenance Ontology¹² per registrare le informazioni sul processo editoriale all’interno di *named graphs*. Queste informazioni, insieme ai dati delle risorse catalogati, sono resi immediatamente disponibili tramite triplestore (Blazegraph) e interrogabili tramite un apposito endpoint SPARQL, diversamente da altri CMS basati su database relazionali. CLEF pone una marcata attenzione per l’usabilità dell’applicazione finale. La sua struttura modulare, tanto a livello di interfaccia quanto a livello di codice, consegna allo sviluppatore uno strumento facilmente maneggevole per l’introduzione di nuove funzionalità.

A chiusura di questa breve introduzione allo stato dell’arte, in Tabella 1 vengono elencati i software considerati e come questi rispondono ai requisiti emersi dall’analisi svolta da (Daquino et al. 2023) e riassumibili nei seguenti elementi di indagine: l’**usabilità** delle interfacce, tanto per gli utenti quanto per gli amministratori, ai fini di un’efficiente raccolta, validazione e pubblicazione di dati; la presenza di sistemi per la gestione e il salvataggio di informazioni sulla **provenienza** dei dati; l’integrazione nel software di *workflow* per la **gestione dei dati** (es. *versioning* di dati); il rispetto di criteri di **sostenibilità** e **riusabilità**.

Nome	Usabilità (utenti)	Usabilità (amministratori)	Gestione della Provenienza	Gestione Dati	Sostenibilità Riusabilità
Omeka S	✓	✓			✓
SMW	✓	✓	✓		✓
Sinopia	✓	✓			✓
ResearchSpace	✓		✓	✓	✓
Wikibase	✓	✓	✓	✓	
CLEF	✓	✓	✓	✓	✓

Tabella 1. Panoramica dei sistemi per la creazione collaborativa di Linked Data (Daquino et al. 2023).

¹² <https://www.w3.org/TR/prov-o/>.

Alla luce della comparazione emerge un quadro frastagliato, dove CLEF cerca di rispondere ai requisiti raccolti al momento del suo sviluppo. Al contempo CLEF non fornisce tutte le funzionalità di editing che le altre piattaforme invece offrono - le quali non sono discusse nelle analisi precedenti. Lungi dal mettere un punto sulla questione, consideriamo però CLEF come un punto di partenza per l'integrazione di requisiti (nuovi o già accolti da altre soluzioni) emersi in progetti recenti che hanno deciso di adottare CLEF per catalogare il patrimonio culturale digitale italiano.

3. Raccolta dei requisiti e analisi dei competitor

3.1 Raccolta dei requisiti

Tra le attività di ricerca che hanno spinto verso un aggiornamento dei sistemi e delle pratiche per la pubblicazione collaborativa di LOD, figura il caso di studio Global Education and Learning (GEL), un progetto concluso dedicato alla produzione e all'aggiornamento di una base di conoscenza bibliografica dedicata alla letteratura sui temi dell'educazione alla cittadinanza globale.

Più recenti sono gli altri due casi di studio, KNOT e ATLAS. Il primo è un progetto triennale pilota (2022-2025) dell'Università di Bologna sviluppato in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura. Alla base di KNOT, vi è l'intento di valorizzare il patrimonio culturale digitale degli Atenei italiani, che comprende anzitutto progetti e prodotti della ricerca in ambito Digital Humanities. Uno dei primi obiettivi che KNOT intende raggiungere coincide con la creazione collaborativa di un *knowledge graph*. Nella stessa direzione va ATLAS, un progetto PRIN 2022 iniziato a ottobre 2023 e dedicato al censimento e l'estrazione di dati a partire da progetti di Digital Humanities aventi come oggetto il patrimonio culturale italiano. Fondamentale, in questo senso, è la definizione di un workflow per la raccolta, normalizzazione, bonifica e trasformazione dei dati in formato RDF in modo che tale processo non risulti essere alieno alla quotidiana attività editoriale di catalogazione, ma che sia invece integrato nel workflow editoriale.

Tra i progetti menzionati, KNOT e ATLAS presentano maggiori complessità, data l'eterogeneità delle risorse che si propongono di catalogare e il livello di interoperabilità semantica con risorse esterne (vocabolari e thesauri di dominio) che le descrizioni devono ottenere. Si parte infatti da edizioni critiche di testi, tradizioni testuali, corpora linguistici, per arrivare a tool più tecnici quali software di visualizzazione, servizi di raccomandazione e sistemi di analisi testuale. I *desiderata* e le questioni emersi dall'analisi preliminare e dal confronto con i committenti dei progetti menzionati hanno portato alla delineazione dei seguenti requisiti.

- **Entity Linking.** Uno dei principi cardine dietro la produzione di Linked Data riguarda l'opportunità e necessità di stabilire collegamenti con risorse ed entità presenti nel web per mezzo dei loro URI (Thanos 2017). Se da un lato queste connessioni consentono un notevole risparmio di risorse grazie al riutilizzo di informazioni già presenti in rete, recuperare le esatte entità di interesse potrebbe rivelarsi un compito gravoso, specie quando utenti con scarsa conoscenza dei mezzi a loro disposizione sono messi a confronto con enormi moli di dati. Non è da sottovalutare il rischio di errori, come ad esempio in casi di omonimie all'interno della stessa *knowledge base*, come avviene per gli autori descritti in GEL. La somma di queste complessità risulta dunque nella necessità di un rafforzamento degli strumenti

in grado di agevolare gli utenti nel recupero di entità già presenti in rete, es. generando suggerimenti automatici in tempo reale e metodi per la disambiguazione.

- **Datatype temporali.** Le complessità descrittive dei progetti catalogati in KNOT e ATLAS evidenziano la necessità di ampliare il numero di tipologie di dati (*datatype*) fruibili da parte dell'utente finale, specialmente quando si ha a che fare con date e periodi dai confini incerti.
- **Vocabolari controllati e thesauri SKOS.** Analogamente a quanto già espresso in merito al riutilizzo e alla riconciliazione di entità, una funzionalità di grande utilità nelle attività di catalogazione consiste nel recupero e riuso di nomenclature standardizzate. È il caso, ad esempio, dei vocabolari SKOS, delle risorse controllate i cui termini, dal significato comune e condiviso, risultano spesso fondamentali ai fini di una descrizione puntuale delle risorse in esame.
- **Multimedia.** Le possibilità descrittive e di arricchimento di una entità non si limitano ai soli dati testuali, ma possono richiedere l'ausilio di altri media, ovvero immagini, video e file audio, o anche anteprime di pagine web esterne. Come nel caso dei progetti catalogati in KNOT, l'introduzione di una preview delle risorse in rete descritte (tramite inclusione di un *iframe*) consentirebbe di completare la descrizione dell'oggetto in esame senza richiedere all'utente che naviga il catalogo di abbandonare la pagina web in cui queste sono citate.
- **Knowledge Extraction.** Un ultimo strumento riguarda una funzionalità avanzata in grado di supportare l'estrazione semi-automatica di entità chiave per la descrizione di un'entità a partire da una fonte di dati online (es. SPARQL endpoint, file statico, API). Questa funzionalità può prendere la forma di servizi di Named Entity Recognition da un testo pieno importato nella piattaforma di catalogazione, o può essere disegnata da un utente esperto proponendo una query personalizzata, basata sulle caratteristiche della fonte da interrogare.

3.2 Analisi comparata

Sebbene alcuni applicativi siano già in grado di far fronte ad alcune delle richieste emerse, a mancare è più spesso un'integrazione coerente e di facile utilizzo delle stesse. Per fornire un quadro più esaustivo possibile, di seguito vengono riportate le linee di lavoro individuate sulla base dei nuovi requisiti raccolti: per ciascuna di esse, vengono brevemente esposte le principali soluzioni esistenti.

Entity Linking. In CLEF, questo genere di funzionalità è già presente, seppure le entità siano al momento estraibili soltanto da Wikidata e dal catalogo stesso. Una soluzione analoga è stata proposta da Sinopia e Omeka S, che consentono ai propri utenti di ricevere dei suggerimenti da delle basi di dati predefinite. In ResearchSpace i creatori di Template possono specificare una query SPARQL da associare ad un campo per generare automaticamente dei suggerimenti, mentre il meccanismo di autocompletamento disponibile in Semantic MediaWiki consente il riuso delle entità presenti in Wikidata e di dati, semantici e non, estratti tramite API costruite *ad hoc* o attraverso un'apposita espansione.

Datatype temporali. All'interno di CLEF, le opzioni disponibili sono limitate a Literal (stringhe) e URI, escludendo di fatto altri tipi di dati fondamentali come le date e i periodi temporali. La definizione di datazioni è disponibile in Sinopia, mentre Omeka S dispone di un apposito modulo per la gestione di datatype numerici che consente di associare ad una voce di un Template un triplice campo di input (Anno, Mese, Giorno). A seconda dei dati forniti, il sistema salverà la datazione in input associandole un datatype (xsd:date, xsd:dateTime, xsd:gYear e xsd:gYearMonth). Un approccio del tutto analogo è proposto anche da Semantic MediaWiki, mentre molto più ricca è la scelta in ResearchSpace, dove a ciascun campo è associabile uno fra i datatype specificati in RDF 1.1.

Figura 1. Un form per le date in Omeka S.

Vocabolari controllati e thesauri SKOS. Tra i vantaggi fondamentali dietro l'utilizzo di vocabolari controllati occorre menzionare a) l'opportunità di organizzare grandi quantità di dati mediante raggruppamenti e classificazioni, b) la riduzione delle ambiguità grazie all'impiego di termini dal significato condiviso, c) la semplificazione dei processi di interoperabilità dei dati e di integrazione di set di dati (Zaytseva e Ďurčo, 2020). Si pensi, nel caso di KNOT, all'esigenza di associare un progetto ad una disciplina o ambito di lavoro.

L'utilizzo di vocabolari controllati è una funzionalità integrata in Omeka S in seguito all'installazione del relativo modulo. Oltre ad una ricca scelta iniziale, agli utenti è concessa la possibilità di introdurre dei nuovi vocabolari specificando manualmente i termini. Similmente, in CLEF, gli utenti accreditati possono nativamente inserire liste di termini controllate nella forma <label, URI>. Tuttavia, importare liste di dimensioni più ampie può essere fonte di errori e ogni campo può essere associato ad un solo vocabolario. Sinopia offre un'ampia scelta di risorse controllate, ma non prevede alcuna funzione per l'integrazione di nuovi vocabolari, mentre più complete sono le soluzioni proposte da Semantic MediaWiki e ResearchSpace, che si avvalgono degli stessi strumenti già descritti in riferimento al task di Entity Linking per l'integrazione di risorse esterne.

Figura 2. Un form per l'inserimento manuale di vocabolari controllati in Omeka S.

Multimedia. L'utilizzo di risorse multimediali è presente in tutti i sistemi tranne Sinopia e CLEF. In sistemi come ResearchSpace e Omeka S è inoltre possibile integrare strumenti più avanzati come un visualizzatore IIIF. Meno frequente è invece il ricorso agli iframe, disponibili comunque in Omeka S e in Semantic MediaWiki, a cui sono più spesso preferiti dei semplici link alla risorsa.

Knowledge Extraction. Come già anticipato, lo sviluppo degli applicativi per la creazione di LOD auspica la ricerca di un compromesso tra due opposte esigenze: da un lato fornire strumenti in grado di supplire alle carenze tecniche degli utenti meno esperti, dall'altro, promuovere una progressiva automatizzazione di attività più complesse. Si è visto ad esempio il ruolo determinante dei servizi di Entity Linking. Tuttavia, in alcuni casi risulta conveniente, se non addirittura necessario, operare un recupero di un'ampia mole di dati (es. la lista di tutte le persone menzionate in un corpus linguistico descritto in ATLAS). In simili scenari, sarebbe auspicabile mettere a disposizione dei collaboratori più esperti un nuovo strumento per l'estrazione semiautomatica di dati tramite interrogazioni mirate. Attualmente, nessuno dei sistemi esaminati prevede un servizio di questo tipo. La sua implementazione non dovrebbe limitarsi al solo recupero di dati RDF, bensì andrebbe estesa anche all'estrazione di informazioni ed entità chiave da altri servizi e risorse (es. API, file statici, ...).

	Entity linking	Datatype temporali	Import automatico di nuovi thesauri	Multimedia	Knowledge Extraction
CLEF	✓				
OmekaS	✓	✓		✓	
Sinopia	✓	✓			
SMW	✓	✓	✓	✓	
ResearchSpace	✓	✓	✓	✓	
Wikibase	✓	✓		✓	

Tabella 2: funzionalità emerse e soddisfacimento nei principali CMS.

In Tabella 2 vengono sintetizzati i nuovi requisiti emersi e la capacità dei software esistenti di rispondere a tali esigenze. Rispetto all'analisi iniziale vediamo come CLEF soffra di alcune lacune a cui altri *competitor* hanno invece già saputo rispondere. Non di meno, l'assenza totale di soluzioni per knowledge extraction semi-automatica, ci fa comunque valutare positivamente la possibilità di espandere CLEF rispetto alle altre soluzioni data la modularità e sostenibilità del codice e la possibilità di effettuare tali integrazioni in un sistema che sia effettivamente nativo LOD. Considerando i requisiti identificati e le analisi proposte, un ulteriore obiettivo nello sviluppo di CLEF 2.0 è comprendere come ottimizzare i meccanismi e le funzionalità esistenti all'interno di un sistema unificato e coerente. In tal senso, CLEF ha dimostrato la sua capacità di fornire un ambiente di lavoro favorevole all'integrazione di nuovi strumenti, preservando le caratteristiche della sua versione originale.

4. CLEF: il sistema collaborativo di catalogazione nativo Linked Open Data

4.1 CLEF 1.0

In sintesi, CLEF si basa sulla suddivisione dei compiti tra membri accreditati e contributori. Il ruolo dei primi consiste nella definizione dei parametri fondamentali del progetto in costruzione (e.g. nome del catalogo, l'endpoint), gestire l'organizzazione dei dati attraverso la definizione di Template e validare i dati inseriti per la pubblicazione. La creazione di un Template consiste nella combinazione di molteplici campi di input tra quelli messi a disposizione dalla piattaforma, che nella versione originaria di CLEF include le seguenti opzioni:

Textbox. Un campo di testo, destinato ad accogliere alternativamente una fra le seguenti tipologie di valori: brevi stringhe di testo, stringhe riconciliate ad URI di entità provenienti da Wikidata e dal catalogo stesso, stringhe riconciliate a località geografiche di GeoNames. Questa funzionalità è presente anche in Omeka S.

Textarea. Un campo di input per descrizioni testuali estese, dalle quali è possibile estrarre entità nominate riconciliate a Wikidata, tramite un sistema di Named Entity Recognition e Data Reconciliation. Funzione non disponibile in nessuno dei software analizzati.

Dropdown. Menù a tendina popolato con una serie di etichette associate a URI, tra cui l'utente finale sarà chiamato a selezionare un solo valore. Questa funzionalità si ritrova anche negli altri competitor di CLEF.

Checkbox. Segue un funzionamento del tutto analogo a quello di un Dropdown pur consentendo all'utente finale di selezionare più di un valore tra quelli proposti. Questa funzionalità non è presente in altri competitor.

4.2 CLEF 2.0

CLEF 2.0 interviene sulla lista di opzioni menzionata sopra per arricchire il sistema con funzionalità che rispondono ai requisiti raccolti. Ad essere aggiornati non sono soltanto le possibilità di interazione degli utenti, ma anche il sistema di gestione che consente la generazione, serializzazione e salvataggio di Linked Data, oltre alla visualizzazione finale dei dati.

Entity Linking. CLEF integra già una funzionalità di suggerimento automatico per assistere gli utenti durante la compilazione di una textbox. Nella lista di suggerimenti compaiono entità provenienti da Wikidata e dal catalogo stesso, nel caso in cui l'entità cercata non esista in Wikidata, associati ad una breve descrizione per facilitare la disambiguazione.

Wikidata rappresenta una risorsa di eccezionale importanza nel panorama dei Linked Data, ma nonostante alcune recenti proposte di farne l'*authority hub* per eccellenza (Van Veen 2019), altre risorse nel panorama del Semantic Web continuano ad offrire maggiore copertura in settori più vicini al patrimonio culturale. Tra queste c'è VIAF¹³ (Virtual International Authority File), uno strumento fondamentale per l'identificazione di entità legate all'universo bibliografico (Angjeli et al. 2014). La versione 2.0 di CLEF integra VIAF nella lista di suggerimenti qualora una stringa di input non dovesse restituire risultati in Wikidata (Figura 3).

¹³ <https://viaf.org/>.

The image shows the CLEF 2.0 interface. At the top, a dropdown menu for an RDF property is open, showing options like 'Entity (URI from Wikidata, VIAF, or catalogue)', 'Free text (Literal)', 'Location (from geonames)', and 'URL'. The 'Entity (URI from Wikidata, VIAF, or catalogue)' option is selected. Below this, a detailed view of a record is shown. The record has a placeholder value 'O.T.' for 'NOME OPERA'. Under 'ARTISTA', there is a dropdown menu with several suggestions, including 'Šarībat, Šarībat Ahmad 1957-' and 'Saribatur, Zekeriya'. The right side of the interface shows the visual representation of the record, which includes the text 'O.T.' for 'NOME OPERA', 'Saribatur, Zekeriya' for 'ARTISTA', and '100x150 cm' for 'DIMENSIONI OPERA'.

Figura 3. In alto, il dropdown con i vari *value type* disponibili per il campo di tipo *textbox*. In basso, un esempio di selezione di un'entità VIAF tramite suggerimenti automatici (a sinistra) e la relativa visualizzazione all'interno del record prodotto (a destra).

Nel caso di studio KNOT risulta fondamentale anche la possibilità di menzionare l'URL di risorse web collegate. Gli URL vengono gestiti diversamente dalle entità recuperate da Wikidata, VIAF, catalogo e GeoNames, per le quali CLEF prevede un'opzione specifica. Per supportare questo tipo di input, CLEF 2.0 integra un *value type* da associare a *textbox* in fase di creazione di un Template (Figura 3). Anche in questo caso, la risorsa indicata è immediatamente raggiungibile dalla scheda catalografica di riferimento.

Datatype temporali. Nella sua prima versione, CLEF prevede solo l'input di URI e valori aventi datatype xsd:string. Per far fronte ad esigenze di maggiore accuratezza descrittiva, l'aggiornamento introduce tre nuovi datatype per la definizione di datazioni: xsd:Date (YYYY-MM-GG), xsd:gYearMonth (YYYY-MM) e xsd:gYear (YYYY) (Figura 4).

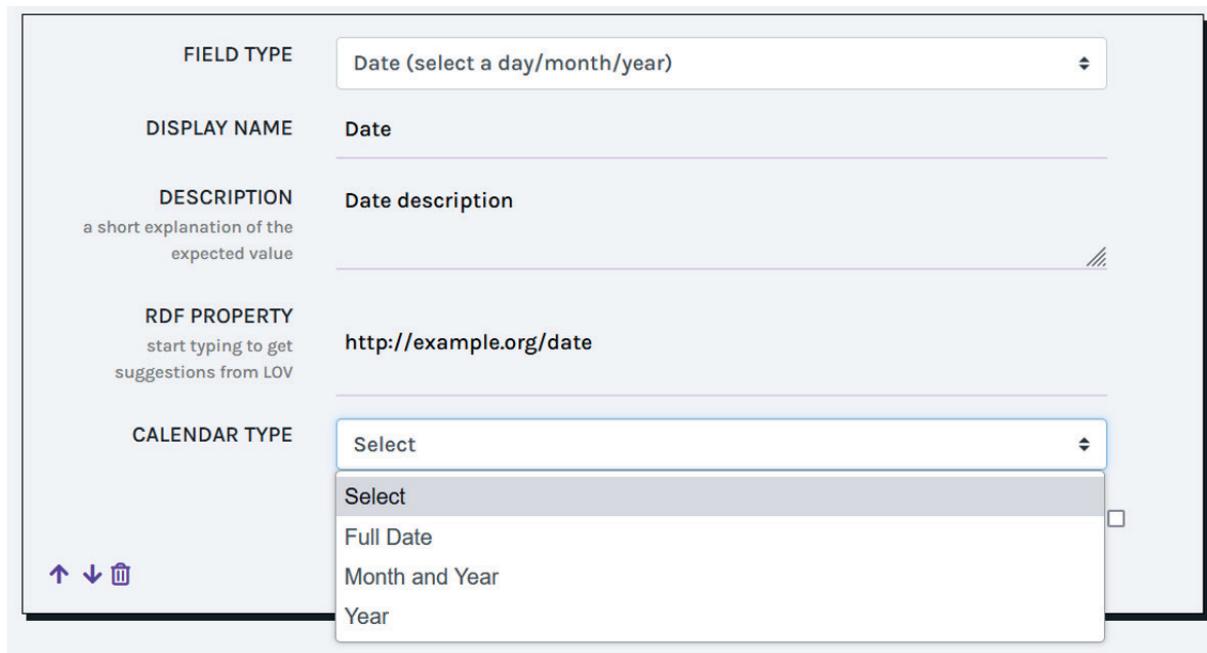


Figura 4. creazione di un Date field in CLEF.

Vocabolari controllati e thesauri SKOS. CLEF 2.0 ha introdotto la possibilità di creare campi dedicati all'inserimento di termini provenienti da vocabolari controllati selezionando il vocabolario di riferimento da una lista limitata di risorse già integrate¹⁴, fondamentali per la descrizione di progetti di Digital Humanities all'interno del progetto KNOT. Inoltre, viene data la possibilità di aggiungere nuovi termini effettuando una query SPARQL ad un servizio online. In fase di definizione del template si inserisce l'URL della risorsa, l'endpoint e una query SPARQL per estrarre termini sulla base di una stringa di input. In fase di inserimento dati, all'utente viene mostrata una lista di suggerimenti automatici in maniera del tutto analoga al meccanismo previsto per le entità estratte da Wikidata, VIAF e catalogo (Figura 5). Tuttavia, poiché l'autocompletamento non garantisce una visuale completa delle risorse terminologiche disponibili, agli utenti vengono forniti dei collegamenti rapidi ai vocabolari SKOS selezionati, agevolandone la consultazione.

¹⁴ Vocabolario delle Licenze (<https://schema.gov.it/lodview/controlled-vocabulary/licences>); authority tables Data Theme, File Type, Access Right, Language, and Frequency (<https://op.europa.eu/en/web/eu-vocabularies/authority-tables>); Taxonomy of Digital Research Activities in the Humanities (<https://vocabs.dariah.eu/tadirah/en/>).

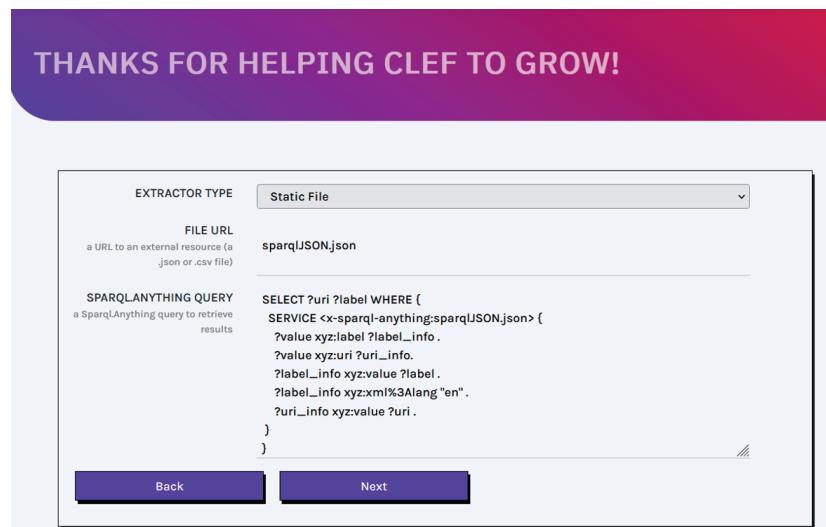
<p>VOCABULARIES</p> <p>LIST</p> <p>FREQUENCY <input type="checkbox"/></p> <p>LANGUAGE <input type="checkbox"/></p> <p>FILE-TYPE <input type="checkbox"/></p> <p>DATA-THEME <input type="checkbox"/></p> <p>ACCESS-RIGHT <input type="checkbox"/></p> <p>LICENSES <input type="checkbox"/></p> <p>ADD A NEW VOCABULARY </p>	<p>label for the new vocabulary</p> <p>vocabulary's webpage</p> <p>SPARQL query to get a label (?label) and a uri (?uri) for each vocable</p> <p>SPARQL query endpoint</p> <p>Licenses</p> <p>https://schema.gov.it/sparql</p> <p>PREFIX skos: <http://www.w3.org/2004/02/skos/core#> select distinct ?label ?uri where { ?uri skos:inScheme <https://w3id.org/italia/controlled-vocabulary/licences>. ?uri skos:prefLabel ?label.</p> <p>https://schema.gov.it/sparql</p> <p>Add Vocabulary</p>
<p>NOME DEL PROGETTO *</p> <p> ALCIDE (Analysis of Language and Content In a Digital Enviro</p> <p>AMBITO DI RICERCA</p> <p>Check available vocabularies:</p> <p>TADIRAH</p> <p> an</p> <div style="border: 1px solid #ccc; padding: 5px; display: inline-block;"> <p>Analyzing - TADIRAH</p> <p>Annotating - TADIRAH</p> </div>	
<h2>ALCIDE</h2>	
<p>NOME DEL PROGETTO</p> <p>ALCIDE</p> <p>AMBITO DI RICERCA</p> <p>Analyzing</p> <p>Annotating</p> <p>Web Development</p>	

Figura 5. In alto, l'elenco dei vocabolari disponibili di default in CLEF 2.0 (a sinistra) e il form per l'aggiunta di nuovi thesauri per la produzione di suggerimenti automatici (a destra). In basso, suggerimenti automatici durante la creazione di un record (a sinistra) e relativa visualizzazione finale (a destra).

Multimedia. CLEF 2.0 introduce due nuove funzionalità (Multimedia e Preview) che consentono agli utenti di inserire il riferimento URL a file multimediali presenti in rete (immagini, audio o video) e preview di pagine web esterne. In CLEF non è possibile importare file, ma è necessario garantirne la conservazione altrove. Tale restrizione dipende da una scelta di design: CLEF si propone come strumento agile per la catalogazione nativa Linked Data, non per la creazione di cataloghi multimediali. Per ovviare a tale limitazione, CLEF consente nativamente di selezionare quali URL si riferiscono ad una risorsa digitale online per la quale non si ha a disposizione una strategia di preservazione a lungo termine. In tali casi, il sistema provvede a inviare una richiesta di deposito di uno snapshot della risorsa web in questione su Internet Archive. In questo modo viene garantita agli utenti la possibilità di linkare qualsiasi file, senza porre limiti di durata, dimensione o preservazione a lungo termine.

Knowledge extraction. La creazione di Linked Data si rivela un processo dispendioso quando l'inserimento dei valori va svolto manualmente (es. tutte le persone menzionate in un documento). I tool esistenti si sono occupati solo parzialmente di offrire un vero e proprio strumento per l'estrazione automatica di dati. La principale novità in CLEF 2.0 coincide quindi con l'introduzione

di un prototipo di Knowledge extraction, progettato per l'estrazione automatica di entità a partire da una varietà di fonti online: API, endpoint SPARQL e file statici in formato JSON e CSV. Questa funzionalità ha richiesto lo sviluppo di funzioni anche complesse per gestire correttamente le possibili casistiche. Al momento, si è scelto di limitare l'utilizzo di questo strumento all'estrazione di liste di URI e relative *label*, utilizzando una proprietà di default (schema:keywords) per relazionare il record alle entità estratte. L'interrogazione a un servizio API richiede tre input da parte dell'utente: l'URL dell'API, i parametri della richiesta AJAX e percorso per identificare URI ed etichette nella risposta (JSON) fornita dall'API. Più semplice è invece l'interrogazione di un endpoint SPARQL, che necessita soltanto di un URL e di una query da eseguire (Figura 6). Per interrogare i file statici, CLEF 2.0 ricorre all'utilizzo di SPARQL Anything (Daga et al. 2021). SPARQL Anything funziona come un tipico endpoint SPARQL, con la particolarità di poter generare dati RDF a partire da una vasta gamma di fonti di dati non nativamente RDF. L'utente deve specificare l'URL della risorsa desiderata e una query SPARQL valida (Figura 7).

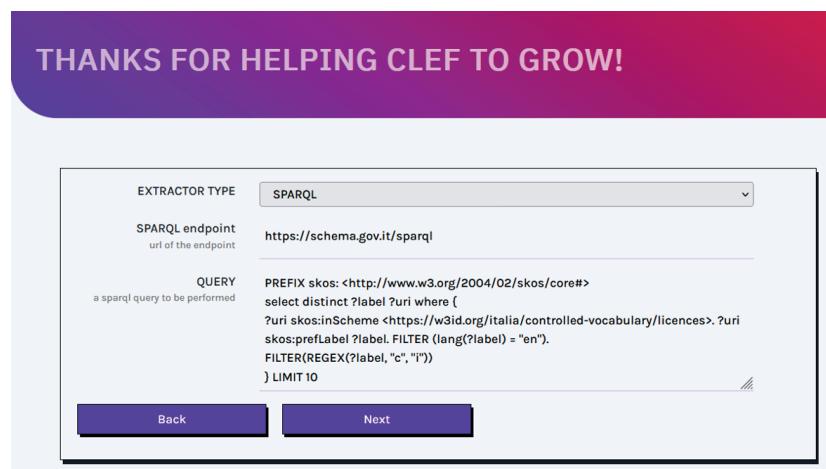


The screenshot shows a web interface with a purple header bar containing the text 'THANKS FOR HELPING CLEF TO GROW!'. Below this, there is a form for extracting entities from a static file. The 'EXTRACTOR TYPE' dropdown is set to 'Static File'. The 'FILE URL' input field contains 'sparqlJSON.json'. The 'SPARQLANYTHING QUERY' input field contains the following SPARQL query:

```
SELECT ?uri ?label WHERE (
  SERVICE <x-sparql-anything:sparqlJSON.json> {
    ?value xyz:label ?label_info .
    ?value xyz:uri ?uri_info .
    ?label_info xyz:value ?label .
    ?label_info xyz:xml%3Alang "en" .
    ?uri_info xyz:value ?uri .
  }
)
```

At the bottom of the form are 'Back' and 'Next' buttons.

Figura 6. Esempio di interrogazione SPARQL per l'estrazione di entità.



The screenshot shows a web interface with a purple header bar containing the text 'THANKS FOR HELPING CLEF TO GROW!'. Below this, there is a form for extracting entities from a SPARQL endpoint. The 'EXTRACTOR TYPE' dropdown is set to 'SPARQL'. The 'SPARQL endpoint' input field contains 'https://schema.gov.it/sparql'. The 'QUERY' input field contains the following SPARQL query:

```
PREFIX skos: <http://www.w3.org/2004/02/skos/core#>
select distinct ?label ?uri where (
?uri skos:inScheme <https://w3id.org/italia/controlled-vocabulary/licences>, ?uri
skos:prefLabel ?label. FILTER (lang(?label) = "en").
FILTER(REGEX(?label, "c", "i"))
) LIMIT 10
```

At the bottom of the form are 'Back' and 'Next' buttons.

Figura 7. Esempio di query SPARQL.Anything per il recupero di entità da un file JSON.

Una volta estratti dei risultati, la lista di URI e label viene proposta all’utente, il quale può curarla manualmente e scegliere se eliminare alcune istanze. Nuove estrazioni possono essere effettuate, anche selezionando fonti diverse: per ciascuna di esse, il catalogo crea un nuovo grafo RDF in cui conservare i risultati ottenuti, l’autore e il metodo utilizzato per l’extrazione. Lo stesso grafo viene poi collegato a quello del record.

5. Discussione

L’aggiornamento di CLEF alla sua versione 2.0 ha tentato di rispondere ai requisiti dei casi di studio KNOT, ATLAS e GEL. Sebbene diverse problematiche avessero già trovato risposta in altri sistemi, il presente progetto vuole rafforzare la base offerta da CLEF, proponendo un sistema unitario, leggero e di facile utilizzo, in grado di soddisfare i requisiti essenziali nel panorama delle attività di catalogazione nel Web Semantico.

La più importante novità introdotta da CLEF 2.0 coincide con l’integrazione di uno strumento per la Knowledge Extraction. Si tratta senza dubbio di una funzionalità più avanzata rispetto alle altre qui illustrate, che cerca di soddisfare esigenze più complesse, vicine ad un pubblico esperto, come quello che si accinge a catalogare i progetti di Digital Humanities relativi al patrimonio culturale italiano (KNOT e ATLAS). La possibilità di estrarre dati da file statici è al momento il miglior compromesso per consentire ad utenti meno esperti di lavorare su risorse che richiedono meno competenze tecniche rispetto a servizi API ed endpoint SPARQL.

L’attuale implementazione richiede la conoscenza di SPARQL per estrarre i dati. Sebbene queste criticità possano apparire in aperto contrasto rispetto agli obiettivi di usabilità alla base di CLEF, i vantaggi del ricorso a SPARQL Anything rimangono preponderanti. In primo luogo, questo sistema consente l’utilizzo di uno strumento unico per l’analisi di più formati di file, evitando lo sviluppo *ad hoc* di nuove soluzioni ogni qualvolta un nuovo formato venga inserito. Al tempo stesso, l’impiego di un motore di query SPARQL trasferisce sull’analisi di file statici tutti i vantaggi di un linguaggio di interrogazione, garantendo un efficiente meccanismo per il filtraggio dei dati, fondamentale in presenza di documenti di grandi dimensioni. Inoltre, dal punto di vista dell’usabilità del sistema, SPARQL Anything richiede ai propri utenti la conoscenza di un unico linguaggio per l’interrogazione, semplificando i requisiti di conoscenza pregressa.

Un altro aspetto cruciale nell’aggiornamento proposto da CLEF 2.0 riguarda il ricorso a risorse multimediali online. Accade spesso che i documenti e i servizi richiesti non siano gestiti direttamente dagli utenti, sollevando quindi importanti riflessioni circa la preservazione in rete delle risorse in questione (Regino e Dos Reis 2022). Sulla base di queste considerazioni, appare logico sottolineare nuovamente l’importanza riservata da CLEF ad una strategia trasversale per la preservazione a lungo termine di risorse online.

6. Conclusione

L’introduzione al presente articolo ha tentato di delineare le caratteristiche fondamentali dell’attuale scenario della creazione di collezioni di LOD, anticipando l’esigenza di un rinnovamento dei sistemi esistenti sulla base di nuovi requisiti. Dall’analisi dei principali sistemi per la catalogazione

collaborativa di Linked Data emergono i punti di forza di CLEF, l'applicazione web scelta come punto di partenza del presente lavoro. Sulla base dei casi di studio KNOT, ATLAS e GEL sono stati definiti i nuovi requisiti per l'aggiornamento di CLEF 2.0: per ciascuna delle nuove funzioni richieste è stata proposta una breve analisi delle soluzioni già esistenti sviluppate dagli altri principali CMS e si è dato risalto all'esigenza di rafforzare gli strumenti per il riutilizzo di entità estratte da basi di dati strutturate (es.: VIAF, thesauri SKOS) e non strutturate (SPARQL Anything), che costituiscono attualmente una delle sfide più importanti nel panorama LOD. Al tempo stesso, particolare attenzione è stata posta sulla necessità di ampliare le tipologie di dati e le risorse multimediali, ponendo l'accento sulla loro preservazione a lungo termine.

Sebbene alcune criticità siano emerse nello sviluppo di soluzioni per Knowledge Extraction, si è cercato di analizzare i limiti, discutere i vantaggi e pensare a futuri sviluppi, mirati alla costruzione, empirica ed imperfetta, di un software trasparente per rispondere alle esigenze in evoluzione del patrimonio culturale digitale italiano. L'insieme delle criticità, dei traguardi e delle limitazioni emerse prepara di fatto il terreno per ulteriori analisi e nuovi sviluppi. La realizzazione di un'applicazione sempre più completa e di facile utilizzo resta l'obiettivo primario per tentare di portare i Linked Open Data “nelle tasche di tutti” (Pellegrino, Scarano, e Spagnuolo 2022).

7. Ringraziamenti

Questo progetto ha ricevuto finanziamento dall'Unione europea – Next Generation EU (PRIN2022, 20227M8RS7) e dal programma European Union's Horizon 2020 research and innovation (GA 101004746).

Riferimenti bibliografici*

- Angjeli, Anila, Andrew MacEwan, e Vincent Boulet. 2014. “ISNI and VIAF – Transforming Ways of Trustfully Consolidating Identities.” <https://doi.org/10.13140/RG.2.1.1350.8640>.
- Davis, Edie, e Bahareh Heravi. 2021. “Linked Data and Cultural Heritage.” *Journal on Computing and Cultural Heritage* 14 (2): 1-18. <https://doi.org/10.1145/3429458>.
- Daga, Enrico, Luigi Asprino, Paul Mulholland, e Aldo Gangemi. 2021. “Facade-X: An Opinionated Approach to SPARQL Anything.” *Studies on the Semantic Web* 53: 58-73. <https://doi.org/10.3233/ssw210035>.
- Daquino, Marilena. 2021. “Linked Open Data Native Cataloguing and Archival Description.” *JLIS.it* 12 (3): 91-104. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12703>.
- Daquino, Marilena, Mari Wigham, Enrico Daga, Lucia Giagnolini, and Francesca Tomasi. 2023. “CLEF. A Linked Open Data Native System for Crowdsourcing.” *Journal on Computing and Cultural Heritage*. Association for Computing Machinery (ACM). <https://doi.org/10.1145/3594721>.
- Diefenbach, Dennis, Max De Wilde, e Samantha Alipio. “Wikibase as an Infrastructure for Knowledge Graphs: The EU Knowledge Graph.” In *The Semantic Web – ISWC 2021*, a cura di Andreas Hotho, Eva Blomqvist, Stefan Dietze, Achille Fokoue, Ying Ding, Payam Barnaghi, Armin Haller, Mauro Dragoni, e Harith Alani, 12922: 631–47. Cham: Springer International Publishing, 2021. https://doi.org/10.1007/978-3-030-88361-4_37.
- Hawkins, Ashleigh. “Archives, Linked Data and the Digital Humanities: Increasing Access to Digitised and Born-Digital Archives via the Semantic Web.” *Archival Science* 22 (3): 319–44. <https://doi.org/10.1007/s10502-021-09381-0>.
- Hermon, Sorin, e Franco Niccolucci. 2021. “FAIR Data and Cultural Heritage Special Issue Editorial Note.” *International Journal on Digital Libraries* 22 (3): 251-55. <https://doi.org/10.1007/s00799-021-00309-8>.
- Marden, Julia, Carolyn Li-Madeo, Noreen Whysel, e Jeffrey Edelstein. “Linked Open Data for Cultural Heritage: Evolution of an Information Technology.” In *Proceedings of the 31st ACM International Conference on Design of Communication*, 107–12. Greenville, North Carolina (USA): Association for Computing Machinery, 2013. <https://doi.org/10.1145/2507065.2507103>.
- Mitchell, Sonia Natalie, Andrew Lahiff, Nathan Cummings, Jonathan Hollocombe, Bram Boskamp, Ryan Field, Dennis Reddyhoff, Kristian Zarebski, Antony Wilson, Bruno Viola, Martin Burke, Archibald Blair, Paul Bessell, Richard Blackwell, Lisa A. Boden, Alys Brett, Sam Brett, Ruth Dundas, Jessica Enright, Alejandra N. Gonzalez-Beltran, Claire Harris, Ian Hinder, Christopher David Hughes, Martin Knight, Vino Mano, Ciaran McMonagle, Dominic Mellor, Sibylle Mohr, Glenn Marion, Louise Matthews, Iain J. Kendrick, Christopher Mark Pooley, Thibaud Porphyre, Aaron Reeves, Edward Townsend, Robert Turner, Jeremy Walton, e Richard Reeve. 2022. “FAIR Data Pipeline: Provenance-Driven Data Management for Traceable Scientific Work-

* Tutti i siti web hanno come data di ultima consultazione il 7 maggio 2024.

flows." *Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences* 380 (2233): 1-23. <https://doi.org/10.1098/rsta.2021.0300>.

O'Hara, Kieron, Harith Alani, Yannis Kalfoglou, e Nigel Shadbolt. 2004. "Trust Strategies for the Semantic Web." In *Workshop on Trust, Security, and Reputation on the Semantic Web, 3rd International Semantic Web Conference (ISWC04), 7-11 November 2004, Hiroshima Prince Hotel, Hiroshima, Japan*. <https://ceur-ws.org/Vol-127/paper5.pdf>.

Oldman, Dominic, e Diana Tanase. 2018. "Reshaping the Knowledge Graph by Connecting Researchers, Data and Practices in ResearchSpace." In *The Semantic Web – ISWC 2018*, a cura di Denny Vrandečić, Kalina Bontcheva, Mari Carmen Suárez-Figueroa, Valentina Presutti, Irene Celino, Marta Sabou, Lucie-Aimée Kaffee, e Elena Simperl, 11137: 325–40. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-00668-6_20.

Pellegrino, Maria Angela, Vittorio Scarano, e Carmine Spagnuolo. 2022. "Move Cultural Heritage Knowledge Graphs in Everyone's Pocket." *Semantic Web* 14 (2): 323-59. <https://doi.org/10.3233/sw-223117>.

Poblet, Marta, Pompeu Casanovas, e Víctor Rodríguez-Doncel. 2019. *Linked Democracy: Foundations, Tools, and Applications*. Cham: Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-13363-4>.

Regino, André Gomes, e Julio Cesar Dos Reis. 2022. "Leveraging Linked Open Data: A Link Maintenance Framework." In *Anais Estendidos Do XXVIII Simpósio Brasileiro de Sistemas Multimídia e Web (WebMedia 2022)*, 15–18. Curitiba: Sociedade Brasileira de Computação. <https://doi.org/10.5753/webmedia.estendido.2022.225651>.

Sarasua, Cristina, Elena Simperl, Natasha F. Noy, Abraham Bernstein, e Jan Marco Leimeister. 2015. "Crowdsourcing and the Semantic Web: A Research Manifesto." *Human Computation* 2 (1): 3-17. <https://doi.org/10.15346/hc.v2i1.2>.

Thanos, Costantino. 2017. "Research Data Reusability: Conceptual Foundations, Barriers and Enabling Technologies." *Publications* 5 (1): 1-19. <https://doi.org/10.3390/publications5010002>.

Tomasi, Francesca. 2023. "Archival Finding Aids in Linked Open Data Between Description and Interpretation." *JLIS.it* 14 (3): 134-46. <https://doi.org/10.36253/jlis.it-557>.

Van Veen, Theo. 2019. "Wikidata: From 'an' Identifier to 'the' Identifier." *Information Technology and Libraries* 38 (2): 72–81. <https://doi.org/10.6017/ital.v38i2.10886>.

Wilkinson, Mark D., Michel Dumontier, IJsbrand Jan Aalbersberg, Gabrielle Appleton, Myles Axton, Arie Baak, Niklas Blomberg, Jan-Willem Boiten, Luiz Bonino da Silva Santos, Philip E. Bourne, Jildau Bouwman, Anthony J. Brookes, Tim Clark, Mercè Crosas, Ingrid Dillo, Olivier Duemon, Scott Edmunds, Chris T. Evelo, Richard Finkers, Alejandra Gonzalez-Beltran, Alasdair J.G. Gray, Paul Groth, Carole Goble, Jeffrey S. Grethe, Jaap Heringa, Peter A.C. 't Hoen, Rob Hooft, Tobias Kuhn, Ruben Kok, Joost Kok, Scott J. Lusher, Maryann E. Martone, Albert Mons, Abel L. Packer, Bengt Persson, Philippe Rocca-Serra, Marco Roos, Rene van Schaik, Susanna-Assunta Sansone, Erik Schultes, Thierry Sengstag, Ted Slater, George Strawn, Morris A. Swertz, Mark Thompson, Johan van der Lei, Erik van Mulligen, Jan Velterop, Andra Waagmeester, Peter Wit-

tenburg, Katherine Wolstencroft, Jun Zhao, e Barend Mons. 2016. "The FAIR Guiding Principles for Scientific Data Management and Stewardship." *Scientific Data* 3 (1): 1–9. <https://doi.org/10.1038/sdata.2016.18>.

Zaytseva, Ksenia, e Matej Ďurčo. 2020. *Controlled Vocabularies and SKOS*. <https://campus.dariah.eu/id/D8d6OrLdpLlGRqBSQDVN0>.